



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Scuola di Dottorato in Ingegneria Civile e Architettura
DOTTORATO IN PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E URBANA



RUOLO DELLA TEMPORANEITÀ NEI PROCESSI DI RIGENERAZIONE DELLE AREE-INTERVALLO.

IL CASO MEDIASPREE

Ciclo: XXVI

Dottoranda: Flavia De Girolamo

Tutor: Giovanna Bianchi

Collegio dei docenti: Giovanna Bianchi (Coordinatore), Francesco Ciardini, Daniela De Leo, Paolo De Pascali, Giacinto Donvito, Walter Fabietti, Antonella Galassi, Pietro Garau, Bruno Monardo, Massimo Olivieri, Barbara Pizzo, Manuela Ricci, Saverio Santangelo, Massimo Sargolini, Paolo Scattoni, Michele Talia, Sergio Zevi.

Roma, 2014

INDICE

Ringraziamenti

8	Abstract
10	Premessa
10	<i>L'antefatto, ovvero il cambiamento della domanda di ricerca</i>

14	Introduzione
14	<i>Il quadro di sfondo</i>
17	<i>Il percorso del ricercatore</i>
19	<i>Struttura della dissertazione</i>
22	<i>Riferimenti bibliografici</i>

Parte Prima: GLI SPAZI DELLA TEMPORANEITÀ

25	<i>Struttura e argomenti</i>
----	------------------------------

Capitolo primo

Gli spazi della vita in pubblico. Definizioni, forme, questioni

28	<i>Dallo spazio pubblico allo spazio della vita in pubblico</i>
30	<i>Rassegna e tassonomia degli spazi della vita in pubblico</i>
37	<i>Lost spaces</i>
39	<i>Aree-intervallo. Una nuova lettura del rapporto tra spazio e tempo</i>

Capitolo secondo

La temporaneità e l'effimero come caratteri strutturali della città

41	<i>Spazio e tempo nella costruzione dei processi di trasformazione urbana</i>
	<i>Praticare la temporaneità: Amsterdam – NDSM Wharf (scheda)</i>
52	<i>Forme e luoghi della temporaneità</i>
54	<i>Attori della temporaneità</i>
56	<i>Temporaneità e istituzionalizzazione. Diversi approcci in ambito europeo</i>

**Parte Seconda: L'APPLICAZIONE DELLA TEMPORANEITÀ
E IL CONSOLIDAMENTO DELL'EFFIMERO. IL CASO DI BERLINO.**

63 *Struttura e argomenti*

Capitolo terzo

Berlino e la temporaneità

65 *Creatività e temporaneità nella costruzione dell'immagine della città*

77 *Il processo di stratificazione degli usi temporanei*

Esperienze di usi temporanei (schede)

Capitolo quarto

MediaSpree: l'incidenza della temporaneità sulle rive della Spree

101 *Consolidamento dell'effimero*

103 *La temporaneità sulle rive della Spree*

106 *Gli attori coinvolti*

109 *La vicenda*

115 *Il referendum, la commissione straordinaria e le proposte alternative*

119 *Poor but sexy*

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

122 *Governare la temporaneità*

130 *Corredo iconografico*

Riferimenti bibliografici

149 *Parte Prima*

154 *Parte Seconda*

160 *Prodotti intermedi della ricerca*

Desidero ringraziare l'intero Collegio dei Docenti del Dottorato in Pianificazione Territoriale e Urbana del Dipartimento di Pianificazione, Design, Tecnologia dell'Architettura per il lavoro svolto in questi tre anni.

In particolare ringrazio la Prof.ssa Giovanna Bianchi, fondamentale, precisa e appassionata guida del mio percorso, che mi ha sostenuta in questo lavoro di ricerca con una professionalità ed un affetto rari. Non le sarò mai abbastanza grata per la vicinanza e l'incoraggiamento costante, senza il quale il mio percorso di Dottorato non sarebbe stato così denso di esperienze. Ringrazio il Prof. Massimo Olivieri per aver contribuito nel corso degli ultimi dieci anni alla mia maturazione disciplinare e personale e la Prof.ssa Barbara Pizzo, per la sua preziosa e costante disponibilità e amicizia.

Un grazie ai colleghi del Dottorato, con i quali ho condiviso tre anni meravigliosi, di crescita, stimoli e novità; grazie ai miei amici, i vecchi e i nuovi, per l'aiuto che mi hanno dato, ciascuno a proprio modo, durante il periodo di stesura finale del lavoro. Grazie a chi ha dato consigli, a Simone, Sole e alle D eufoniche. Grazie ad Andrea.

Infine, il ringraziamento più grande va alla mia famiglia. A mia madre, per avermi insegnato a praticare la gentilezza e per avermi supportato e sopportato con la pazienza che solo lei possiede; a Rosanna, per l'esempio che è sempre stata e per i nove anni che ormai non si sentono più; a Sara, per essere finalmente arrivata e a mio padre, perché tra noi spazio e tempo saranno sempre concetti molto relativi.

Ricomincerei di nuovo domani ed eviterei tutti gli errori, solo miei.

*A Luciano,
alla sua curiosità e al suo dna*

ABSTRACT

The main purpose of the present work is to investigate the relationship between time and space in the evolving urban realities, while reconsidering the incidence and the relevance of temporary uses in urban development projects. More specifically, the contribution of this investigation is to define how temporary uses impact the evolution of under managed spaces.

The problem of under managed spaces in the contemporary city is increasingly discussed, investigated and analyzed, yet the term lacks conceptual clarity and definition. Furthermore, the functional aspects, the morphology and the opportunities of these spaces have not been clearly articulated. This research provides a new theoretical approach and introduces a new definition for these kind of spaces: the area-intervallo (gap areas). In dealing with such areas, it aims to suggest a different interpretative category: if lost spaces are voids within the urban fabric empty of meaning, lacking clear functions, where time seems to have stood still, they are spaces which lie in wait for something. So, they can be considered as opportunities waiting to happen, opportunities that urban planning has to recognize and develop from an urban regeneration point of view.

Much research has been carried out with regard to the debate on the contemporary public spaces. Most of them have paid attention to the under managed spaces, focusing the discussion on the causes and origins of the phenomenon. As a result, the literature on these kind of spaces is rich and many authors described these spaces with several interpretations, producing, as a result, semantic confusion. However, this literature does not capture one of the main topics that characterizes the dynamism of the contemporary city and the essential transience of urban life: the temporariness. Against this background, the purpose of this research is to answer the research question: how can temporariness become an opportunity for

the regeneration of under managed spaces? Which kind of effect temporariness has on urban development?

This research has two objectives: to analyze the under managed spaces in a new perspective through the interpretation of the temporariness concept in the contemporary city and to verify how temporary and impermanent uses can be an incentive to a bottom-up urban regeneration process.

The investigation has been supported by a descriptive approach (analysis of the literature and the most significant experiences) and the area-intervallo has been tested through a case study, used as benchmark to verify the theoretical approach. The work is structured in two parts. The first part is devoted to the description of the theoretical background required to better understand the role of the under managed spaces and the meaning of the temporariness in the contemporary city.

The second part is focused on the analysis of the main example of temporariness' application in an urban development project. This part describes temporary uses in Berlin and critically illustrates the case of Media Spree project.

The research intends to shed light on the adopted approach in Berlin's most famous urban development project, in order to underline how temporary uses have been used to increase the socio-economic values of the area.

In conclusion, temporary uses in the aree-intervallo have a powerful effect on urban development, which should be taken taken into account during the urban policy's construction.

PREMESSA

L'antefatto, ovvero il cambiamento della domanda di ricerca

"Sii fedele alla tua deriva!"
André Corboz (1998)

Mai frase fu più azzeccata di quella che lessi tre anni fa, all'inizio del percorso di Dottorato. Frequentavo il corso di Metodologie della Ricerca e venne suggerita ai giovani dottorandi la lettura di un breve testo di André Corboz¹.

In poche pagine, lo studioso propone una riflessione sul metodo della ricerca e sul ruolo che il ricercatore investe nella sua opera. L'argomentazione dell'autore verte principalmente sul rapporto che si instaura tra il ricercatore e la ricerca, in altre parole tra il soggetto che opera l'azione e l'oggetto che viene indagato. La relazione che lega queste due identità è il metodo di ricerca, cioè l'insieme dei mezzi e degli strumenti che la ricerca (l'oggetto) richiede per essere affrontata. Ma quali sono questi strumenti? Come si relazionano con il ricercatore e la ricerca?

A queste domande l'autore cerca di dare risposta attraverso una particolare struttura argomentativa, composta dalla presentazione di tre apologhi. Il primo, una boutade su due scienziati che per aprire una scatola in un'isola deserta suppongono di possedere un apriscatole, apre la riflessione sul ruolo decisivo che il ricercatore/soggetto ha sulla ricerca che sta conducendo.

Il secondo, un racconto che vede come protagonisti tre principi cingalesi, i quali, in viaggio alla ricerca di una formula magica per uccidere mostri marini,

1 Corboz, A. 1998. Ordine Sparso: Saggi Sull'arte, Il Metodo, La Città E Il Territorio. Milano: FrancoAngeli.

fanno scoperte tanto straordinarie quanto inattese, introduce il concetto di *serendipity* – dall'autore citato come cingalismo. Riferito al fare ricerca, il cingalismo descrive la capacità del ricercatore di trovare qualcosa mentre ne sta cercando un'altra, grazie alla flessibilità di pensiero e all'adattabilità che lo caratterizza. Secondo l'autore queste sono caratteristiche fondamentali del percorso di ricerca che permettono al ricercatore di entrare in contatto in modo aperto con l'oggetto della ricerca, di articolare le relazioni con metodi originali, inediti.

Nel terzo apologo l'argomentazione prosegue ponendo l'accento sul modo in cui il soggetto trova il suo oggetto. Attraverso la breve storia su un neofita di tiro con l'arco, che prova senza successo a centrare il bersaglio fino a quando quasi inconsapevolmente, nel momento in cui la sua mente è scevra da ogni sovrastruttura e libera da preconcetti, riesce nel suo obiettivo, apre la strada ad un confronto con l'azione del ricercatore. Con il racconto l'autore sottolinea non solo l'importanza del metodo, ma anche il modo in cui esso viene costruito, cioè l'insieme dei processi cognitivi, interiori che avvicinano il soggetto ad identificarsi con il proprio oggetto, anche se temporaneamente, perché il ricercatore è il soggetto che, terminata la ricerca, si stacca dal suo oggetto, pronto ad intraprendere nuovi rapporti con altri oggetti speculativi.

Con una digressione sul pensiero positivista, nel quale la ricerca procede *in absentia* del ricercatore, ed una riflessione sulla rilevanza dell'ipotesi, vista come elemento attivo del processo scientifico, l'autore prosegue la sua argomentazione introducendo quattro figure allegoriche, che rappresentano i comportamenti più comuni che vengono assunti facendo ricerca. I pretoriani, che eliminano l'incognita del caso con la razionalità; gli avventurieri, che si muovono nel vuoto concettuale alla ricerca di qualcosa; i notai, che affrontano lo studio dell'oggetto con pignoleria trascurando il soggetto e i ventriloqui, che, al contrario, credono che l'oggetto sia un prodotto del soggetto, sono delle riduzioni retoriche che aiutano a sottolineare i diversi aspetti del fare ricerca. In sostanza, secondo Corboz, il metodo e le modalità di ricerca possono assumere diverse forme, in cui il

soggetto e l'oggetto versano in una costante e precaria ambiguità, segnati da un debole confine.

Una frase in particolare colpì la mia attenzione: *sii fedele alla tua deriva*.

Non avrei mai pensato che la mia ricerca avrebbe potuto avere una deriva, un fuori pista dal percorso, che avevo chiarissimo in mente. Eppure è stato proprio così. Quella frase faceva tremare le certezze, incalzava dei dubbi, dava per scontato che la ricerca non fosse un percorso in pianura, ma una strada curvilinea fatta di salite e discese.

Questo testo è l'esito di una ricerca nata da un'iniziale curiosità personale, trasformatasi nel corso del tempo in grande interesse professionale. Il tutto è nato quando, circa quattro anni prima dell'inizio della stesura di questa tesi, notai che il dibattito sul tema della controversa centralità del ruolo dello spazio pubblico nella città contemporanea stava iniziando ad includere dei cenni di interesse nei confronti delle pratiche informali e creative in grado di creare nuove forme di spazialità, comuni e condivise. Tali pratiche, nella maggior parte dei casi, insistevano su aree in abbandono ed operavano, seppur secondo schemi e modalità molto diversi nei vari casi, attraverso il dispositivo della temporaneità come chiave di volta in grado di risolvere e superare le difficoltà legate alla realizzazione di spazio pubblico secondo i canoni e le regole istituzionali dettati dalla Pubblica Amministrazione, come occasione di intervenire con azioni leggere – in termini di azione e tempistica appunto – nella creazione di nuovi spazi comuni attraverso la riattivazione di spazi abbandonati.

Analizzando la letteratura sul tema e al contempo osservando le operatività messe in campo per la creazione di nuovi spazi pubblici nati dal basso, apparve con evidenza che in molti casi la narrazione di tali esperienze si fondava su una totale fiducia negli intenti, nelle modalità di azione e nelle conseguenze fattive (spaziali) che tali pratiche si portavano dietro. Una fiducia che veniva applicata ciecamente, tralasciando l'analisi dei prodromi dell'azione informale, del contesto in cui si generava e sulle conseguenze in termini non solo spaziali, ma di rapporti tra soggetti – pubblico e privato -, economici,

politici e sociali. Tale atteggiamento acritico avvicinava sempre più il tema ad un livello retorico decontestualizzante, correndo il rischio di inglobarlo sull'onda di un pensiero mainstream poco ancorato agli aspetti più pratici ed operativi.

Per tali ragioni l'iniziale domanda di ricerca ha subito in itinere un cambiamento di rotta, adattandosi alle scoperte della ricerca e contribuendo alla costruzione del *conceptual framework* personale del ricercatore. Inizialmente orientata allo studio e all'analisi delle pratiche di rigenerazione creativa applicate nei *lost spaces*², la ricerca ha poi assunto un punto di vista più critico nei confronti non solo delle pratiche di rigenerazione creativa (in particolare il *riso temporaneo*), ma anche dell'opportunità che esse stesse comportano all'interno dei processi di trasformazione urbana, concentrandosi per l'appunto sul rapporto che intercorre tra spazio e tempo nella costruzione di nuove realtà urbane e della relativa incidenza degli usi temporanei nei processi di rigenerazione urbana.

L'ipotesi da cui muove il lavoro, pertanto, è che sia necessario verificare e dimostrare in che termini il dispositivo della temporaneità sia realmente un'occasione di rigenerazione diversa e innovativa rispetto a quella che si attua attraverso un processo di trasformazione ordinario, al di là della retorica dominante.

2 Secondo la definizione di Trancik (1986); cfr. Capitolo I, paragrafo III.

INTRODUZIONE

Il quadro di sfondo

Il rapporto tra spazio e tempo è un annoso oggetto di speculazioni teoretiche. Seppur non in maniera paragonabile alle riflessioni filosofiche kantiane ed hegeliane, che riconoscevano in tale rapporto l'importanza della conoscenza del reale³, anche la disciplina urbanistica si è confrontata con questo tema. Sarebbe meglio dire che l'incontro del tema della temporaneità, slegato dalla filosofia, con l'urbanistica e la pianificazione urbana è avvenuto in modo accidentale in tempi molto recenti. Un avvicinamento del tutto fortuito, frutto dell'incalzante diffondersi di esperienze e pratiche informali che attraverso il dispositivo della temporaneità tentano di risolvere il problema dell'abbandono nel contesto urbano.

La tesi propone una riflessione sulla possibilità di assumere la temporaneità come dispositivo di analisi della mutevole e frammentaria realtà urbana contemporanea e, al contempo, sulla sua potenziale operatività in termini di trasformazione e rigenerazione urbana.

In tempi recenti si è fatta strada l'idea che la temporaneità, come categoria operativa e come formula di rigenerazione, sia una soluzione rapida ed economicamente vantaggiosa (per gli attori coinvolti, pubblici o privati, e per i soggetti protagonisti).

Tale idea prende forza in un contesto in cui:

- I. il tema dello spazio pubblico viene citato con frequenza costante, a fronte di un deciso allontanamento politico dalla questione, espresso attraverso la difesa dell'interesse privato, il costante screditamento della

3 In particolare, Kant affronta il tema del rapporto tra spazio e tempo ne *L'estetica trascendentale*, la prima parte della *Critica della ragion pura*; mentre Hegel ne tratta nella *Psicologia*, all'interno della *Fenomenologia dello spirito*.

capacità operativa del settore pubblico, l'interruzione delle possibilità di autofinanziamento su base fiscale delle Amministrazioni Pubbliche (che comporta una minore capacità operativa sullo spazio pubblico, determinata da una quasi totale assenza di risorse da investire), la privatizzazione di beni e servizi;

- II. la questione dei lost spaces\aree-intervallo appare come una “possibilità in attesa di essere colta” (New York State Department of State, 2009), un grande serbatoio di potenzialità per il recupero e la riqualificazione di ampie porzioni della città contemporanea. “Una possibilità [...] risiede nell’articolazione di una strategia di ‘filling negativo’, in cui l’operazione di ‘riempimento’ del vuoto consiste soprattutto nel conferire significati e funzionalità diverse e nuove alla congerie di spazi aperti residuali. [...] Si tratta di una strategia che, applicandosi alla serie di ambiti negletti, privi di spazialità e funzionalità definite, può consentire la formazione di alcuni spazi comuni, ovvero può consentire, attraverso alcuni interventi minimali di adeguamento e infrastrutturazione, l’immissione di spazi (prima residuali) nel circuito delle pratiche sociali.” (Di Giovanni, 2010);
- III. prende forza la figura del “cittadino attivo” fruitore delle aree-intervallo riconducibile alle nicchie sociali della controcultura, “nicchie nelle quali alcune città hanno già cominciato a riconoscere una risorsa significativa, a dimostrazione che nei governi locali cresce la consapevolezza delle opportunità provenienti da politiche culturali non limitate alla fornitura di servizi locali. Sostenere le arti e la cultura, anche quella alternativa e indipendente, è anche sostenere lo sviluppo (e la ripresa) dell’economia locale.” (Solidoro, 2012);
- IV. la pratica del riuso temporaneo appare ormai consolidata e largamente utilizzata nel contesto europeo dove, “[...] Contrariamente alle forme più tradizionali di pianificazione urbana, i progetti di riuso temporaneo definiscono delle zone dove testare i prototipi di una nuova urbanità e permettono di poter sbagliare e riorientare i processi di sviluppo. La conoscenza e l’esperienza dei luoghi sono un esito dell’attraversamento

e del perdersi; le passeggiate, gli eventi, le performances diventano allora un metodo umile per guardare ai territori dell'abbandono che, prima di essere riprogettati e risignificati, possono essere esperiti come depositari di storie" (Cognetti, 2001).

Tali aspetti, pur rappresentando degli assunti di base dai quali muovere per indagare il tema attraverso la domanda di ricerca, necessitano di un approfondimento che superi le ovvietà e che ininui il germe del dubbio all'interno del pensiero dominante.

L'indagine portata avanti con la tesi, infatti, assume un punto di vista aperto e costruttivo nei confronti della temporaneità, al fine di verificare in che termini e a quali condizioni i processi di costruzione di uno spazio comune attraverso tale dispositivo possano realmente essere un catalizzatore di rigenerazione per il contesto in cui si inseriscono. La ricerca si propone, appunto, di esplorare il legame che esiste tra temporaneità e rigenerazione, fornendo le basi teoriche per sviluppare una maggiore consapevolezza nei confronti di un tema ultimamente molto battuto, con l'intenzione di proporre un nuovo punto di vista rispetto a quello finora dominante. A tal fine si è concentrata l'attenzione sul significato di spazio comune e sulla traslazione di significato rispetto a spazio pubblico; ciò ha implicato la necessità di una disamina dei ruoli e dei pesi che gli attori pubblici e gli attori privati giocano nella costruzione della realtà urbana. Per chiarire ulteriormente il punto di vista assunto nella costruzione della ricerca, quindi del punto di vista del ricercatore, si introduce una definizione ampia ed inclusiva di tutti quegli spazi urbani che subiscono (o che implicano) nella loro formazione il rapporto spazio-tempo: le *aree-intervallo*. Al di là delle differenti interpretazioni che sono state fornite in letteratura sugli spazi abbandonati (discusse nella prima parte del lavoro), è significativo notare come le condizioni di contesto, spaziali, economiche, storiche e sociali, rendano difficoltoso e dispersivo elaborare un paradigma unico di analisi del fenomeno. Considerata la valenza polisemica degli spazi abbandonati, è rilevante concentrare l'attenzione non sulla definizione univoca, ma

piuttosto su una locuzione descrittiva che coniughi le caratteristiche spaziali al fattore temporale: da quanto perdura la condizione di abbandono? per quanto durerà?

Gli spazi abbandonati, considerati come uno iato all'interno del tessuto urbano, possono essere definiti come aree-intervallo, intervalli cioè tra una funzione passata ed una futura non ancora definita.

La tesi non ambisce a fornire una nuova definizione da sommare al lungo elenco tassonomico esistente, ma attraverso l'introduzione del concetto di area-intervallo intende fornire una chiave di lettura originale, utile alla comprensione dello sguardo assunto durante la ricerca.

Il percorso del ricercatore

Nella costruzione della tesi si è cercato di adottare un metodo di ricerca capace di coniugare la validità di costrutti ipotetici, nati a partire dall'analisi della teoria e della letteratura esistente, con la verifica degli stessi attraverso lo studio di caso singolo.

Il processo che ha condotto alla stesura del lavoro finale è stato complesso e non ha seguito un percorso lineare. Ponendosi all'interno della famiglia della ricerca qualitativa, la presente tesi, come descritto nella premessa del lavoro, ha subito un aggiustamento della domanda di ricerca iniziale, che ha inevitabilmente provocato una correzione del metodo *in itinere*.

Sollecitata dalle riflessioni di Eisenhardt (1989), secondo la quale la ricerca può avere dei grandi benefici se condotta in modo iterativo ed interattivo tra costruzione della teoria ed analisi del caso studio (e viceversa), e avendo in mente la critica di Carrol e Swatman (2000), che sottolineano la necessità di costruire un *frame* meno rigido all'interno del quale sistemare anche il punto

di vista personale del soggetto (ricercatore) che indaga l'oggetto (ricerca)⁴, si è ritenuto opportuno strutturare la ricerca lavorando su due livelli: uno prettamente teorico, l'altro di verifica della teoria attraverso l'immersione nella realtà offerta dal caso studio.

Il caso studio è servito sostanzialmente come supporto alla riflessione, ma anche come momento di verifica e di correzione della teoria costruita. Come rileva Lieto (2002), “[...] lo studio di caso si configura come strategia di ricerca, ovvero come percorso di strutturazione del sapere che costruisce attivamente i suoi fondamenti teorico-epistemologici, che non si affida a ipotesi già sviluppate, ma al contrario ne sostiene attivamente la formulazione e lo sviluppo a partire da specifici contesti di indagine”. In questo senso il caso studio non è stato utilizzato come raccolta generica di dati, ma come un metodo di ricerca specifico di un fenomeno manifestatosi con caratteristiche particolari in un contesto peculiare, portato avanti in maniera iterativa ed interattiva rispetto alle domande di ricerca e alla teoria costruita. Pertanto, a supporto di tale disegno, il lavoro di ricerca è stato organizzato, nel suo prodotto finale, in una tesi composta da due blocchi: uno legato alla costruzione di un quadro sistematico delle conoscenze teoriche esistenti rispetto al tema indagato, che ha portato alla costruzione di una categoria interpretativa personale; l'altro legato all'indagine di una manifestazione reale del fenomeno, letto attraverso la chiave di lettura proposta nel primo blocco. I due blocchi, seppur siano legati da un percorso riflessivo circolare, mantengono tuttavia un'indipendenza formale che li caratterizza come parti a se' stanti.

Il processo di costruzione del lavoro può essere sintetizzato quindi in:

4 In particolare Carrol e Swatman muovono una critica nei confronti della eight step roadmap tracciata da Eisenhardt, che, seppur rappresenti una buona guida di azione per il lavoro di ricerca, rischia di non essere adeguatamente flessibile: “Structured-case is not a cookbook or a prescriptive method, but rather a framework within which research is tailored according to the skills, philosophy and experience of the researcher and the characteristics of the research phenomena, context and project”. (2000; p. 236).

- I. formulazione delle ipotesi di ricerca e degli obiettivi generali;
- II. costruzione del modello concettuale⁵;
- III. stesura di un piano di lavoro flessibile;
- IV. raccolta ed analisi dei dati (da diverse tipologie di fonti);
- V. riflessioni sugli esiti e raffronto con le ipotesi iniziali; questa fase ha comportato, come prevedibile, un aggiustamento del modello concettuale iniziale ed una verifica delle teorie (in questo caso una vera e propria validazione).

La scelta di affrontare lo studio dell'area berlinese di MediaSpree come caso singolo deriva dalle sue caratteristiche di tipicità ed estrema (Seawright e Gerring, 2008)⁶, è stato infatti considerato opportuno trattare l'analisi di questo caso in quanto particolarmente significativo, strategico. Per usare le parole di Flyvbjerg (2006): "When the objective is to achieve the greatest possible amount of information on a given phenomenon or phenomenon, a representative case or a random sample may not be the most appropriate strategy. This is because the typical or average case is often not the richest in information. Atypical or extreme cases often reveal more information because they activate more actors and more basic mechanisms in the situation studied."

Struttura della dissertazione

Il corpo del lavoro, oltre all'introduzione che chiarisce il senso complessivo e le ragioni della ricerca, si struttura in tre parti, nelle quali il rapporto tra i due

5 Ci si riferisce al *conceptual framework* indicato da Carrol e Swatman (2000); inoltre, secondo Miles e Huberman (1994; p. 20), tale modello concettuale "[...] expresses the researcher's current understanding of the research themes, and so clearly sets out the territory to be explored".

6 Seawright e Gerring (2008), distinguono tra casi 'tipici', 'estremi', 'devianti', 'influenti', 'diversi', 'più simili', 'più differenti'.

oggetti della riflessione (spazio e tempo) assume una diversa configurazione.

Nella **prima parte** si affronta l'analisi delle diverse teorie e scuole di pensiero. Ciò è funzionale alla ricostruzione del *frame* teorico all'interno del quale muove la ricerca. Tale quadro di sfondo costituisce l'esito di un lavoro interpretativo della letteratura esistente condotto attraverso la chiave di lettura originale introdotta dal ricercatore, le aree-intervallo.

In particolare, nel primo capitolo si concentra l'attenzione sul significato di spazio comune e sulla traslazione di significato rispetto a spazio pubblico.

Si propone inoltre una rassegna tassonomica dettagliata delle numerose definizioni presenti in letteratura sugli spazi della vita in pubblico, concentrandosi nello specifico sui due filoni critico-interpretativi che ne analizzano le caratteristiche fisiche, funzionali e gestionali: gli spazi *over* e *under managed*.

Per chiarire ulteriormente il punto di vista assunto nella costruzione della ricerca, quindi del punto di vista del ricercatore, si introduce una definizione originale, ampia ed inclusiva di tutti quegli spazi urbani che implicano nella loro formazione il rapporto spazio-tempo: le *aree-intervallo*. Tale definizione costituisce la chiave di lettura interpretativa della seconda e della terza parte del lavoro e rappresenta l'apporto propositivo della prima parte della tesi.

Nel secondo capitolo viene analizzato nello specifico il rapporto reciproco tra spazio e tempo e il ruolo che essi assumono nella struttura urbana; viene introdotto il tema della temporaneità, nei suoi aspetti più teorici e nei modi in cui viene declinata.

La **seconda parte**, di carattere applicativo e sperimentale, utilizza strumentalmente la definizione di aree-intervallo per verificare, attraverso lo studio di caso, le ipotesi alla base della ricerca.

Per validare attraverso un riscontro nella realtà l'apparato teorico presentato nella prima parte, la ricerca si è concentrata sullo studio delle aree temporanee lungo il fiume Spree di Berlino, in particolare nell'area MediaSpree.

Il caso della trasformazione dell'area MediaSpree rappresenta, infatti, il caso estremo, quasi paradigmatico, utile per mettere a fuoco i nodi centrali

della riflessione. Sede di usi temporanei dai primi anni '90, MediaSpree ha subito un duplice processo di trasformazione: quello dal basso, operato dai *temporary users*, e quello dall'alto, coordinato da tradizionali strumenti di pianificazione urbana. Tale dualismo ha avuto importanti conseguenze non solo spaziali, ma anche sociali ed economiche. Il lavoro sul caso studio mira a verificare in che termini la temporaneità abbia inciso sulla trasformazione dell'area, se sia realmente stata un catalizzatore per la rigenerazione o se piuttosto, diventando un *brand*, un marchio caratteristico dell'area, sia stata uno strumento meramente funzionale alla crescita economica.

La **terza parte**, conclusiva del lavoro, presenta i principali risultati ottenuti e discute l'ipotesi iniziale di ricerca. Le conclusioni affrontano due famiglie di questioni: una legata alle caratteristiche degli usi temporanei, l'altra collegata al ruolo che essi giocano nei processi di trasformazione urbana.

Per quanto riguarda la natura degli usi temporanei, si dimostra che le pratiche di uso temporaneo debbano necessariamente configurarsi come esperienze da mettere in atto nel momento di intervallo della trasformazione, nello iato temporale tra un uso e l'altro, nelle aree-intervallo, appunto. La conclusione, tutt'altro che pleonastica, è legata agli esiti delle analisi di esperienze di temporaneità condotte nella prima parte del lavoro, che dimostrano quanto sia necessario evitare il consolidamento di tali pratiche, a discapito dell'effimerità che le caratterizza.

Riferimenti bibliografici

- Calvino, I. 1993. *Lezioni americane*. Milano: Mondadori Bruno.
- Carroll, J., & Swatman, P. 2000. Case study research. *European Journal of Information System*, (9), 235–242.
- Dewey, J. 1949. *Logica, teoria dell'indagine* (1974th ed.). Torino: Einaudi.
- Eco, U. 1977. *Come si fa una tesi di laurea* (2001st ed.). Milano: Bompiani.
- Eisenhardt, K. 1989. Building theories from case study research. *The Academy of Management Review*, 4(14), 532–550.
- Eisenhardt, K., & Graebner, M. E. 2007. Theory building from cases: opportunities and challenges. *Academy of Management Studies*, 50(1), 25–32.
- Flyvbjerg, B. 2006. Five Misunderstandings About Case-Study Research. *Qualitative Inquiry*, 12(2).
- Glesne, C., & Peshkin, A. 1992. *Becoming qualitative researchers*. New York: Longman.
- Lieto, L. 2002. *Studi di caso in pianificazione territoriale*. Omegna: Giovanni Fovana Editore.
- Miles, M., & Huberman, A. 1994. *Qualitative data analysis*. Thousand Oaks, CA: Sage Publication.
- Seawright, J., & Gerring, J. 2008. Case Selection Techniques in Case Study Research: A Menu of Qualitative and Quantitative Options. *Political Research Quarterly*, 2(61), 294–308.
- Yin, R. K. 1984. *Case study research. Design and method*. Beverly Hills, CA: Sage Publication.
- Yin, R. K. 1993. *Applications of case study research*. Beverly Hills, CA: Sage Publication.

PARTE PRIMA
GLI SPAZI DELLA TEMPORANEITÀ

PARTE PRIMA

Struttura e argomenti

La prima parte del lavoro ha come obiettivo la ricostruzione del frame teorico all'interno del quale si colloca la ricerca e l'analisi del rapporto tra spazio e tempo, indagato sotto il profilo teorico ed operativo.

In particolare, i due capitoli che compongono questa parte concorrono non solo alla costruzione di un quadro teorico di riferimento, ma chiariscono il punto di vista assunto nell'indagine svolta.

Il primo paragrafo del Capitolo Primo "Dallo spazio pubblico allo spazio della vita in pubblico", ha lo scopo di presentare e discutere la letteratura sul tema.

Facendo riferimento alle riflessioni di diversi autori⁷, stiamo assistendo a un repentino passaggio del concetto di spazio pubblico, inteso come di proprietà pubblica, esito dell'azione pubblica, a spazio comune, dove l'aggettivo "comune" acquista il senso di ordinario, generale, diffuso, collettivo, condiviso, partecipato. Tale definizione offre certamente una visione ampia e maggiormente inclusiva, trasversale al regime di proprietà, ma, allo stesso tempo, presenta degli aspetti controversi che necessitano di un approfondimento. In particolare, si è ritenuto opportuno affrontare delle riflessioni sul ruolo che assume l'attore pubblico nella costruzione dello spazio pubblico, sul rapporto tra pubblico e privato. La riflessione, avvalendosi di riferimenti al tema dell'incidenza delle teorie neoliberiste nelle trasformazioni urbane, ha come obiettivo il chiarimento del punto di vista che si assume, soprattutto in relazione ai paragrafi successivi della tesi. Successivamente si propone una rassegna dettagliata della tassonomia sugli spazi della vita in pubblico, concentrandosi nello specifico sui due filoni critico-interpretativi che ne analizzano le caratteristiche fisiche, funzionali e gestionali (Carmona, 2010). Il primo dispositivo interpretativo descrive gli spazi della vita in pubblico come over

7 Cfr. Riferimenti bibliografici Parte Prima.

managed, ovvero sottoposti ad un sistema di controllo e gestione molto forte, che determina un uso dello spazio esclusivo ed iper controllato: si fa riferimento agli spazi del consumo, del commercio, del divertimento.

La seconda corrente critica si concentra sugli spazi comuni *under managed*, in declino, abbandonati, che si distinguono per il loro carattere incerto, precario, al limite del controllo. Fanno parte di questo insieme i *neglected spaces*, già descritti da Francis Tibbalds negli anni '80 come gli spazi della trascuratezza, i cosiddetti spazi SEP (*someone else's problem*); gli *invaded spaces*, spazi invasi dalla mobilità e dal traffico, interpretati da Gehl e Gemzoe come spazi impoveriti dalla presenza delle automobili, che condizionano le attività e le funzioni possibili; gli *exclusionary spaces* e i *segregated spaces*, caratterizzati dalla presenza di barriere fisiche e sociali, esito della volontà di un gruppo sociale di separarsi, di chiudersi rispetto all'altro. Il terzo paragrafo del capitolo I si concentra sul significato di *lost spaces*.

A partire dalle riflessioni di Trancik (1986), le aree abbandonate interstiziali, definite per la prima volta *lost spaces*, diventano oggetto di studio e di nuove teorizzazioni, che avranno lunga eco sulla scena internazionale fino agli anni 2000 (Boeri, 1996; Louikatou-Sideris, Banerjee, 1998; Bowman, Pagano 2000; Hajer, Reijndorp, 2001; Nielsen, 2002; Clement, 2005; Groth, Corjin, 2005; Franck, Stevens, 2006; Forni, 2010). Dal lavoro di Trancik, nel quale i *lost spaces* sono definiti come spazi "that are in need of re design, antispaces, making no positive contribution to the surrounds or users" (1986), sono state portate avanti numerose analisi, che vedono nella definizione di *liminal space*, *in between space*, *vacant land*, *indeterminated space*, *transitional space*, *free zone*, *neglected space*, un tentativo di dare corpo a quel carattere di abbandono, declino e vuoto che caratterizza alcuni spazi della città contemporanea da ormai oltre venti anni. Il paragrafo, che segue le necessarie premesse dei precedenti, si pone come passaggio dall'alveo teorico all'interno del quale si sviluppa il tema di ricerca alla chiave di lettura interpretativa proposta dalla tesi. Il Capitolo I si conclude con la presentazione del concetto di *aree-intervallo*.

L'introduzione delle *aree-intervallo* come nuova categoria interpretativa è un passaggio fondamentale della riflessione e rappresenta l'apporto originale della

prima parte della tesi. Alla definizione di aree-intervallo si aggiunge alla descrizione di spazi caratterizzati da vuoto di funzione e significato (lost spaces) la dimensione temporale, che inevitabilmente li caratterizza.

L'attribuzione del fattore tempo è legata ad un'interpretazione dello spazio in abbandono che coinvolge non solo gli aspetti morfologici e spaziali, ma anche e soprattutto l'uso e la funzione di un determinato spazio che vengono operati in un determinato periodo di tempo, in quell'intervallo di attesa tra un momento passato ed una trasformazione futura o auspicabile. La definizione di aree-intervallo mira ad approfondire quel momento di transizione tra un prima e un dopo, il momento attuale di una potenzialità poco sfruttata.

Il Capitolo II approfondisce la questione della temporaneità introdotta con le aree-intervallo: in particolare si analizza il rapporto reciproco tra spazio e tempo e il ruolo che assumono nella struttura urbana; viene introdotto il tema della temporaneità, nei suoi aspetti più teorici e nei modi in cui viene declinata, introducendo le pratiche di uso temporaneo.

I paragrafi I e II del Capitolo II offrono un approfondimento sulle forme che la temporaneità assume nella struttura urbana, condotto attraverso l'analisi delle declinazioni della temporaneità.

Il paragrafo III analizza il ruolo degli attori che operano nella temporaneità delle loro azioni (i cosiddetti temporary users), mentre il paragrafo IV affronta l'aspetto dell'istituzionalizzazione delle pratiche inizialmente informali di riuso temporaneo.

Capitolo primo

GLI SPAZI DELLA VITA IN PUBBLICO. DEFINIZIONI, FORME, QUESTIONI

Dallo spazio pubblico allo spazio della vita in pubblico

*“Insomma, gli spazi si sono moltiplicati, spezzettati, diversificati.
Ce ne sono oggi di ogni misura e di ogni specie, per ogni uso
e per ogni funzione. Vivere, è passare da uno spazio all’altro,
cercando il più possibile di non farsi troppo male”
Georges Perec, Specie di spazi, 1989*

È lunga, ormai, la stagione che vede prevalere la narrazione legata all’abbandono e al degrado nella letteratura dedicata allo spazio pubblico nella città contemporanea. Ci si è concentrati lungamente sul suo significato e sulla ricerca di una perspicua definizione. Malgrado ciò, non è stata ancora raggiunta una riflessione condivisa, capace di risolvere almeno dal punto di vista teorico, un tema evidentemente poroso e sfaccettato. Molte delle difficoltà nel riconoscimento di una definizione univoca possono essere ricondotte ai processi di urbanizzazione emergenti e alle forme urbane che essi determinano.

Se, riprendendo le parole di De Certau ne “L’invenzione del quotidiano”, lo spazio è un luogo praticato, allora emerge la necessità non solo di descriverne le caratteristiche, ma anche di analizzarne le modalità attraverso le quali viene utilizzato e, di conseguenza, gli esiti che le diverse pratiche hanno sullo spazio stesso. È noto che lo spazio della vita in pubblico non corrisponda letteralmente allo spazio pubblico; la differenza tra spazio pubblico e spazio di proprietà pubblica, infatti, è un argomento di vibrante riflessione, che coinvolge saperi interdisciplinari. Lofland (1998, p. 11), stabilisce che lo spazio

di proprietà pubblica non sia comparabile puramente a “geographically or physically rooted pieces of space. Whether any actual physical space contains a realm at all and, if it does, whether that realm is private, or parochial, or is public is not the consequence of some immutable culturally or legally given designation. [...] It is, rather, the consequence of the proportions and densities of relationship types present and these proportions and densities are themselves fluid”.

La palese pluralizzazione della nozione di spazio pubblico (Crosta, 2000; Young, 2000) manifesta sintomaticamente il moltiplicarsi degli stili di vita della società, delle tipologie di relazioni che vi si instaurano, delle necessità e dei bisogni della collettività. Parallelamente si assiste, pertanto, all'aumentare nel campo degli studi urbani di riflessioni legate ai processi di ricostruzione simbolica e risignificazione degli spazi della vita in pubblico; spazi che non coincidono più con i luoghi nei quali si rende manifesta l'identità sociale, l'appartenenza e il carattere di un gruppo, ma che, piuttosto, rappresentano la dispersione e la fluidità di una società liquida (Bauman, 2008). Assistiamo, infatti, al fiorire di spazi - considerati pubblici - nei quali le attività principali sono legate al mondo del commercio, del tempo libero, del divertimento (centri commerciali, parchi tematici). Su tale processo di riconversione e risignificazione esiste una vasta letteratura, che evidenzia il fenomeno di trasformazione in atto e che esplicita il rischio che tale cambiamento di stato comporta. Quello, cioè, legato al processo di erosione e svuotamento del significato stesso di spazio pubblico, come conseguenza di una sua costante mercificazione per opera di un soggetto pubblico sempre più indebolito. In quest'ottica è possibile notare una nuova grammatica degli spazi della vita in pubblico legata al dispiegarsi delle libere forze di mercato e alla trasformazione della logica di azione dell'attore pubblico (da controllo e gestione a imprenditore). Faccio riferimento alla tendenza neoliberista che sta caratterizzando la trasformazione della città contemporanea. Quel neoliberismo definito da Harvey (2005, p.2) come “a theory of

political economic practices that human well-being can best be advanced by liberating individual entrepreneurial freedoms and skills within an institutional framework characterized by strong private property rights, free markets, and free trade. The role of the state is to create and preserve an institutional framework appropriate to such practices". Negli ultimi venti anni, infatti, le città sono diventate le arene strategiche dell'applicazione pratica delle teorie neoliberiste, rappresentando un vero e proprio laboratorio all'interno del quale provare gli esperimenti di policy neoliberista, come le deregolamentazioni, le privatizzazioni, il place marketing e la partnership pubblico-privato.

In questo contesto appare pertanto sempre più fuorviante parlare di spazio pubblico al singolare. In accordo con Crosta (2000, p. 42), "in una società 'al plurale', in cui la diversità viene a rappresentare il momento centrale per la definizione di ciò che è pubblico (e si hanno, di conseguenza, più definizioni di pubblico) anche la nozione di territorio va 'pluralizzata': considerando i molteplici territori costruiti dalle diverse pratiche d'uso".

Tale pluralizzazione necessita pertanto di confrontarsi con gli spazi della vita in pubblico, sommando all'analisi descrittiva delle spazialità anche l'analisi delle relazioni e degli usi che vengono praticati.

Rassegna e tassonomia degli spazi della vita in pubblico

"Voi umani siete irrefrenabili tassonomisti"
John Banville, *Teoria degli infiniti*, 2009

Attribuire una definizione univoca al significato degli spazi della vita in pubblico appare un'impresa piuttosto complicata, e forse non troppo utile per un'analisi dettagliata dei fenomeni che la investono. Le numerose e molto

differenti interpretazioni date in letteratura rendono inoltre difficoltoso elaborare un unico paradigma di analisi che tenga conto della valenza indubbiamente polisemica di tali spazialità. Per cercare di tirare le fila dei diversi punti di vista e delle varie interpretazioni esistenti, sembra utile costruire una rassegna tassonomica.

L'analisi degli spazi della vita in pubblico può essere affrontata in prima istanza attraverso una lettura strutturata su uno schema binario, basato sull'individuazione delle caratteristiche fisiche, funzionali e gestionali dello spazio.

Secondo questo schema, Carmona (2010a) definisce un quadro concettuale che permette di sintetizzare all'interno di due categorie interpretative le molteplici definizioni⁸ esistenti, *over* e *under managed spaces*.

Il primo dispositivo interpretativo descrive gli spazi comuni contemporanei come *over managed*, in altre parole sottoposti a un sistema di controllo e gestione molto forte, che determina un uso dello spazio esclusivo ed omologato. In questa categoria sono raccolte tutte le critiche che ruotano attorno al fenomeno della privatizzazione e della mercificazione degli spazi pubblici.

Se per Ellin (1999, pp.167-168) esiste una stretta relazione tra privatizzazione e declino dello spazio pubblico, all'interno della quale la prima rappresenta la causa ma al contempo anche la conseguenza del secondo, Low e Smith (2006, p.82) fanno notare il collegamento tra privatizzazione e commercializzazione, che inevitabilmente ha portato alla creazione di spazi apparentemente pubblici; infatti, "during the past 20 years, privatisation of urban public space has accelerated through the closing, redesign, and policing of public parks and plazas, the development of business improvement districts that monitor and control local streets and parks, and the transfer of public air rights for the building of corporate plaza ostensibly open to the public".

8 Da notare che ad ogni interpretazione del fenomeno, corrisponde una definizione, un nome, un titolo diverso; ciò contribuisce inevitabilmente al perdurare di una situazione di confusione non solo semantica, ma anche analitica.

Gli spazi over managed, quindi, fanno riferimento agli spazi del consumo, del commercio, del divertimento. Su questa linea di pensiero anche Boyer (1993) e Loukaitou-Sideris e Banerjee (1998, p. 280) osservano l'assoggettamento dello spazio pubblico alle forze del mercato, sottolineando che all'interno della categoria degli spazi over managed è compreso quello spazio che "[...] is cut off, enclosed, so that it can be easily controlled and 'protected'. This treatment succeeds in screening the unpleasant realities of everyday life: the poor, the homeless, the mentally ill, and the landscapes of fear, neglect, and deterioration. In the place of the real city, a hyper-real environment is created, composed by the safe and appealing elements of the real thing, reproduced in miniature or exaggerated version." Sono i non-lieux di Corboz e Augé, spazi in cui si ha "la possibilità di giovare di un contesto sociale senza dover nulla condividere con esso: senza dover mai rischiare di raggiungere un'integrazione con le tante individualità che provvisoriamente occupano gli spazi." (Desideri P., Ilardi M., 1998). Gli spazi del consumo – shopping malls suburbani, soprattutto – sono gli spazi over managed per antonomasia, che ricordano, per alcune caratteristiche e modi di funzionamento, le istituzioni totali descritte in ambito sociologico⁹.

La seconda categoria interpretativa assunta dalla critica individua negli spazi *under managed* tutti quei contesti spaziali che subiscono, in modo

9 Se, infatti, gli spazi del consumo rappresentano una enclave autodeterminata, una separazione dal contesto spaziale e sociale che (non) li accoglie, è possibile trovare un'analogia con quanto descritto da Goffmann (1968. *Asylums - Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*. Torino: Einaudi): "Ogni istituzione si impadronisce di parte del tempo e degli interessi di coloro che da essa dipendono, offrendo in cambio un particolare tipo di mondo: il che significa che tende a circuire i suoi componenti in una sorta di azione inglobante. Nella nostra società occidentale ci sono tipi diversi di istituzioni, alcune delle quali agiscono con un potere inglobante – seppur discontinuo – più penetrante di altre. Questo carattere inglobante o totale è simbolizzato nell'impedimento allo scambio sociale e all'uscita verso il mondo esterno, spesso concretamente fondato nelle stesse strutture fisiche dell'istituzione: porte chiuse, alte mura, filo spinato, rocce, corsi d'acqua, foreste o brughiere. Questo tipo di istituzioni io lo chiamo 'istituzioni totali'".

diverso, un declino fisico-morfologico e gestionale. Vi si comprendono gli spazi dell'incuria e dell'abbandono, i vuoti urbani, gli interstizi e gli spazi ai margini dell'economia urbana e dei sistemi di pianificazione classica. A partire dal dispositivo interpretativo individuato da Carmona e analizzando la letteratura sul tema, è possibile tracciare un filo rosso che unisca trasversalmente le diverse definizioni, tributarie di altrettanti punti di vista, utile alla sistematizzazione di un tema che troppo spesso subisce il corso di una narrazione rapsodica.

Molti studiosi hanno soffermato la propria attenzione sul tentativo di proporre una personale definizione di tutti quegli episodi urbani che rientrano all'interno della grande categoria degli spazi *under managed*. De Solà Morales (1995) individua nei *terrain vagues* quelle aree, in apparenza prive di significato, senza una precisa destinazione d'uso e senza confini ben definiti, che corrispondono a interstizi nel tessuto urbano. "La relazione tra l'assenza di utilizzazione e il sentimento di libertà è fondamentale per cogliere tutta la potenza evocatrice e paradossale del *terrain vague* nella percezione della città contemporanea"; sono quindi spazi liberi ed indefiniti, in linea col concetto di *controspazio* (De Solà Morales, 1995), che sembrano offrire buone potenzialità per la creazione di un nuovo spazio pubblico.

In questa direzione, è possibile trovare un'analogia con la lettura che Bhabha (1994, p.2) offre degli spazi *in-between*, spazi nel mezzo di un lasso temporale indefinito, che non appartengono ad alcuna identità collettiva e che si trovano in uno stato di liminalità e di incertezza e che trovano nella loro condizione di ibridazione la forza di offrire una serie di potenzialità per lo sviluppo della città: gli spazi *in between* sono "terrain[s] for elaborating strategies of selfhood – singular or communal – that initiate new signs of identity, and innovative sites of collaboration, and contestation, in the act of defining the idea of society itself....It is in the emergence of the interstices – the overlap and displacement of domains of difference – that the intersubjectivity and collective experiences of *nationness*, community interest, or cultural value are negotiated".

Le definizioni e le critiche a queste tipologie spaziali non utilizzano sempre un punto di vista positivo nei confronti delle potenzialità intrinseche nella condizione di abbandono, ma anzi, mettono a volte in luce in modo sostanziale le criticità di tale situazione. Per esempio, secondo Bowman e Pagano “the common designation of vacant land often refers to many different types of unutilized or underutilized parcels - perimeter agricultural or uncultivated land; recently razed land; derelict land; land with abandoned buildings and structures; brownfields; greenfields.” (Bowman, Pagano, 2000). La definizione che offrono di vacant land, che pone l’attenzione sull’uso dello spazio, o meglio, sull’assenza di un uso specifico dello spazio, riconduce alla definizione di residuo secondo l’interpretazione di Clement (2005): “il residuo deriva dall’abbandono di un terreno precedentemente sfruttato. La sua origine è molteplice: agricola, industriale, urbana, turistica ecc. Residuo (*délaissè*) e incolto (*friche*) sono sinonimi. (...) I residui derivano dall’abbandono di un’attività.” Aree residuali, quindi, esito di una dismissione, dell’abbandono, che rappresentano l’assenza di operatività.

Questo aspetto è, per certi versi, assimilabile al significato che Nielsen offre descrivendo il *superfluous landscape*, cioè “areas that are not usable, not yet used, or already used and later abandoned. These superfluous landscapes have been left over by planning because they are situated outside what the planning institutions traditionally have been able to include and understand as their field of action” (Nielsen, 2002). Spazi superflui, dunque, eccedenti e senza funzionalità manifesta.

Questa serie di spazi rappresenta, perciò, riprendendo la definizione offerta da Loukaitou-Sideris, un *crack in the city*, una rottura della compagine urbana, una smagliatura nel tessuto: sono “in between spaces, residual, under-utilised and often deteriorating; (spazi) where abandonment and deterioration have filled vacant space with trash and human waste” (1996, p. 91).

Fanno parte di questo insieme i *neglected spaces*, già descritti da Francis Tibbalds negli anni '80 come gli spazi della trascuratezza, i cosiddetti spazi

SEP (*someone else's problem*), inquadrati dall'obiettivo di Marina Ballo Charmet nella serie fotografica "Con la coda dell'occhio"¹⁰; gli *invaded spaces*, spazi invasi dalla mobilità e dal traffico, interpretati da Gehl e Gemzoe come spazi impoveriti dalla presenza delle automobili, che condizionano le attività e le funzioni possibili; gli *exclusionary spaces* e i *segregated spaces*, caratterizzati dalla presenza di barriere fisiche e sociali, esito della volontà di un gruppo sociale di separarsi, di chiudersi rispetto all'altro.

Altra corrente interpretativa, sempre legata alla categoria degli spazi *under managed*, è quella che sottolinea il ruolo delle relazioni sociali come fulcro del dinamismo degli spazi della vita in pubblico; nel lavoro *Mutations*, ideato come un atlante delle mutazioni urbane dell'epoca contemporanea da un gruppo di ricerca di Harvard coordinato da Koolhaas con il contributo di Boeri, descrive queste spazialità come: "a thread or an invisible watermark that runs through the contemporary city....Post-It City rediscovers the dimension of 'do it yourself'... a dimension which is above all creative and abounds in its own proposals and reflection... it is an innovative form of sociality that takes place in specific places and develops partial, temporary, fleeting emotions." (Koolhaas, R., Boeri, S., Kwinter, S., Tazi, N. & Obrist, H. U., 2001. pp.430-431)

In questo quadro, che vede la critica dividersi su due fronti, è possibile individuare diverse argomentazioni sul tema della frammentazione dello spazio pubblico, del relativo declino e della omogeneizzazione costante derivata dai processi generali di globalizzazione (Carmona, 2010b).

I. Tesi del "non è poi così male come si crede"

Alcuni autori costatano che il declino dello spazio pubblico sia un tema ormai esasperato (Brill, 1989; Krieger, 1995; Loukaitou-Sideris e Banerjee,

10 Ballo Charmet, M. 1995. Con la coda dell'occhio. Vollerba: Arti Grafiche Friulane.

1998); in quest'ottica, la privatizzazione dello spazio pubblico viene letta come un fattore di trasformazione quasi imprescindibile e inevitabile nel contesto economico attuale. Inoltre, come afferma Lees (1994, pp. 448-449), la commistione tra funzioni pubbliche e funzioni private-commerciali è sempre stata un tratto caratteristico degli spazi della vita in pubblico, che ne ha garantito la vitalità e l'efficienza: "The core of the city life – exchanges of goods, informations, and ideas – still has a strong grounding in space (...) the design, accessibility, and the quality of such urban space can and ought to be criticized, but its existence must be recognized".

II. Tesi del "niente di nuovo"

Secondo alcuni, invece, la maggior parte degli spazi pubblici è sempre stata in condizioni di trascuratezza ed abbandono, spesso privatizzata ed escludente nei confronti degli utenti. Secondo Jackson (in Fyfe, 1998, p.176) "in lamenting the privatization of public space in the modern city, some observers have tended to romanticize its history, celebrating the openness and accessibility of streets. (...) various social groups – the elderly and the young, women and members of sexual and ethnic minorities – have, in different times and places, been excluded from public places or subject to political and moral censure".

III. Tesi del "non è necessariamente un male"

Molto più ottimista, invece, l'argomentazione di Hajer e Reijndrop (2001), secondo cui il pessimismo della maggior parte della critica è legato al mantenimento nella discussione di una dicotomia ormai superata; una dicotomia, appunto, che concerne la distinzione tra centro e periferia, tra pubblico e privato, tra uso e consumo, ma che riflette una forma mentis tradizionale ormai superata, non più adatta alla lettura degli spazi urbani contemporanei. La soluzione può essere trovata abbandonando la dualità di tale pensiero, e assumendo l'ibridazione delle differenze come opportunità da cogliere. "If we regard city and periphery as a single urban field then we discover countless places that form the new domains that we are seeking" (ibidem, p.15).

IV. Tesi del “la società e lo spazio stanno cambiando”

Secondo alcuni studiosi sarebbe errato parlare di declino dello spazio pubblico, poiché, nonostante la costante privatizzazione dello spazio della vita in pubblico, i cittadini cercano nuove forme di aggregazione praticando nuovi usi in spazi non convenzionalmente progettati per essere vissuti collettivamente. Worpole e Knox (2007, p.4) fanno notare che “contrary to conventional assumptions, public space in neighbourhoods, towns and cities is not in decline but is instead expanding” e che, inoltre, “activities in community facilities, shopping malls, cafes and car boot sales are all arenas where people meet and create places of exchange”.

Lost spaces

Il tema dei lost spaces necessita innanzitutto di un’analisi tassonomica, che corrisponde a un approfondimento dei diversi approcci culturali e disciplinari che nel corso degli ultimi venti anni hanno caratterizzato lo studio di questa categoria di spazi.

La prima concettualizzazione di questi spazi è stata operata da Trancik nel 1986, il quale li definisce come “the leftover unstructured landscape at the base of high rise towers or the unused sunken plaza away from the flow of pedestrian activity in the city”. Con uno sguardo molto ravvicinato ai fenomeni e alle caratteristiche morfologiche degli spazi, Trancik riconduce il fenomeno dei lost spaces a cinque cause principali: l’uso sempre più intensivo dell’automobile, la progettazione di vaste aree libere da edifici tipica del movimento moderno, il deficit amministrativo del settore pubblico, la dismissione di edifici industriali e militari all’interno della città. Per alcuni versi, questa sintesi potrebbe anche essere appropriata (l’abbandono di fabbriche, scali ferroviari, capannoni e caserme sono sicuramente un aspetto fondamentale dello sviluppo dei lost spaces), ma appare piuttosto limitata la descrizione di questi spazi, probabilmente effettuata con uno

sguardo troppo ravvicinato al particolare, al singolo esempio/elemento “lost”, che tralascia gli aspetti più strutturali della questione.

Dallo studio di Trancik sono state portate avanti numerose analisi, che vedono nelle definizioni di loose space, liminal space e in-between space ulteriori tentativi di categorizzazione. Dalla lettura delle fonti bibliografiche, tuttavia, appare un’evidente confusione semantica, che riflette un variegato modo di approcciarsi al fenomeno degli spazi residuali. Nella letteratura, infatti, è frequente trovare il termine loose¹¹ utilizzato come sinonimo di lost, sebbene i significati si differenzino profondamente: è possibile tradurre loose space come spazio libero e indefinito, mentre lost space riconduce all’idea di uno spazio perso, abbandonato, svuotato di significato.

Le analisi critiche di questa spazialità, nate nell’alveo delle ricerche socio-antropologiche francesi, hanno avuto larga eco nel campo architettonico e urbanistico ed hanno alimentato speculazioni letterarie ed artistiche che hanno contribuito ad affermare il concetto di *lost spaces* come vuoti urbani che caratterizzano la città contemporanea. Le immagini di Basilico e Laguillo mostrano scenari urbani decadenti, ritratti in monocromia di aree “immobili anche se sembrano in attesa di qualcosa che restituisca finalmente loro un’identità univoca” (Boeri, 1996). È proprio questa dimensione di incertezza, di precarietà che caratterizza queste aree: “(..)these places often

11 “In urban public spaces around the world people pursue a very rich variety of activities not originally intended for those locations. Sometimes these activities occur along with the primary, intended uses, as on the sidewalk, in the street or in the plaza. In other places a fixed use no longer exists, as in a ruined factory, or possibly never existed at all, as next to a railroad track. In all such cases, through people’s activities, spaces become “loose.” Accessibility, freedom of choice and physical elements that occupants can appropriate all contribute to the emergence of a loose space, but they are not sufficient. For a site to become loose, people themselves must recognize the possibilities inherent in it and make use of those possibilities for their own ends, facing the potential risks of doing so.” (Franck K, Stevens Q., 2007. p.2)

have the character of 'liminal space': they are border crossing, places where the different worlds of the inhabitants of the urban field touch each other" (Hajer e Reijnorp in Carmona, 2010a).

Questi aspetti contribuiscono a rendere i *lost spaces* grandi serbatoi di potenzialità per il recupero e la riqualificazione di ampie porzioni della città contemporanea. Di Giovanni (2010, p.15) introduce la categoria degli spazi comuni, descrivendoli come "spazi volti a non enfatizzare strumentalmente pluralizzazione e frammentazione, quanto piuttosto a valorizzarne le potenzialità di innovazione intrinseche nella pluralità e pluriappartenenza che contraddistinguono le popolazioni della città contemporanea: selezionando, connettendo, rafforzando usi e possibilità."

Aree-intervallo. Una nuova lettura del rapporto tra spazio e tempo

In riferimento al punto di vista assunto da Di Giovanni (2010) nelle riflessioni formulate sulle forme dello spazio comune, gli spazi *lost* possono essere definiti come "opportunity waiting to happen" (New York State Department of State, 2009): spazi, cioè, caratterizzati da una momentanea assenza di funzione e significato (vuoti, in abbandono, degradati e interstiziali al tessuto consolidato) che contengono nella loro stessa definizione la capacità di ritrovare la propria collocazione all'interno della struttura urbana.

Spazi persi in attesa di qualcosa, di una trasformazione di stato che li emancipi dal limbo nel quale si trovano. L'attesa, appunto, li caratterizza non solo spazialmente, ma soprattutto temporalmente: sono tipologie di spazi precari, transitori, caratterizzati da provvisorietà di forme e usi operati.

Tralasciando Newton, secondo il quale i fatti si svolgono in un quadro immutabile costituito da uno spazio e un tempo assoluti, e senza scomodare Einstein, il quale, capovolgendo letteralmente il punto di vista del presidente della Royal Society, stabilisce che non abbia senso parlare di spazio e di tem-

po se non in relazione ai fenomeni che vi si svolgono, è possibile, però, riflettere sul carattere di temporaneità proprio di tali spazi.

Se tali spazi si manifestano come piccole porosità puntiformi nei tessuti della città consolidata, come aree lasciate bianche sulle carte (Vasset, 2007), possono essere definiti come aree-intervallo, aree, cioè, nelle quali il tempo diventa un carattere fondamentale di formazione e strutturazione. Intervalli di una funzione passata, dunque, o intervalli in attesa di una trasformazione.

Le aree-intervallo sono piccole perforazioni della compagine urbana, vuoti temporali in attesa di qualcuno o qualcosa che li trasformi, che doni loro una palese dignità d'uso. Episodi urbani che indugiano nell'incertezza di un prima ben evidente e di un dopo non ancora definito. Le aree-intervallo sono pause della trasformazione ordinaria che accolgono in maniera effimera usi temporanei.

Mantenendo come riferimento costante l'aspetto della temporalità in questo tipo di spazialità, appare interessante approfondire le operatività reali che vengono esercitate, in molti casi informalmente, in questi spazi. Spesso l'attesa di trasformazione ha reso possibile lo sviluppo di usi e pratiche informali, al di fuori dei rigidi canoni proposti dalle Amministrazioni Pubbliche, che hanno sollecitato nuovi utenti ed attori ad impegnarsi nella rigenerazione e nella riqualificazione (Cognetti, 2001; Cottino, 2009, Branca, 2011).

Capitolo secondo

LA TEMPORANEITÀ E L'EFFIMERO COME CARATTERI STRUTTURALI DELLA CITTÀ

Spazio e tempo nella costruzione dei processi di trasformazione urbana

La temporaneità come carattere strutturale della città. L'evidente ossimoro non è frutto di una mera volontà provocatoria, è anzitutto una formula per tentare di illustrare la presenza e la forza di un aspetto spesso trascurato nello studio della città. Bishop e Williams (2012) fanno notare che “in the planning and design of cities temporary activities are generally considered to signify a time of crisis or a failure to develop. There has been little analysis of their role, their importance or their key attributes. Transiency is rarely viewed as an explicit and vital characteristic of cities, or a key component of growth and regeneration. Despite this, in the cracks in the mortar, temporary activities are flourishing.”

Il sogno della permanenza ha infatti contraddistinto per un lungo periodo, e probabilmente contraddistingue tuttora, il modo di osservare gli eventi e le trasformazioni della città contemporanea. Questa è la vera contraddizione in termini: come è possibile assumere un punto di vista che guardi in una prospettiva statica e fissa il mutare dinamico e in continuo divenire della città del XXI secolo? Evitando di affrontare il tema della temporaneità sotto il profilo filosofico, è necessario ricordare però che la maggior parte delle sicurezze “permanenti” dell'ultimo secolo non si sono rivelate affatto tali, come ad esempio la caduta del muro di Berlino, che ha eliminato alcune delle certezze sugli andamenti economici mondiali (con evidenti ricadute sui sistemi urbani¹²). Come del resto è avvenuto con la crisi finanziaria del

12 Cfr. Parte Seconda

2007-2008. Il crollo del sistema finanziario è una delle cause alla base della riscoperta della temporaneità nella città: “the fallout from the financial crisis is now being exacerbated by its effects on the very credit worthiness of governments. Iceland, Greece, Portugal and Ireland required financial bail-outs despite the introduction of severe austerity measures that decimated public expenditure. Britain, Spain and other countries responded by slashing governments budgets, including many of those that fuelled urban development, regeneration, infrastructure and public works. City authorities now have to adapt to these consitions of uncertainty with massive cuts to thei budgets. In practice, however, the adaptive tactics of city dwellers and businesses are generally far more expensive. And it is here that temporary urbanism is providing an outlet for innovation and experimentation.” (Bishop P., Williams, L. 2012)

Proprio nel contesto illustrato, facilmente riscontrabile nel quadro delle politiche urbane italiane, si fa strada l'idea che la temporaneità come categoria operativa, come formula di rigenerazione, sia una soluzione rapida ed economicamente vantaggiosa (per gli attori coinvolti, pubblici o privati, e per i soggetti protagonisti).

Tale idea prende forza in un contesto in cui il tema dello spazio pubblico viene citato con frequenza costante, a fronte di un deciso allontanamento politico dalla questione, espresso attraverso la difesa dell'interesse privato, il costante screditamento della capacità operativa del settore pubblico, l'interruzione delle possibilità di autofinanziamento su base fiscale delle Amministrazioni Pubbliche (che comporta una minore capacità operativa sullo spazio pubblico, determinata da una quasi totale assenza di risorse da investire), la privatizzazione di beni e servizi. La questione delle aree-intervallo appare come una “possibilità in attesa di essere colta” (New York State Department of State, 2009), un grande serbatoio di potenzialità per il recupero e la riqualificazione di ampie porzioni della città contemporanea. Come fa notare Di Giovanni (2010) “una possibilità [...] risiede nell'articolazione di una strategia di ‘filling negativo’, in cui l'operazione

di 'riempimento' del vuoto consiste soprattutto nel conferire significati e funzionalità diverse e nuove alla congerie di spazi aperti residuali. [...] Si tratta di una strategia che, applicandosi alla serie di ambiti negletti, privi di spazialità e funzionalità definite, può consentire la formazione di alcuni spazi comuni, ovvero può consentire, attraverso alcuni interventi minimali di adeguamento e infrastrutturazione, l'immissione di spazi (prima residuali) nel circuito delle pratiche sociali". Prende forza, infatti, la figura del "cittadino attivo", fruitore delle aree-intervallo riconducibile alle nicchie sociali della controcultura, "nicchie nelle quali alcune città hanno già cominciato a riconoscere una risorsa significativa, a dimostrazione che nei governi locali cresce la consapevolezza delle opportunità provenienti da politiche culturali non limitate alla fornitura di servizi locali. Sostenere le arti e la cultura, anche quella alternativa e indipendente, è anche sostenere lo sviluppo (e la ripresa) dell'economia locale." (Solidoro, 2012); la pratica del riuso temporaneo appare ormai consolidata e largamente utilizzata nel contesto europeo: "(...) contrariamente alle forme più tradizionali di pianificazione urbana, i progetti di riuso temporaneo definiscono delle zone dove testare i prototipi di una nuova urbanità, e permettono di poter sbagliare e riorientare i processi di sviluppo. La conoscenza e l'esperienza dei luoghi sono un esito dell'attraversamento e del perdersi; le passeggiate, gli eventi, le performances diventano allora un metodo umile per guardare ai territori dell'abbandono, che prima di essere riprogettati e risignificati, possono essere esperiti come depositari di storie". (Cognetti, 2001)

Considerando pertanto l'area-intervallo come assunto teorico di base, chiave di lettura parziale e selettiva di un fenomeno senza alcun dubbio vasto e ricco di sfumature, il capitolo che segue mira a costruire un tappeto conoscitivo-interpretativo di sfondo, utile non solo a facilitare la comprensione del tema esplicitandone i nodi complessi, ma anche a fornire una risposta alle research questions già illustrate.

Le aree-intervallo sono aree nelle quali il tempo diventa un carattere

fondamentale di formazione. Intervalli di una funzione passata, dunque, o intervalli in attesa di una trasformazione. Sono spazialità che appartengono al momento di transizione tra un *prima* e un *dopo*, rappresentano il momento attuale di una potenzialità poco sfruttata. Secondo questa lettura, pertanto, i caratteri fondamentali di strutturazione di un'area-intervallo o, in altri termini, gli elementi che rendono uno spazio perso (lost) un'area-intervallo sono la funzione, passata e potenziale, ed il tempo.

Il tema della funzione degli spazi lost è inevitabilmente legato alle discussioni sul ruolo che lo spazio pubblico (o comune)¹³ assume all'interno della compagine urbana contemporanea iniziate più di quaranta anni orsono. Se già nel 1974 Sennet asseriva che la morte dello spazio pubblico fosse una delle ragioni più concrete per cui la gente finiva per cercare nell'intimità ciò che non trovava nello spazio esterno, Goffmann nel 1971 affrontava la questione delle micro relazioni sociali come forma di interazione sociale nello spazio pubblico e Jacobs nel 1961 parlava di morte delle grandi città, allora è possibile dedurre che il tema abbia percorso un lungo e travagliato tragitto, irrisolto in soluzioni concrete, a quanto pare.

Ancora oggi la funzionalità, sia quella più esplicita che quella più inespressa, dello spazio pubblico sembra essere un argomento di vibrante riflessione. Superata la retorica del *non-lieux* e del terzo paesaggio (Augé, 1993; Clément, 2005), oggi l'argomento viene espresso attraverso critiche ed analisi che sottolineano l'importanza degli aspetti mobili, sfuggevoli, temporanei dello spazio pubblico contemporaneo.

Si tratta, quindi, di riformulare le categorie interpretative attraverso le quali analizzare i fenomeni urbani, tentando di redigere nuovi repertori spaziali di riferimento. È proprio con questa intenzione che la lettura degli spazi lost, così tanto indagati e così poco assimilati (o, per meglio dire, razionalizzati, slegati da quelle letture intimiste e romantiche che hanno reso l'argomento retorico e poco realistico) prende corpo nella locuzione di aree-intervallo.

13 Cfr Capitolo Primo

In questa sede si prende in considerazione quindi il momento di stasi tra il *prima* e il *dopo*, l'interruzione temporale, morfologica e funzionale di un'area che può assumere nuovi connotati e significati. Non si tratta di *horror vacui*, di pedante volontà progettuale volta a riempire un vuoto (di ogni ordine e grado), ma di analisi delle opportunità non colte. Se, infatti, lo spazio è la forma territoriale della Moneta, allora è doveroso soffermare la riflessione sulla capacità, ancorata all'idea di utilità pubblica, di contrastare le fin troppo razionali logiche del mercato (che condizionano inesorabilmente le possibilità di evoluzione e pianificazione della città) attraverso modalità nuove, poco dispendiose e soprattutto utili. Il concetto di utilità, legato a quello più vasto di democrazia urbana, comporta la necessità di conoscere il destinatario, il fruitore, che diventa il soggetto e il protagonista di uno spazio composto da intervalli, nel quale non solo si riconosce, ma vi agisce attivamente nella fase di costruzione.

Per comprendere il tema in oggetto e riflettere sulle conseguenze fattive che comporta nella compagine urbana è indispensabile affrontare un passaggio di tipo esplicativo del significato di usi temporanei.

La letteratura suggerisce diverse definizioni, che pongono l'attenzione sugli aspetti temporali, sulle caratteristiche spaziali o sul tipo di attività svolta.

Haydn e Temel (2006) sottolineano la differenza tra usi temporanei e usi ad interim, concentrandosi sulla centralità dell'impermanenza nella costruzione di attività temporanee: "temporary uses are those that planes from the outset to be impermanent. We understand the idea of temporality to be determined not, as its literal meaning would suggest, by the duration of use: temporary uses are those that seek to derive unique qualities from the idea of temporality. That is why they differ from lasting uses, not because they have fewer resources available or because they want to prepare their location for something other that will last stronger".

Nella ricerca Urban Catalyst [SUC]¹⁴, coordinata dall'omonimo studio berlinese, gli usi temporanei attivati in aree residuali e abbandonate vengono descritti come

- I. usi operati in uno spazio da soggetti diversi rispetto al proprietario dell'area sulla quale insistono;
- II. usi che non producono profitti ed entrate economiche per il proprietario dell'area;
- III. usi limitati nel tempo, per motivi legati allo status illegale delle attività e al tipo di accordo\contratto stipulato con il proprietario dell'area.

In disaccordo con tale spiegazione, Bishop e Williams (2012) suggeriscono una definizione più attenta alle precise intenzioni dei soggetti che attivano l'uso temporaneo, ovvero di mantenerlo tale: "For the sake of simplicity our definition is not based on the nature of the use, or whether rent is paid, or whether a use is formal or informal, or even on the scale, endurance or longevity of a temporary use, but rather the intention of the user, developer or planner that the use should be temporary".

La critica di Bishop e Williams si fonda, infatti, sul rischio di considerare gli usi temporanei come usi secondari, inciampi del percorso pianificatorio; mentre, secondo Urban Catalyst SUC l'associazione tra usi temporanei e usi secondari è inevitabile: "The conscious pre-limitation of the use of a site gives reason to associate temporary uses with 'secondary uses', i.e. uses that are accepted since more permanent 'primary uses' are not possible".

Assumendo le riflessioni in letteratura come fondamentali punti di vista per la comprensione del fenomeno, nella trattazione di tale argomento, gli usi temporanei possono essere definiti come le attività operate in spazi momentaneamente defunzionalizzati, abbandonati o in attesa di trasformazione, quindi nelle aree-intervallo; tali spazialità rappresentano una pausa, un momento di stasi tra un lasso temporale precedente ed un futuro

14 Ricerca finanziata dall'Unione Europea (FP5: Key Action 4, "City of Tomorrow Cultural Heritage"), in collaborazione con l'Università Tecnica di Berlino.

auspicabile, durante il quale vengono attivati, spesso in modo informale nella fase iniziale, degli usi nuovi e diversi.

L'utilità e l'uso, letti in chiave temporale sono i pilastri della riflessione che si propone. Due termini, non a caso con uguale radice etimologica, che descrivono, in questo caso, la capacità di uno spazio di accogliere una opportunità in attesa. Colui che usufruisce dello spazio, il pubblico minore (Bianchetti, 2011), ne gestisce le potenzialità agli albori, suggerisce riusi e nuove cornici di operatività e sorpassa un apparato tecnico - progettuale che tenta di ingabbiarne la liquidità. Il sorpasso prende corpo attraverso l'informalità che caratterizza l'uso delle aree-intervallo. Il riuso temporaneo potrebbe fornire una risposta adeguata alle esigenze e alle caratteristiche dello spazio finora illustrate.

Tale pratica, della quale si ha larga esperienza operativa soprattutto nell'Europa settentrionale, affonda le proprie radici nel carattere informale, non solo degli spazi in cui si colloca, ma anche nelle forme e nelle modalità operative in cui è declinata. La prima questione da affrontare verte sul rapporto tra informalità e istituzionalizzazione della pratica del riuso temporaneo e sulle conseguenze che questo comporta nell'applicazione della strategia stessa (Haydn, Temel, 2006). In altre parole, "si tratta di capire in quale accezione alcuni usi possono essere detti temporanei e riconfigurare, con questo loro carattere, i luoghi pubblici. Non effimeri e non provvisori. Il problema del temporaneo è l'istituzionalizzazione. Perché il successo di queste azioni (cui si lega l'istituzionalizzazione) spesso le uccide" (Bianchetti, 2011). Infatti, "an important aspect of temporary use is that institutionalizing it usually hurts more than it helps" (Haydn, Temel, 2006).

La seconda questione da tenere in considerazione è la possibile evoluzione di un uso temporaneo in categoria permanente. Nel momento in cui una pratica di riuso (istituzionalizzata o meno da procedure tecnico-amministrative, come contratti d'affitto, comodati d'uso etc.) si configura, per usare un eufemismo, come fase istruttoria di un uso permanente, rischia di innescare

processi di *gentrification* in grado di scardinare le basi *utili*¹⁵ di partenza. Il riuso non può essere una prova, un esperimento di un uso futuro, ma deve rendere tangibile (spazializzata) e operativa l'opportunità offerta da un'area intervallo. È per questa ragione che non tutte le aree-intervallo sono adatte allo stesso tipo di operatività temporanea. Probabilmente per la stessa ragione nessuno strumento urbanistico è riuscito ad assumere il riuso temporaneo come strategia di riqualificazione¹⁶. A questo aspetto si lega la questione della morfologia stessa dell'area intervallo, delle cause che l'hanno resa tale e del pre-uso della stessa.

Per far fronte alle numerose ambiguità terminologiche e di significato, è indispensabile chiarire la differenza tra uso e riuso temporaneo.

L'uso temporaneo connota le pratiche, spesso nate informalmente, che si attivano in spazi abbandonati, al di fuori delle cornici istituzionali, ad opera di soggetti diversi dai proprietari dello spazio stesso. Sono usi che si installano con la consapevolezza di avere una durata limitata nel tempo, in uno stadio di passaggio provvisorio tra il momento in cui la proposta originaria per il sito è stata abbandonata e il progetto per il suo futuro è ancora indefinito e incerto.

Il riuso temporaneo, invece, consiste in un comodato d'uso temporaneo di edifici e spazi vuoti, in abbandono o in attesa di riconversione. Gli attori coinvolti in questa operazione sono i proprietari dell'area o dell'immobile (pubblici o privati) e un intermediario (un'associazione, una cooperativa, una ONG, in alcuni casi anche un ufficio pubblico istituzionalizzato) che ha il compito di gestire l'intero processo, di delineare le voci contrattuali secondo le richieste del proprietario e della Pubblica Amministrazione, e di mettere a disposizione dell'usufruttuario (professionisti, artisti, studenti,

15 Nell'accezione di cui sopra.

16 Informazione fornita dall'intervista a Isabella Inti, ricercatrice del Dipartimento DIAP del Politecnico di Milano, ideatrice della ricerca-azione Temporiuso Milano, il 21.02.2012.

piccoli imprenditori o artigiani, associazioni) lo spazio interessato per il periodo temporale stabilito contrattualmente. Esempi di queste pratiche si riscontrano a Parigi, nel caso del quartiere La Chapelle-Stalingrad, dove, a partire dal 2001, grazie a una collaborazione tra Amministrazione Pubblica e artisti della scena indipendente sono stati affidati al riuso temporaneo¹⁷ numerosi spazi in abbandono; oppure nel caso di Londra, città di nascita dello *slake space movement*, che vanta l'esistenza della Art Council, della London Development Agency e della CIDA – Cultural Industries Development Agency¹⁸. Anche ad Amsterdam la pubblica amministrazione ha operato nella logica della sussidiarietà orizzontale (Cottino, 2009) tra pubblico e scena indipendente, con la creazione del Bureau Broedplaatsen, ufficio che gestisce la mappatura di spazi in abbandono e fruibili come incubatori di creatività con progetti di riuso temporaneo di 5 anni. Stessa esperienza di coordinamento in Germania, a Berlino, Brema, Francoforte ed Amburgo, con la piattaforma Leerstand Melder.

17 In linea con le politiche culturali cittadine, il Comune parigino ha steso nel 2006 la prima convenzione di occupazione, un contratto fiduciario per l'occupazione temporanea ma legale di un immobile da parte di una comunità di artisti. Dal 2006 a oggi 18 collettivi hanno sottoscritto un contratto di occupazione. La convenzione stabilisce che il Comune possa visionare l'attività degli occupanti, i quali si impegnano a curare la manutenzione dell'immobile e a svolgere attività artistiche, senza fini di lucro. Ogni situazione viene vagliata nella sua specificità. Se valutata positivamente, l'occupazione viene concessa per un periodo di tempo dietro il pagamento di un affitto di locazione per lo più simbolico.

18 Agenzie pubbliche per il riuso.

Praticare la temporaneità: Amsterdam – NDSM Wharf



L'esperienza di NDSM Wharf può essere considerato un esempio ormai consolidato di attivazione di pratiche temporanee finalizzato alla riqualificazione e alla rigenerazione urbana. L'area, costituita da tre grandi edifici utilizzati dai cantieri navali e da due scali di alaggio per le imbarcazioni per un totale di 86 mila mq di estensione, vede il fallimento dei cantieri navali nel 1970 e fino al 1992, anno in cui la città di Amsterdam ottiene fondi europei per favorire la riconversione e l'insediamento di nuove industrie nell'area, NDSM Wharf subisce un declino e un forte stato di abbandono. Il 1998 vede il termine del programma di riconversione e già nel 1999 l'Amministrazione pubblica pubblica un bando per un nuovo programma di riqualificazione, stavolta finalizzato alla valorizzazione del milieu creativo ed artistico della città. È nel 2001 infatti che l'Amministrazione intraprende una collaborazione con Kinetisch Noord, un gruppo eterogeneo di attivisti nato all'interno della scena squat locale e dà inizio al programma di riuso temporaneo dell'area in abbandono. Il programma prevede la suddivisione del molo, degli spazi coperti e degli spazi aperti in aree tematiche; in particolare l'hangar principale

(NDSM hall) di 20 mila mq viene destinato ad area attrezzata per laboratori, a skatepark (2 mila mq), a spazi per attività ricreative giovanili (4 mila mq) e a spazi per eventi e rappresentazioni teatrali (6 mila mq); l'altro edificio, Dokslandhall, di circa 6 mila mq viene destinato a grandi eventi e performances di vario tipo; lo spazio aperto di circa 3 mila mq derivato dall'area non più occupata dagli scivoli per le imbarcazioni, Hellinggen, viene adibito per laboratori ed ateliers per artisti e creativi.

Le trasformazioni che hanno interessato NDSM sono il frutto di politiche urbane che hanno visto l'accordo tra amministrazione pubblica e gruppi di ex occupant con il fine di rigenerare un'area-intervallo. Grazie al fondo Broedplaatsfond Amsterdam (BPA), che dal 2000 ha permesso al gruppo Kinetisch Noord di usufruire di un finanziamento da 7 milioni di Euro e di contratto di uso temporaneo di 10 anni, siglato dall'amministrazione di Amsterdam Noord. L'area di NDSM Wharf ha assunto un rilevante ruolo di catalizzatore di interessi economici, fondamentali per la trasformazione non solo dell'area portuale, ma dell'intero settore urbano in cui si insedia. Non è un caso infatti che, dopo l'installazione del progetto di riuso temporaneo siglato con l'Amministrazione di Amsterdam Nord, l'intera area sia stata investita da un nuovo progetto di trasformazione che vede in NDSM la nuova centralità attorno alla quale realizzare il nuovo polo culturale e artistico della città. È infatti in via di realizzazione nell'ex area industriale e portuale, un nuovo quartiere su una superficie di circa 3 milioni di metri quadri.

Forme e luoghi della temporaneità

Gli usi temporanei sono attività molto eterogenee. Riprendendo la classificazione operata da Inti (2011b), gli usi temporanei possono essere sintetizzati in alcune categorie funzionali, o meglio, in dispositivi di riattivazione per il carattere di innesco delle trasformazioni territoriali.

Possono essere definite operazioni di mimesi e parassitismo tutte le attività legate alle occupazioni abusive che si configurano come uno sfruttamento parassitario dell'area: "il dispositivo mimetico e parassitario non ha quindi effetti di miglioramento di lunga durata, ma avvia un utilizzo degli spazi residuali come sfruttamento temporaneo in dipendenza di strutture esistenti a proprio favore, giusto il tempo per cui sono fruibili, senza l'apporto di progettualità e/o condivisione di un progetto progressive" (Inti, 2011a); differenti invece le attività che rientrano nella categoria dell'evento e della colonizzazione spaziale, cioè quelle attività creative che implicano da parte degli attori una cospicua capacità organizzativa e relazionale: "l'evento come dispositivo può colonizzare temporaneamente spazi abbandonati come location, accadere e poi scomparire, lasciando una traccia solo nell'immaginario locale. Viceversa l'evento può divenire una tattica pioniera quando alcuni usi temporanei che ridefiniscono il sito abbandonato, riescono a insediarsi e divenire permanenti. (...) Spazi effimeri possono allora innescare nuove utenze e pratiche, sovvertire i codici semantici di uno spazio, rimanere poi simboli di un progetto e divenire infine luoghi di radicamento". Il dispositivo dell'evento e della colonizzazione è legato, senza dubbio, al mondo della classe creative e della controcultura. Esempio di attività legate a questa categoria è il lavoro dell'Associazione Esterni di Milano.

Descritte come legate all'innesco di buone pratiche e cura dello spazio, le attività di attivismo ambientale, come i *community gardens*, gli spazi abbandonati riappropriati e riqualificati dalla cittadinanza (*community*

recreation projects) e le varie attività promosse da associazioni o gruppi di cittadini, operano in risposta a esigenze e bisogni della collettività, per colmare un vuoto attribuibile all'inoperosità dell'attore pubblico.

Le attività legate ad azioni politiche e rivendicative, che hanno lo scopo di sovvertire un uso presente o progettuale, rientrano all'interno della categoria del sovvertimento e sono costituite, per citare un esempio, dalle iniziative di associazioni che rivendicano il mantenimento di uno spazio abbandonato divenuto un giardino per attività aggregative, in opposizione alla demolizione voluta dalla pubblica amministrazione

A questa categorizzazione relative al ruolo della temporaneità in ambito spaziale, è possibile associare l'analisi dell'impatto che i diversi tipi di usi temporanei hanno sull'intervallo spaziale nel quale agiscono.

Come osserva SUC (2001) esistono diverse tipologie di impatto spaziale, ovvero di conseguenze reali che l'uso temporaneo ha sullo spazio nel quale insiste:

I. stand in

l'uso temporaneo non ha alcun tipo di effetto di lunga durata sullo spazio, che viene utilizzato solo in relazione alla possibilità di sfruttare un momento di vuoto (funzionale e temporale);

II. propulsivo

l'uso temporaneo offre uno stimolo alla trasformazione dello spazio attraverso il riconoscimento di attività inizialmente illegali (soprattutto squatting) e la loro conversione in nuove attività, come ad esempio l'occupazione abusiva della fabbrica di sapone abbandonata Kokos Factory ad Helsinki, ora trasformata nell'Accademia Teatrale;

III. consolidato

l'uso da temporaneo, a fronte della massiva notorietà acquisita a scala urbana, diventa permanente, come nel caso del Club Tresor di Berlino;

IV. permanente

l'uso temporaneo continua anche dopo l'installazione di un uso permanente

nello stesso sito. Ne è un esempio lo Yaam Club di Berlino, nato come uso temporaneo della riva fluviale nel 1994, trasformato col tempo in attività di intrattenimento permanente;

V. parassitario

l'uso temporaneo si sviluppa nella totale dipendenza dell'uso permanente già esistente e ne trae vantaggio per lo sfruttamento dello spazio, come nel caso dei flea market alla stazione Ostbahnhof di Berlino;

VI. pioneristico

l'uso temporaneo è il primo uso attuato in uno spazio e ne stabilisce la funzione futura;

VII. sostitutivo

un uso permanente viene dislocato per un periodo di tempo limitato, durante il quale si stabilisce un uso temporaneo, che si sostituisce all'uso precedente.

Attori della temporaneità

Signori, benvenuti nel mondo della realtà: non c'è pubblico. Nessuno che applaude, che ammira. Nessuno che vi veda. Capite? Ecco la verità: il vero eroismo non riceve ovazioni, non intrattiene nessuno. Nessuno fa la fila per vederlo. Nessuno se ne interessa.
D. Foster Wallace, *Il Re Pallido*, 2011

Secondo le statistiche elaborate dai numerosi casi studio analizzati all'interno della ricerca operata dallo Studio Urban Catalyst, emerge come gli attori della temporaneità siano per il 32% dei casi associazioni, per il 23% operatori interni alla pubblica amministrazione, per il 15% network di cittadini e per il 30% Società a Responsabilità Limitata.

Gli attori che compongono la rete delle pratiche della temporaneità, quindi, sono molti e variegati, distinti soprattutto in base alle agende cui devono tener fede.

I temporary users variano dagli imprenditori di start-up, che mirano ad una totale integrazione nel sistema economico urbano e che utilizzano temporaneamente alcuni spazi per trarre vantaggio economico nella fase di lancio dell'idea-impresa commerciale, ai migranti, soggetti che sono temporaneamente non integrati nel sistema socio-economico, spesso senza un'occupazione fissa; esistono poi i profughi del sistema, gruppi o singoli individui che rifuggono le dinamiche economiche e sociali mainstream e che mirano, attraverso occupazioni illegali di spazi in abbandono, a sottolineare le proprie convinzioni politiche di allontanamento sociale; gli emarginati, senz'altro e immigrati senza permesso di soggiorno trovano temporaneamente alloggio in aree defunzionalizzate; gli attivisti part time, i quali hanno una regolare posizione all'interno della struttura sociale, un lavoro, una casa, una rete di contatti, ma che vogliono fare esperienze di tipo alternativo rispetto alle convenzioni sociali.

Nella maggior parte dei casi, però, il protagonista/fruitori di questi intervalli urbani¹⁹ è riconducibile, utilizzando il neologismo di Lloyd Rodwin (1989), alla figura del *neo-bohemien* e al mondo della controcultura.

“Si tratta di pratiche emergenti che, pur fuori dalle logiche commerciali e dalle costrizioni dell'accademia e della moda, indicano la necessità di superare la distinzione tra cultura e controcultura, mainstream e underground, popolare e avanguardia, entertainment e sperimentazione. L'eclettismo è il tratto distintivo di questa produzione culturale. [...] Un contesto culturale in cui le espressioni di arte indipendente non sono più interpretabili esclusivamente come in opposizione alla cultura mainstream o come resistenza alla cultura egemonica, ma come «nicchie» di mercato. Nicchie nelle quali alcune città hanno già cominciato a riconoscere una risorsa significativa, a dimostrazione che nei governi locali cresce la

19 Cfr. Capitolo Secondo, par. III.

consapevolezza delle opportunità provenienti da politiche culturali non limitate alla fornitura di servizi locali. Sostenere le arti e la cultura, anche quella alternativa e indipendente, è anche sostenere lo sviluppo (e la ripresa) dell'economia locale" (Solidoro, 2012).

In questo contesto il tema della temporaneità, così come affrontato in letteratura e sulla scia di una trattazione sempre più ottimistica dello stesso, necessita di essere indagato in modo critico, favorendo una riflessione sul ruolo che gli usi temporanei esercitano nella città e sul rapporto tra informalità ed istituzionalizzazione degli stessi.

Temporaneità e istituzionalizzazione. Diversi approcci in ambito europeo

Nonostante il tema del riuso temporaneo abbia assunto, nel corso degli ultimi anni, un grado di riconoscibilità e rilevanza piuttosto avanzato all'interno della riflessione disciplinare, appare ancora piuttosto prematuro parlare di una qualsivoglia affermazione come *policy trend*. La varietà delle esperienze e la significatività di alcuni primi risultati conseguiti spingono, però, verso la necessità di elevare un tema inizialmente relegato a discussioni sul rapporto dicotomico formale-informale\permanente-impermanente\legale-illegale verso un livello più strutturato e, soprattutto, istituzionalizzato. Ancor oggi, però, la promozione di strategie e programmi di sostegno alle pratiche di riuso delle aree-intervallo è ancora un'operazione del tutto eccezionale e lontana dal *modus operandi* ordinario della pubblica amministrazione, praticata in ambito europeo soprattutto da quelle Amministrazioni particolarmente sensibili al tema della sperimentazione, del consumo di suolo, della creatività come volano economico e di innovazione.

“Si tratta ancora per lo più di iniziative pionieristiche, sviluppate a partire da (e attorno a) congiunture singolari, che vanno dalla particolare sensibilità di alcuni politici e tecnici interni all'Amministrazione rispetto al tema in

questione, alla eccezionale rilevanza e visibilità assunta in certe città dal fenomeno nelle sue versioni auto-organizzate, fino alle significative capacità dimostrate da certe organizzazioni locali di formulare proposte in grado di stimolare l'interesse (o anche solo la disponibilità a collaborare) delle Amministrazioni" (Cottino, 2009).

Pertanto, nonostante il livello di diffusione di politiche urbane rivolte all'applicazione del riuso come opportunità di rigenerazione e crescita non sia ancora ad un livello tale da consentire riflessioni generali slegate dagli esempi concreti dell'applicabilità delle stesse, appare utile, a questo punto della trattazione, fornire qualche informazione in più sulle esperienze portate avanti nel contesto europeo. Come noto, le pratiche (e in questo caso le politiche, seppur pionieristiche) di riuso in aree-intervallo, in edifici abbandonati e in spazi dismessi hanno assunto diverse declinazioni nei diversi contesti nei quali sono state applicate, che possono variare dai temi dell'*housing* sociale, della cultura, dell'assistenza sociale a quelli dello sviluppo economico e dell'innovazione tecnologica.

Riprendendo il lavoro di Cottino e della ricerca Reuse²⁰, è possibile stilare un sommario catalogo delle diverse modalità attraverso cui le amministrazioni pubbliche hanno operato nel campo del riuso temporaneo nel contesto europeo.

Un esempio di politica del riuso come strategia per costruire una nuova connotazione identitaria dei quartieri e per sostenere lo start-up di distretti creativi è riscontrabile nel caso del progetto Quartier21²¹ di Vienna. Il progetto consiste in una piattaforma per iniziative culturali indipendenti, la cui strategia di azione dal livello urbano mira ad estendersi alla creazione di un

20 La ricerca Reuse, cofinanziata dal CNR (Promozione Ricerca 2005) e dal Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano, i cui provvisori risultati sono raccolti all'interno del sito-web www.urban-reuse.eu, fornisce un primo esauriente catalogo delle esperienze e delle pratiche di riuso temporaneo in ambito europeo, con una specifica attenzione al ruolo delle politiche pubbliche.

21 <http://quartier21.mqw.at/>

network internazionale. Promosso dal 2002 dal Governo federale austriaco, dalla città di Vienna, da un'agenzia di sviluppo di proprietà pubblica (75% Governo federale e 25% città di Vienna) e da alcuni sponsor privati, come l'Erste Bank e la Wiener Stadtwerke, il progetto Quartier21 consiste in azioni legate al riuso di una superficie di circa 7 mila mq nel centro della capitale austriaca, a ridosso del MuseumQuartier, uno dei più grandi complessi culturali al mondo. Quartier21 mira a fornire una piattaforma sulla quale ospitare e dare sostegno ad attività culturali autonome, offrendo spazi (sedi per le istituzioni culturali o "cultural provider", fornitori di servizi culturali, o alloggi/studio per artisti internazionali), sostegno economico (borse di studio per artisti partecipanti al programma *Artist-in-Residence*), possibilità di creare reti con le altre attività presenti nel distretto²². Quartier21 consiste sostanzialmente nel riuso temporaneo delle scuderie imperiali, in parte utilizzate per gallerie di arte moderna e contemporanea²³, in parte abbandonate o, per meglio dire, inutilizzate. Il percorso di promozione e attuazione del progetto ha subito notevoli intralci: non solo le forze politiche hanno osteggiato la proposta di riuso delle scuderie, ma anche l'opinione pubblica e le comunità locali hanno contribuito alla lentezza del processo (per ragioni legate a questioni come la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico). Quartier21, dopo circa 20 anni di *stand by*, è stato realizzato nel 2002, presentandosi come nuovo distretto creativo di Vienna, capace di un'ottima e innovativa offerta culturale e di una solida opportunità per la *creative class* locale.

A differenza della politica viennese appena illustrata, il programma

22 http://www.urban-reuse.eu/?pageID=politiche&cID=quartiere_21

23 Gallerie e musei come il Leopold Museum e il Museum of Modern Art Ludwig Foundation Vienna (MUMOK); spazi dedicati a mostre d'arte contemporanea, festival e rassegne e numerose istituzioni culturali e centri per la danza, come il TanzQuartier, e centri per l'architettura, come l'Architekturzentrum Wien.

olandese Broedplaats²⁴, portato avanti dall'Assessorato allo Sviluppo Urbano (Stedelijke Ontwikkeling)²⁵, costituisce un esempio di politica pubblica mirata a contrastare la fuoriuscita del potenziale creativo dalla città. Il programma, gestito dall'ufficio Bureau Broedplaatsen, fa capo alla municipalità di Amsterdam e ha il compito di gestire il processo d'individuazione del sito in abbandono, presentare la prososta di trasformazione e gestire il tutto dal momento di installazione del riuso temporaneo. Il programma, attivo dal 2000, si pone come obiettivo la salvaguardia e il riuso di spazi utilizzati informalmente per la cultura, l'arte e la creatività, negli ultimi tempi minacciati dalla rapida crescita del settore immobiliare.

L'esperienza del progetto Vias Verdes, promosso dal Ministero delle Opere Pubbliche spagnolo, fornisce un buon esempio di politiche di riuso sociale degli spazi volte a sostenere l'aumento della sostenibilità e della qualità della vita. Il progetto prevede la trasformazione o il riuso della rete ferroviaria incompiuta o dismessa (oltre 7 mila km) con azioni legate prevalentemente all'ecoturismo. Il progetto, frutto della collaborazione tra i diversi livelli della Pubblica Amministrazione - locale e regionale -, le compagnie ferroviarie e gruppi di cittadini riuniti in associazioni, attraverso la riconversione delle linee ferroviarie in greenways, ha ottenuto effetti positivi sulla redistribuzione del turismo di massa e un conseguente spostamento del turismo, tipicamente balneare; inoltre il progetto era parte di una più ampia politica pubblica che comprendeva anche il riuso di edifici dismessi, come le ex stazioni ferroviarie, la relativa riconversione in strutture per servizi locali e un programma di inserimento occupazionale nelle zone rurali.

24 Già citato nell'esperienza di NDSM Wharf.

25 <http://www.amsterdam.nl/gemeente/organisatie-diensten/bureau-broed-plaatsen/>

Il lavoro condotto a partire dal 2002 nel quartiere Transvaal, nella zona sud est della città di Den Haag in Olanda, può essere citato come buon esempio di applicazione di politiche pubbliche volte al riuso degli spazi in attesa, o, per meglio aderire al punto di vista della trattazione, delle aree-intervallo.

Transvaal è un quartiere degradato per il quale la Municipalità di Den Haag ha previsto un piano decennale di operazioni di demolizione, ricostruzione e vendita di casa popolari. Per accompagnare questo grande processo di trasformazione e riqualificazione, l'associazione Optrek, composta in larga parte da artisti locali, ha promosso un percorso di transizione²⁶ per accompagnare il cambiamento e valorizzare il potenziale delle aree-intervallo (in questo caso immobili in attesa di demolizione ed alloggi di nuova costruzione non ancora venduti) operando azioni di riuso compatibili con gli usi e le funzioni future. In particolare, il progetto Transvaal Hotel consiste nella realizzazione di un albergo diffuso composto da camere che corrispondono ai singoli appartamenti (abbandonati o invenduti, comunque in attesa di trasformazione), personalizzati dai singoli artisti dell'associazione Optrek, e da corridoi che corrispondono alle strade del quartiere. Il lavoro sinergico tra Municipalità, associazioni e imprenditori locali ha favorito, nel tempo, un indotto sia in termini di sviluppo locale dell'industria turistica, che di miglioramento e rinnovamento dell'immagine di un quartiere troppo a lungo degradato.

26 Da qui appunto il nome del progetto: Transizione.

PARTE SECONDA

**L'APPLICAZIONE DELLA TEMPORANEITÀ
E IL CONSOLIDAMENTO DELL'EFFIMERO**

IL CASO DI BERLINO

PARTE SECONDA

Struttura e argomenti

La seconda parte della tesi, che si concentra sull'analisi del caso studio, è funzionale non solo a fornire una risposta alla domanda di ricerca, ma anche a dare corpo e consistenza alle riflessioni teoriche della prima parte del lavoro. La scelta di occuparsi di MediaSpree come caso estremo può essere ricondotta all'evidente summa di caratteristiche che il caso stesso possiede; in altri termini, nel caso studio convivono tutti i fattori utili e determinanti per indagare il fenomeno della temporaneità sotto diversi aspetti che si allontanano dalle comuni riflessioni sulle opportunità alternative di rigenerazione e che aiutano il lavoro di decostruzione della retorica della subcultura (degli usi temporanei, creativi, informali etc.) cooptata dalla pratica urbanistica, che la tesi vuole portare avanti.

Tra questi aspetti, si contano il consolidamento e la storicizzazione di un'esperienza dalla quale è possibile trarre una riflessione complessa: la costruzione di un brand urbano; la presenza di numerosi attori, come gli utilizzatori temporanei radicati e riconosciuti nel territorio, i proprietari delle aree, l'Amministrazione Pubblica (Bezirk, Land e Senato) e gli investitori privati internazionali; l'ambiguità dei rapporti tra utilizzatori temporanei e amministrazione, e tra i diversi livelli politici dell'amministrazione; l'innalzamento dei valori (di mercato, sociali, di immagine) dell'area a seguito dell'installazione degli usi temporanei.

Il lavoro sul caso studio, che si avvale di diversi metodi di acquisizione dati (ricerca bibliografica, interviste, sopralluogo e indagine diretta), mira alla costruzione di un corpus informativo capace di rispondere alle domande di ricerca e ad approfondire la fase teorica.

In particolare, nel paragrafo I del Capitolo Terzo si presenta il contesto di riferimento, all'interno del quale creatività e temporaneità assumono un ruolo rilevante nella costruzione dell'immagine della nuova Berlino. È proprio su

questo nodo che viene strutturato il secondo paragrafo del Capitolo, che espone un'analisi sulla stratificazione degli usi temporanei nel quadro berlinese. Nel Capitolo Quarto il discorso si fa più esplicito, attraverso il cambiamento di scala e l'assunzione di un punto di vista più mirato al progetto di trasformazione delle due rive del fiume Spree a sud est della città, nel Bezirke di Friedrichshain-Kreuzberg, nei pressi dell'East Side Gallery, comprese tra i ponti Jannowitzbrücke (ovest) e Elsenbrücke (est), la ferrovia della linea S-Bahn (nord) e le vie Köpenicker Straße e Schlesische Straße (sud).

Per rispondere alle domande di ricerca specifiche "Che tipo di rigenerazione hanno innescato gli usi temporanei sulle rive della Spree? Qual è stato il ruolo e come hanno agito i Pionieri Urbani nella fase di trasformazione dell'area?" il lavoro sullo studio di caso ha seguito un percorso metodologico fatto di:

- I. costruzione della cronologia e identificazione di tutti gli eventi che hanno influenzato lo sviluppo degli usi temporanei e del progetto MediaSpree: per la redazione della cronologia è stato inizialmente adottato un approccio poco selettivo degli eventi, al fine di evitare il rischio di perdere aspetti potenzialmente significativi; in una seconda fase sono state tralasciate le informazioni meno importanti, alla luce delle interviste condotte agli informatori. La selezione degli informatori è stata compiuta in base alla buona conoscenza degli eventi rilevanti e all'estraneità nello svolgimento del processo;
- II. analisi della letteratura (articoli, stampa, documenti giuridici, verbali di riunione delle associazioni di quartiere);
- III. indagine diretta dell'area;
- IV. descrizione degli attori;
- V. analisi degli esiti, risposta alle domande di ricerca specifiche.

Capitolo terzo

BERLINO E LA TEMPORANEITÀ

Creatività e temporaneità nella costruzione dell'immagine della città

Dopo 40 anni di divisione politica ed economica, il 20 giugno 1991 il Bundestag trasferisce la sede del Governo e del Parlamento da Bonn, capitale della Repubblica Federale di Germania fin dal 1949, a Berlino. Il processo di riunificazione delle due città, West-Berlin e Ost-Berlin, ha comportato, oltre a dei chiari problemi di natura politica e sociale, anche delle controversie di ordine pratico, riguardanti per esempio la gestione del territorio e del patrimonio edilizio e infrastrutturale.

Negli ultimi venti anni, oltre alle questioni gestionali di unificazione della nuova Capitale²⁷, l'amministratore pubblico ha dovuto affrontare non solo profonde trasformazioni di riorganizzazione degli organi governativi e amministrativi, ma anche un momento di profonda crisi economica, che ha inevitabilmente coinvolto anche il settore edilizio e urbanistico. Dopo la caduta del muro, la città ha subito, infatti, un crollo considerevole dell'economia industriale e manifatturiera e il conseguente trasferimento delle principali attività economiche al di fuori della città; come fa notare Louekari (2006, p. 468) "there was a huge shift in industrial potential, especially in the manufacturing sector. Industry in West Berlin

27 Il governo della città-stato di Berlino è il Senato, formato dal Regierender Bürgermeister, il sindaco premier o 'borgomastro' e un gabinetto di otto senatori (ministri). Il parlamento o Abgeordnetenhaus elegge il sindaco il quale a sua volta elegge gli otto senatori per formare il governo del Senato. Il Sindaco formula le linee guida generali della politica del governo, che devono essere approvate dal consiglio comunale e ne verifica il rispetto da parte dei membri del Senato. Berlino è uno dei 16 Länder (stati) della Repubblica Federale di Germania, rappresentato nel Bundestag, il parlamento tedesco, con 12 seggi e 4 rappresentanti al Bundesrat (consiglio federale). Fonte: <http://www.berlin.de/>

had been supported by subsidies, which dried up after the unification, and production started to move away from the city. These changes led to significant loss of jobs in manufacturing. The growing tourism industry could not help the economic situation much since the gain from tourism was dwarfed by the economic downturn, and the service sector were not growing as fast as expected”.

Va rilevato, inoltre, che nel settore orientale, contestualmente al cambiamento amministrativo, si assiste al ripristino della proprietà privata e al cambiamento della struttura economica, da statale e pianificata a livello centrale a libero mercato di stampo capitalistico; nella parte occidentale, invece, la repentina soppressione dei sussidi alle imprese e delle sovvenzioni nei campi dell’occupazione, dell’assistenza sociale e delle abitazioni ha comportato gravi ripercussioni non solo sull’economia locale, ma anche sulla struttura sociale.

La questione della ricostruzione e della ricostruzione spaziale ed amministrativa della nuova Capitale, oggetto di consistenti analisi in letteratura (Czaplicka, 1995; Strom, 1996; Huyssen, 1997; Ladd, 1997; Marcuse, 1998; Strom e Mayer, 1998; Haüßermann, 1999; Krakte e Borst, 2000; Lenhart, 2001), rientrava all’interno di un problema più ampio, riguardante il ruolo della nuova città all’interno di un quadro nazionale ed internazionale. Il processo di trasformazione e adattamento, che Molnar (2010) analizza come manifesta volontà di entrare a far parte *delle European cities*²⁸, ha coinvolto in maniera corposa l’ambito della pianificazione.

L’esistenza, infatti, di due diversi piani urbanistici – uno per l’est e uno per l’ovest – basati su obiettivi e volontà molto discostanti, ha comportato la necessità non solo di rendere chiara e manifesta la visione di una città

28 “The model of the ‘European City’ was to restore a sense of place in Berlin while propelling the city into the league of global players. But, at first, it remained rather elusive which architectural historical layers of the city would fit the desire image and what kind of new architecture would be worthy of a ‘traditional european city’” p. 286

ormai unita, ma soprattutto di redigere strumenti in grado di inquadrare in modo unitario la nuova realtà urbana unificata. I temi sui quali si è concentrata l'attenzione sono stati, oltre ai grandi spazi di risulta esito dell'abbattimento del muro, segni tangibili della separazione da ricucire, anche il recupero edilizio e il ripensamento delle infrastrutture di collegamento.

Nei primi anni '90 l'Amministrazione Pubblica stimava un fabbisogno di circa 80 mila nuovi alloggi e di 1 milione di metri quadri di strutture a destinazione terziaria e chiedeva con urgenza l'ammodernamento delle infrastrutture viabilistiche (stradali, ferroviarie ed aeree). Per far fronte a queste impellenti necessità, su incarico dell'allora Direttore del Dipartimento di Sviluppo Urbano Hans Stimmenn è stato elaborato, dopo la redazione di una cartografia omogenea della città riunita, il *Planwerk Innenstadt*. Il Piano fu approvato, non senza molte discussioni e obiezioni, nel maggio del 1999 dal Senato e dal Parlamento (Senatsverwaltung für Inneres, 1999). Il *Planwerk Innenstadt*, che si colloca a un livello di pianificazione intermedio tra un piano regolatore generale e un piano particolareggiato, era sostanzialmente un masterplan, una visione di sviluppo dei due centri, che si poneva come obiettivo di "promote an urban identity that was typical of Berlin and of a European city, instead of international uniformity" (Senatsverwaltung für Stadtentwicklung, Umwelt und Technologie, 1997, p.13). Si è cercato quindi di tradurre operativamente il principio della ricostruzione critica, che vedeva nell'indicazione di ristabilire nelle scelte tipologiche e formali delle trasformazioni urbane la soluzione a una necessaria dialettica col passato e con la storia della città²⁹. Riprendendo quanto formulato durante

29 Le linee guida del Piano prevedevano il rispetto e la ricostruzione dei tracciati stradali storici e degli allineamenti degli isolati; un'altezza massima degli edifici inferiore ai 22 metri (per l'altezza di gronda) o i 30 metri (per l'altezza dal colmo del tetto); l'assunzione come tipologia edilizia prevalente dell'edificio insistente su lotto, la cui dimensione massima è l'isolato.

l'esperienza dell'*Internationale Bauausstellung Berlin* [IBA], i cui principi generali erano la *Kritische Rekonstruktion* (ricostruzione critica della città), il *Behutsame Stadterneuerung* (il risanamento urbano prudente) e "il centro città come luogo di abitazione"³⁰, il piano è stato fortemente dibattuto e criticato per il forte orientamento dell'attenzione sul singolo oggetto architettonico a fronte del crescente diffondersi di un processo di frammentazione, che iniziava a caratterizzare una nuova spazialità e una nuova iconografia dell'immaginario collettivo berlinese.

Bisogna notare, inoltre, che negli stessi anni durante i quali Berlino predisponeva un nuovo sistema di pianificazione della nuova città unificata, l'economia subiva un crollo considerevole. In maniera quasi inversamente proporzionale al calo sensibile dell'economia tradizionale, basata sul settore industriale e manifatturiero, però, è corrisposta una sostanziale crescita del terzo settore, della ricerca, della creatività e dei media. Più che crescita, in realtà, possiamo parlare di slittamento dei tradizionali metodi di crescita economica industriale, da quelli basati su prodotti manifatturieri, concreti e tangibili, a quelli più immateriali, basati sulla creatività e sull'immagine. Tale slittamento ha comportato lo sviluppo delle cosiddette industrie creative, che hanno reso Berlino la capitale delle *media-cities* (Kratke, 2004).

Per comprendere l'incidenza che lo sviluppo delle industrie creative ha avuto in termini relazionali e propriamente spaziali, è necessario portare

30 L'*Internationale Bauausstellung* (Esposizione Internazionale di Architettura) di Berlino Ovest è stata oggetto di vastissima letteratura e dibattiti critici, essenzialmente soprattutto intorno alle posizioni teoriche presentate, rispetto alle quali si continuò a far riferimento anche dopo la caduta del muro. Il tema dell'IBA 1979 è la destinazione residenziale del centro città. La mostra segna un momento importante per l'idea che sia necessario agire attraverso un prudente utilizzo dell'esistente e delle infrastrutture cittadine, attento anche agli aspetti sociali dell'urbanizzazione (il risanamento prudente). L'ultima IBA, organizzata nel 1987, articolata intorno all'"IBA-Alt" e all'"IBA-Neu", si occupa della ristrutturazione delle zone di Kreuzberg, Luisenstadt e SO36 e sulla "ricostruzione critica" delle aree di Tegel (Tegeler Hafen), della Prager Platz (Wilmersdorf), della zona sud di Friedrichstadt (Berlin Museum, attuale Jüdisches Museum – Ritterstraße, Lindenstraße, Kochstraße, Zimmerstraße) e delle aree meridionali del Tiergarten (intorno alla Lützowplatz).

la riflessione verso il tema molto dibattuto delle città creative³¹.

Introdotta all'interno del dibattito disciplinare negli anni '80 del secolo scorso da Landry, il concetto di creatività urbana è stato oggetto di vasta letteratura fino ai giorni nostri. Lo scrittore e urbanista britannico sottolinea il ruolo che la creatività assume nella costruzione di nuove relazioni sociali, e conseguentemente spaziali, all'interno della città contemporanea. Se già nel 1978, con la costruzione del *think-tank* Comedia, aveva delineato l'importanza del legame tra creatività e trasformazioni urbane, in "*The Art of City Making*" Landry, pur mantenendo il concetto di *hardware* e *software*³², evidenzia il rapporto tra creatività e spontaneità.

"La città creativa necessita della scintilla dell'alternativo; del senso del luogo, di un luogo che sia tale non in quanto griffato; della capacità di immaginare 'ciò che potrebbe essere' tradotto in azione; di gente giovane e anziana che sfidi le convenzioni [...]. La Città creativa assomiglia più a un'improvvisazione di jazz che a una sinfonia strutturata. Il jazz è una forma democratica: chiunque in un dato momento può avere su di sé la responsabilità della sessione, ma quando le cose vanno bene, le esecuzioni individuali si fondono tutt'uno senza cesure. La città

31 Kunzmann (2004, p.392) nell'interessante articolo pubblicato su *Town Planning Review* classifica le sette relazioni che legano la cultura, la città e la pianificazione urbana. In riferimento al legame tra cultura e creatività, sottolinea che: "No doubt the number of creative workers is rising in post-industrial times. Consequently they are more and more a factor to reckon with when considering urban economic development. This segment of the local economy is still underrated by many local economic development agencies, which prefer to focus on the more well known IT or bio-med experiences from American city development. Creative cities need creative governments if they wish to explore new ground for the future of the city. In times of public sector deregulation and dwindling local budgets it is highly debatable whether affluent or poor local governments are the more creative. In reality there is creativity at both ends of this spectrum. Hence creative leadership is the key to combat bureaucracy, lack of ideas and apathy."

32 Landry fonda il concetto di creatività su due elementi: hardware e software. Se il primo corrisponde allo spazio fisico, economico e costruito, il secondo, più morbido e flessibile, coincide con l'insieme delle dinamiche e delle relazioni che si stabiliscono tra le persone. È inevitabile non notare la somiglianza di questi due elementi con gli spazi hard e soft di Robert Sommer (Sommer, R., 1974. *Tight Spaces: Hard Architecture and How to Humanize It*, New Jersey: Prentice-Hal).

creativa ha bisogno di decine di migliaia di atti creativi che vadano a congiungersi in un mosaico. Non c'è regista che guida il processo complessivo dall'alto, anche se la leadership auspicabilmente diffusa, ha il compito di segnalare i principi e i valori che sono considerati giusti." (Landry, 2006, p. 397-398)

Sembra quasi, pertanto, che la spontaneità, che possiamo chiamare in questo senso anche informalità o temporaneità, per aderire meglio al tema della tesi che si sta in questa sede presentando, senza che il concetto perda di significato, sia meramente funzionale a un accrescimento, non tanto del *milieu* sociale e collettivo, ma soprattutto spaziale ed economico.

Se in Landry questo aspetto si coglie tra le righe, in Florida (2002), invece, si delinea chiaramente come punto di vista fondamentale del pensiero. Le ormai celebri 3T (tecnologia, talento, tolleranza) aprono la strada a un approccio che lascia poco spazio ai fraintendimenti. La tecnologia viene eletta come motore cruciale dell'economia urbana e viene valutata attraverso la somma di tre indici: l'indice dell'innovazione, l'indice dell'high tech e l'indice della ricerca e sviluppo. I valori di questi tre indici sono direttamente proporzionali al successo in termini di crescita dell'economia urbana. Il talento, invece, riprendendo il pensiero sul capitale umano sviluppato da Lucas e Romer³³ - secondo il quale la crescita tecnologica, e conseguentemente anche economica, sarebbe dipendente dalla quantità di capitale umano esistente in un dato periodo di tempo e in un determinato luogo - consiste nella densità di individui cosiddetti creativi in uno spazio. La tolleranza misura l'incidenza dell'immagine di libertà e assenza di restrizioni (in senso teorico di percezione urbana) nella scelta del luogo operata dal creativo. La localizzazione risponde alle esigenze di interculturalità e accettazione del diverso che favoriscono la coesistenza di artisti, boemien³⁴, immigrati ed omosessuali.

33 Lucas, R.E., 1988. On the Mechanics of Economic Development. *Journal of Monetary Economics*, 22, pp.3-42.

Romer, P., 1990. Endogenous Technological Change. *Journal of Political Economy*, 97(6)..

34 Florida (2002, p.328) definisce bohemien gli individui occupati in mansioni che rientrano nei campi della cultura, dell'arte, del design, dello sport e dei media

La creatività assume pertanto un ruolo fondamentale nella costruzione di uno spazio e nel suo relativo accrescimento e potenziamento economico, grazie all'uso che dei nuovi spazi fa la cosiddetta *creative class*.³⁵ Secondo Florida, appunto, lo sviluppo della città - nell'ottica di una sempre crescente competizione globale fra città - ha la necessità di seguire le scelte localizzative operate dalla classe creativa, vero catalizzatore delle aziende e degli investitori.

Che ruolo ha giocato l'assunzione della creatività come timone della competitività e della crescita urbana a Berlino?

Secondo lo studio SUC le conseguenze sono chiare: "the post-1989 era is marked by a decline in political interest but produced an increase in cultural production with the appearance of new subcultures, which were quickly absorbed by mainstream culture. The roots of these developments date back to times before October 1989 and are closely linked to the subcultures of the former West Berlin. . . [While] the early nineties saw a brief revival of the squatter movement bearing striking similarities to the movement in the seventies, the current subculture generates new enterprises and start-up companies which profit from the cheap space combined with the specific lifestyle of the scene." (SUC, 2001, pp17-18)

Le politiche urbane attente a questi temi hanno inizio nei primi anni 2000.

Nel 2001 la nuova coalizione tra il partito socialdemocratico e il partito comunista vince le elezioni e si trova a dover far fronte a una situazione di totale bancarotta delle casse comunali. I livelli di crescita economica della città raggiungono quote bassissime, a differenza del tasso di disoccupazione, che cresce considerevolmente. L'unico settore escluso dalla crisi sembra essere quello delle industrie creative. Questo settore nel 2002 contava 18 mila piccole e medie imprese, l'8% della forza lavoro berlinese e l'11% del PIL

35 La creatività è appunto associata alla *creative class*, in opposizione alla *underclass*, che ne è priva.

(SenWAF, 2005). Nel 2006 i numeri sono cresciuti, raggiungendo l'11% della forza lavoro e il 21% del PIL (SenWTF, 2008).

Cogliendo le opportunità offerte da tale contesto, la pubblica amministrazione berlinese inizia a intravedere nelle industrie creative una soluzione alla situazione di stallo economico e, come fa notare Colomb (2012, p. 139) “cultural industries have been targeted both as an economic sector in its own right, and as an important location factor for the attraction of other industries and for the continuous expansion of urban tourism (a very dynamic sector of the Berlin economy). Strategies to encourage cultural clustering and entrepreneurship became key areas for public interventions”.

Nel primo rapporto sull'economia della cultura (SenWAF, 2005) viene esplicitamente espressa la volontà da parte del Senato di promuovere la creatività per lo sviluppo dell'economia urbana, attraverso il sostegno della collaborazione tra settore economico e settore culturale, tra investimenti privati e sovvenzioni pubbliche. Si fa anche riferimento per la prima volta alla disponibilità di aree libere come opportunità di trasformazione urbana, per una riconversione da attuare attraverso usi temporanei, come chiave per lo sviluppo dell'economia della cultura e delle industrie creative.

Nello stesso anno Berlino viene nominata “città del design”, ed entra a far parte del Global Alliance's Creative Cities Network³⁶, la rete globale delle città creative promossa dall'Unesco, che ne riconosce le “notevoli conquiste nel settore sociale, economico e culturale per quanto riguarda

36 Programma dell'UNESCO istituito nel 2005, che riconosce le città mondiali note come centri di eccellenza del Design, dell'Arte Folcloristica, della Gastronomia, della Letteratura e della Musica. I membri del Creative Cities Network oltre Berlino sono: Edimburgo, Melbourne, Iowa City, Dublino, Reykjavík, e Norwich (Città della Letteratura); Bradford e Sydney (Città del Cinema); Siviglia, Bologna, Glasgow, Gent e Bogotá (Città della Musica); Santa Fe, Assuan, Kanazawa, Icheon, e Hangzhou (Città dell'Arte Folcloristica); Buenos Aires, Montréal, Nagoya, Kobe, Shenzhen, Shanghai, Seoul, Saint-Étienne, Graz e Pechino (Città del Design); Lione (Città del Media Arts); Popayán, Chengdu, Östersund e Jeonju (Città della Gastronomia).

il campo del design, e come punto di incontro tra differenti storie ed esperienze”³⁷. Tanja Muhlahns, referente del settore delle industrie creative del Dipartimento dell’Economia, del Lavoro e delle Questioni di genere del Senato di Berlino, riguardo la scelta operata dall’Unesco sostiene che “the crucial factors were the high density of design enterprises – 6300 in total, working in different disciplines – good educational facilities, the increasing number of trade fairs and sales platforms and, last but not least, the close cooperation of entrepreneurs, the City Council and other policymakers in improving overall conditions. It was cooperation that gave rise to Roundtable Design and the design network, Create Berlin, and many more projects besides”. (Senatsverwaltung für Stadtentwicklung, 2007, p.130)

Sempre nel 2005 viene organizzata la prima consulta degli organi di governo del territorio e dei *decision makers* (StadtForum) dedicata interamente allo studio delle potenzialità degli usi temporanei, che viene seguita, nel 2006, da uno studio dettagliato sugli usi temporanei berlinesi commissionato dal Dipartimento di sviluppo urbano, sulla base del quale vengono impostate, già a partire dal 2007, nuove misure politiche sui temi della cultura, del sociale, dell’ambiente e dell’intrattenimento.

A fronte di questo avanzamento culturale (in termini di acquisizione di consapevolezza da parte dell’Amministrazione Pubblica di un argomento rilevante come quello della temporaneità e delle aree abbandonate) e politico, le procedure di amministrazione, controllo e governo del territorio vengono adattate e riorganizzate in funzione degli usi temporanei come *key-factor* della crescita urbana. “The broad range of temporary use projects in Berlin has become a PR and economic factor for the city. Whether as a motor for creating jobs, a catalyst for the relocation of international companies or as an attraction for tourist, the financial stimulus generated by temporary

37 http://portal.unesco.org/culture/en/ev.php-URL_ID=31548&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html

users is increasingly important for Berlin as a creative metropolis.” (Senatsverwaltung für Stadtentwicklung, 2007, p.41)

Vale la pena sottolineare le principali ragioni che hanno spinto il Senato di Berlino a concentrarsi sul tema degli usi temporanei nelle nuove politiche urbane (Senatsverwaltung für Stadtentwicklung, 2007, p. 22-23):

- I. mantenimento della proprietà pubblica delle aree in abbandono;
- II. creazione di nuove spazialità collettive, aperte e pubbliche, a basso costo per l'Amministrazione Pubblica;
- III. tutela da atti di vandalismo.

Oltre a ciò, chiaramente, non può passare in secondo piano la volontà di utilizzare gli usi temporanei come catalizzatori strumentali di una spinta economica che altrimenti vedrebbe in perdita le casse comunali. Dalle parole di Ingeborg Junge-Reyer, Senatrice per lo Sviluppo Urbano dal 2004 al 2011, che descrive Berlino come “*laboratory for the business of temporary use*” (Senatsverwaltung für Stadtentwicklung, 2007), questo aspetto emerge con chiarezza. Ed è proprio questo l'aspetto controverso che merita una trattazione approfondita. Il passaggio concettuale del tema della temporaneità, da pratica informale esclusa dalla struttura pianificatoria tradizionale a strumento di rilancio economico e di immagine urbana, è un argomento che necessita di ulteriori analisi.

L'approccio al tema della temporaneità assunto dall'attore pubblico berlinese, sempre più incline negli ultimi anni a consolidare una pratica che trova la sua ragion d'essere nell'effimero della sua forma manifesta, sottende una volontà politica ed economica, o quantomeno un tentativo di rilancio dell'economia urbana, che proprio nella discussione intorno al tema degli usi temporanei si fa esplicita. Tale aspetto comporta un cambiamento radicale del significato intrinseco di tali forme di urbanità, legate alla caducità e alla leggerezza operative. Ed è ciò che è avvenuto. Come afferma Louekari (2006, p. 472) “often these practices are used in cases where the city wants to develop certain areas, but simply cannot invest too much

public money into it. The result can be seen in various small scale projects around the city, as well as in bigger developments”.

Così la questione della temporaneità, aprendo una pista privilegiata agli investimenti economici, sembra conservare i toni più tradizionali di una volontà di inglobare il tema in una cornice *mainstream* che favorisca la diffusione di un’immagine di Berlino come capitale della creatività e della cultura alternativa.

In tale contesto, appunto, gli usi temporanei berlinesi iniziano a formare un brand, un marchio della città, che va a sostituirsi, almeno parzialmente, all’immagine che la città aveva avuto (o aveva tentato di avere) nel periodo post muro; come ci fanno notare Cuper e Miessen (2002, p. 78), dopo la riunificazione Berlino “became the projection surface for a new wave of uncontrolled urban practices and ideas (. . .) whose restless speed was barely slowed down by formal control mechanisms”.

Tabella n.1 Principali fasi delle politiche di place marketing a Berlino (1989-2011)

<i>Fasi</i>	<i>Periodi</i>	
1984 - 1994		
Le sfide della riunificazione: crescita economica e competizione globale	1989 - 1990	L'era de "il futuro è possibile"
	1991 - 1993	Berlino Città Olimpica
	1993 - 1994	La costruzione della struttura del place marketing
1994 - 2001		
Gli anni d'oro del city marketing: la costruzione della nuova Berlino	1993 - 1996	Primi esperimenti con grandi campagne pubblicitarie e di immagine
	1996 - 2001	Das Neue Berlin: la città alle prese con il marketing a scala globale
2001 - 2011		
"Povera ma sexy": la creatività come prezioso ingrediente del marketing urbano in un momento di profonda crisi economica	2001 - 2004	Inizio della crisi economica e finanziaria
	2004 - 2011	Promozione della creatività come segno caratteristico della città
	2005	Primo rapporto sull'economia della cultura; si fa riferimento alla disponibilità di aree libere per riconversione attraverso usi temporanei, come chiave per lo sviluppo della cultura e delle industrie creative
	2006	Si organizza lo StadtForum, prima consulta degli organi del governo dedicata interamente alle potenzialità degli usi temporanei Berlino viene nominata "città del design" dall'Unesco
	2008 - 2011	Il Dipartimento di Sviluppo Urbano commissiona uno studio dettagliato sugli usi temporanei a Berlino "be Berlin": il coinvolgimento dei cittadini nella ricerca di un nuovo brand nella campagna "A Great Place to Live. The new city of opportunities"

Fonte: rielaborazione e integrazioni della tabella di Colomb (2013, p. 8) a cura dell'autore

Il processo di stratificazione degli usi temporanei

La trattazione del tema degli usi temporanei nella città di Berlino in questa tesi è giustificata dall'unicità e dal rilievo dell'esperienza degli usi temporanei in aree abbandonate, in rapporto a fattori e configurazioni di fattori non individuabili altrove nella stessa specificità.

Prima di affrontare nel dettaglio il caso emblematico e rappresentativo di MediaSpree, appare opportuno analizzare il contesto territoriale e socio-politico che ha favorito l'innescò degli usi temporanei.

Ormai propri dell'immaginario collettivo delle città di Berlino, le aree abbandonate, i lotti interstiziali e i vuoti urbani costituiscono una caratteristica della struttura urbana. Nell'inventario redatto dal Senatsverwaltung für Stadtentwicklung und Umwelt³⁸ (SenStadt, 2008) si rileva che il 3,4% della superficie territoriale urbana sia costituito da aree in abbandono e non utilizzate; tali aree vengono classificate in 5 categorie (SenStadt, 2007): siti industriali dismessi (500 ettari), infrastrutture in disuso, come porti, aeroporti e ferrovie (450 ettari), lotti vuoti a seguito delle demolizioni di edifici abbandonati nel settore est della città (140 ettari), cimiteri abbandonati (143 ettari) e lotti interstiziali defunzionalizzati (170 ettari). Come notano Hentila e Lindborg (2003), diverse cause hanno contribuito a definire questa immagine della città, piena di vuoti e interstizi, tra cui, escludendo le ovvie tempistiche delle grandi trasformazioni urbane post riunificazione, si contano la debolezza del mercato immobiliare locale, i ritardi nei processi decisionali e pianificatori, la confusione nell'attribuzione della proprietà dei suoli e gli altissimi costi di ristrutturazione legati alla contaminazione dei terreni e all'inadeguatezza della maggior parte delle infrastrutture a rete. È importante sottolineare, però, che a questi aspetti si aggiungono alcuni fattori specifici legati al contesto berlinese: la presenza ingombrante della

38 Dipartimento per lo Sviluppo Urbano del Senato.

no man's land, area di sedime del muro che separava le due parti della città che in molti tratti ha mantenuto il suo carattere di vuoto urbano, come nel caso dell'area di MediaSpree, i numerosi bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale e le successive eliminazioni di edifici e monumenti durante i successivi regimi politici, la dismissione industriale e infrastrutturale legata alla rapida deindustrializzazione nel momento post riunificazione e la riattribuzione delle proprietà negli anni '90.

La fase di riorganizzazione delle proprietà dei suoli statalizzati dalla DDR fu molto controversa: nonostante l'obiettivo fosse la restituzione degli immobili e delle relative aree di pertinenza ai privati, nei fatti si verificò una massiccia reimmissione di immobili sul mercato e un sostanziale trasferimento di proprietà dai piccoli proprietari privati alle grandi società immobiliari internazionali, attratte dalla possibilità di facili investimenti e risparmi fiscali. Ciò è legato soprattutto al varo della legge *Investitionsvorranggesetz* (legge sulla proprietà di investimento)³⁹, che consentiva alle autorità politiche di cedere aree nel centro urbano a grandi compagnie private interessate a operazioni di trasformazione urbana (come fondi immobiliari, agenzie d'investimento internazionali, enti per lo sviluppo regionale) in cambio di una semplice compensazione riconosciuta ai precedenti proprietari (Caudo, Piccinato, 2006; Fortuzzi, 2011; Hausßermann & Kapphan, 2002; Keivani et. Al., 2001).

A fronte dei grandi guadagni per le casse dell'Amministrazione della città di Berlino, questa operazione ebbe come conseguenze non solo l'innescò del processo di gentrificazione ed espulsione delle classi deboli dalle zone centrali

39 Secondo l'articolo 1 dell'*Investitionsvorranggesetz* infatti che "I terreni (...) che costituiscono o possono costituire oggetto di diritti di retrocessione ai sensi del *Vermögensgesetz* (nda.: legge relativa alle definizioni delle questioni patrimoniali in sospeso) possono essere destinati, in tutto o in parte, a specifici scopi di investimento, secondo le modalità previste dalle disposizioni seguenti. In tal caso, l'avente diritto riceve una compensazione in base a quanto disposto dalla presente legge". *Investitionsvorranggesetz* nella versione di cui alla pubblicazione del 4 agosto 1997 (BGBl. I, pag. 1996), da ultimo modificato dall'articolo 5 della legge del 19 dicembre 2006 (BGBl. I, pag. 3230).

della città e la creazione di aree libere e defunzionalizzate, prive di proposte di investimento e trasformazione, ma anche lo spostamento dello sviluppo urbano legato all'interesse collettivo in direzione di una economizzazione e privatizzazione delle trasformazioni urbane, in una prospettiva di sviluppo sempre più legata al pensiero neoliberista.

Tali aspetti, associati anche al momento di grave stallo economico e di crisi immobiliare che hanno investito in modo massiccio la città di Berlino, hanno provocato una situazione di apatia di investimenti e progettualità operativa nelle numerose aree libere e la conseguente occupazione delle stesse attraverso usi temporanei.

Berlino ha visto negli ultimi vent'anni, non solo l'attivazione di usi temporanei in aree-intervallo, ma anche (ed è questo aspetto che caratterizza il caso studio come estremo per la riflessione sui vuoti urbani e sulla temporaneità) il relativo riconoscimento e consolidamento di tali esperienze come pratiche di rigenerazione dal basso. Le aree-intervallo riattivate attraverso usi temporanei sono state nel caso di Berlino un grande serbatoio di potenzialità per il recupero e la rigenerazione della città. L'operazione di riempimento del vuoto ha conferito significati e funzionalità diversi e nuovi alla struttura degli spazi residuali e ha in molti casi conferito la formazione di nuovi spazi comuni, spazi per la collettività, reinserendo spazialità dimenticate e defunzionalizzate all'interno del circuito delle pratiche sociali.

Per comprendere in modo esaustivo gli aspetti che concorrono a rendere Berlino un caso estremo per la riflessione sui vuoti urbani e sugli usi temporanei è necessario aggiungere ai fattori sopra indicati una breve descrizione relativa ai soggetti legati agli spazi dell'abbandono, alle forme assunte dalla temporaneità e alle politiche urbane a sostegno degli usi temporanei.

“Temporary uses are often associated with crisis, a lack of vision and chaos. But, despite all preconceptions, examples like the vital scene of Berlin's

nomadic clubs or temporary events proves that temporary uses can become an extremely successful, inclusive and innovative part of contemporary urban culture” (SUC, 2001, p. 4)

Lo *Zwischennutzug*⁴⁰ berlinese affonda le sue radici in un fertile terreno di attività informali praticate in spazi abbandonati sin dagli anni '70. La zona ovest della città⁴¹ è stata la fucina dei movimenti punk, antimilitari, anarchici e squatter che, negli anni '90, si è trasformata nel vivido fermento underground della scena techno. Come sottolinea Shaw (2005), l'esistenza e lo sviluppo della scena *alternative* e il suo divenire carattere radicato della cultura urbana berlinese sono strettamente legati alla disponibilità di aree vuote e spazi abbandonati. Infatti, come fa notare Heinemann (2005), “(...) the abundance of neglected spaces and the politics of its subsequent reuse provided the environment for a burgeoning cultural scene of which, in fact, many of the contributors to the festival were active participants”.

Attualmente Berlino conta centinaia di usi temporanei in aree abbandonate, con diverse funzioni, che variano dal campo creative-culturale, d'intrattenimento, artistico, sportivo, sociale o di iniziative comunitarie.

Di seguito, si propone una rassegna di schede descrittive delle diverse tipologie di usi temporanei praticati a Berlino.

40 Uso temporaneo (letteralmente “uso tra”)

41 In particolare il distretto di Kreuzberg

Nome	OSTSTRAND
Ubicazione	Muhlenstrasse 70, Friedrichsain
Dimensioni	10000 mq
Proprietà	Pubblica (Ministero della Finanza)
Tipologia d'uso	Eventi, intrattenimento, beach bar
Intrapreso da	Una società per azioni a responsabilità limitata che impiega 150 operatori nella stagione estiva e 10 in quella invernale
Utenti	Turisti e giovani berlinesi
Ruolo della Pubblica Amministrazione	Proprietaria dell'area, concede alla società che gestisce l'attività l'uso dell'area, previa corresponsione di un affitto temporaneo (da aprile a settembre) di 25mila euro
Fonti di finanziamento	Bar e catering
Infrastrutture	Sabbia, containers, allestimenti, bar, barca sul fiume
Ostacoli e conflitti	Nessuno

Nome	PONYBAR
Ubicazione	Alte Schonhauser Strasse 44, Mitte
Dimensioni	400 mq
Proprietà	Privata
Tipologia d'uso	Eventi, intrattenimento, spazio espositivo, ristorazione
Intrapreso da	Privati che nel 2001 occuparono il lotto libero e abbandonato; dal 2003 iniziò l'attività di ristorazione nel giardino
Utenti	Berlinesi e turisti
Ruolo della Pubblica Amministrazione	Concede la licenza di uso dell'area, con corresponsione di un affitto di circa 1000 euro all'anno
Fonti di finanziamento	Bar e catering
Infrastrutture	Arredi, allestimenti
Ostacoli e conflitti	La licenza riguarda solo 20 dei 400 mq dell'area (insufficiente rispetto al flusso di utenti che coinvolge l'attività)

Nome	FLOHMARKT
Ubicazione	Bernauer Strasse 63-64, Prenzlauer Berg
Dimensioni	3000 mq (da aprile ad ottobre 5000 mq)
Proprietà	Privata (Vivico Real Estate GmbH)
Tipologia d'uso	Mercato delle pulci
Intrapreso da	Utilizzatori temporanei che nel 2004 organizzarono il primo mercato; ora il numero di venditori ammonta a circa 400
Utenti	Berlinesi e turisti
Ruolo della Pubblica Amministrazione	Concede la licenza di uso dell'area; gli utilizzatori corrispondono un affitto alla Vivico Real Estate, che ha concesso l'uso temporaneo dell'area
Fonti di finanziamento	Locazione degli spazi di vendita
Infrastrutture	L'area inizialmente occupata dal mercato è stata ampliata, e nel 2006 è stata realizzata un'area asfaltata utile all'ampliamento del mercato; per gli eventi organizzati il sabato e la domenica sono previste strutture removibili (palchi e platee)
Ostacoli e conflitti	La Vivico Real Estate è in attesa dei permessi di costruire un nuovo distretto commerciale, molto contestato dai cittadini

Nome	BADESCHIFF
Ubicazione	Arena-Gelände, Eichenstrasse 4, Treptow
Dimensioni	500 mq di piscina galleggiante
Proprietà	Pubblica
Tipologia d'uso	Beach bar, sport, eventi
Intrapreso da	Kultur Arena GmbH
Utenti	Berlinesi, turisti
Ruolo della Pubblica Amministrazione	Permessi concessi dal consiglio di Friedrichshain-Kreuzberg
Fonti di finanziamento	Hauptstadtkulturfond (Capital Cultural Fond) e TIP (free magazine) coprono il 25% dei costi; il resto è finanziato da Kultur Arena GmbH
Infrastrutture	Piattaforma per la piscina galleggiante, bar, allestimenti
Ostacoli e conflitti	Negli ultimi tempi i costi di gestione sono aumentati e i proprietari non sono riusciti a coprire il costo di investimento iniziale; probabilmente l'attività non verrà rinnovata

Nome	BMX SPONTAN
Ubicazione	Wuhletalstrasse, Marzahn
Dimensioni	Variabili
Proprietà	Pubblica
Tipologia d'uso	Circuito per BMX
Intrapreso da	Giovani sportivi
Utenti	Sportivi
Ruolo della Pubblica Amministrazione	Tollera l'uso, seppur improprio, in attesa della trasformazione dell'area
Fonti di finanziamento	Volontario
Infrastrutture	Strutture temporanee utili al circuito sportivo
Ostacoli e conflitti	Assenti

Nome	MELLOWPARK
Ubicazione	Friedrichshagener Strasse 10, Kopenick
Dimensioni	10 000 mq
Proprietà	Privata (TLG Immobilien GmbH)
Tipologia d'uso	Sport, intrattenimento, skateboard park
Intrapreso da	Associazione all ein e.V.
Utenti	3-4000 utenti al mese
Ruolo della Pubblica Amministrazione	Ha garantito il permesso urbanistico per occupare l'area
Fonti di finanziamento	Sponsor e finanziamenti pubblici
Infrastrutture	Strutture temporanee per lo sport
Ostacoli e conflitti	Il proprietario dell'area ha manifestato in diverse occasioni i suoi dubbi a riguardo della tipologia d'uso che il comune ha concesso per l'area

Nome	BEACHMITTE
Ubicazione	Caroline-Michaelis Strasse (Nordbahnhof)
Dimensioni	16 000 mq
Proprietà	Pubblico-privata (Land e Deutsche Bank)
Tipologia d'uso	Sport (beach volley)
Intrapreso da	Comunità di sportivi
Utenti	Sportivi, scuole, associazioni, bambini
Ruolo della Pubblica Amministrazione	Locatore
Fonti di finanziamento	Ingresso
Infrastrutture	47 campi sportivi, 1 spazio coperto, bar
Ostacoli e conflitti	L'attività è stata spostata in questa area dopo che l'Agenzia di intelligence federale ha reclamato il diritto di trasferirsi nell'area di Chaussestrasse

Nome	KINDERBLOCKHAUS RABENHORST
Ubicazione	Rabensteiner Strasse 10, Marzahn
Dimensioni	6000 mq
Proprietà	Pubblica (Dipartimento Parchi e Giardini)
Tipologia d'uso	Sport e intrattenimento bambini
Intrapreso da	Associazione di cittadini che, dopo la demolizione dell'asilo nido esistente, nel 2003 insieme all'associazione Kiev in e.V. occupò l'area per organizzare un'area gioco
Utenti	Sportivi, scuole, associazioni, bambini
Ruolo della Pubblica Amministrazione	Facilitare l'utilizzo dell'area attraverso opere di arredo low budget
Fonti di finanziamento	Pubblico
Infrastrutture	Nessuna
Ostacoli e conflitti	I fondi di finanziamento pubblici biennali non consentono una pianificazione a lungo termine dell'area

Nome	BEACH GARDEN
Ubicazione	Pohlstrasse 1-9, Tiergarten
Dimensioni	10 000 mq
Proprietà	Privata (Liegenchaftsfonds Berlin)
Tipologia d'uso	Sport e intrattenimento
Intrapreso da	Associazione di cittadini
Utenti	Giovani
Ruolo della Pubblica Amministrazione	Consente l'utilizzo dell'area e concede la licenza
Fonti di finanziamento	Pubblico
Infrastrutture	Sabbia, vegetazione, pavimentazione
Ostacoli e conflitti	Una società di investimento vorrebbe realizzare un beach club privato; conflitti con l'associazione e i residenti

Nome	YAAM
Ubicazione	Stralauer Platz 35, Friedrichshain
Dimensioni	20 000 mq
Proprietà	Privata
Tipologia d'uso	Eventi, intrattenimento, sport
Intrapreso da	YAAM Office e associazione Kult e.V.
Utenti	Vastissimo pubblico, anche internazionale
Ruolo della Pubblica Amministrazione	Non ha mai concesso l'autorizzazione e la licenza all'utilizzo dell'area
Fonti di finanziamento	Ingressi
Infrastrutture	Sabbia, vegetazione, pavimentazione, arredi
Ostacoli e conflitti	Gravi conflitti tra l'associazione e la pubblica Amministrazione; l'area, inizialmente localizzata nel sito attualmente utilizzato da Arena GmbH, è stata trasferita prima nel 1997 in una industria abbandonata in Cuvrystrasse, poi nel 1999 è stata rilocalizzata nell'area. Dal 2004 lo YAAM si trova nell'area lungo la , occupando senza licenza le sponde del fiume

Nome	HEIKONAUT
Ubicazione	Sewan Strasse 122, Friedrichsfelde
Dimensioni	4 000 mq, due magazzini di 350 mq
Proprietà	Pubblica
Tipologia d'uso	Centro per le start up creative
Intrapreso da	Anschlaege.de, una cooperativa di designer e artisti che offre spazi per progetti e workshop, nel 2005 occupò l'immobile, abbandonato dal 1996 (in origine era un asilo)
Utenti	Pubblico internazionale
Ruolo della Pubblica Amministrazione	Coopera con il progetto; probabilmente venderà l'immobile alla cooperativa per una cifra simbolica di 1 euro
Fonti di finanziamento	Fondo europeo EFRE Europäische Fonds für regionale Entwicklung; sponsor
Infrastrutture	Arredo degli interni, giardino
Ostacoli e conflitti	Nessuno

Nome	INTERSHOP 2000
Ubicazione	Ehrenberg Strasse 3-7, Friedrichshain
Dimensioni	300 mq
Proprietà	Privata (HVB Immobilien AG)
Tipologia d'uso	Centro espositivo
Intrapreso da	Verein zur Dokumentation der DDR-Alltagskultur, associazione per la documentazione della vita quotidiana del settore Est della città
Utenti	Collezionisti, turisti
Ruolo della Pubblica Amministrazione	Ha concesso la licenza dell'attività
Fonti di finanziamento	Quote associative
Infrastrutture	Reti e arredi
Ostacoli e conflitti	Nessuno

Nome	UNSER GRACELAND
Ubicazione	Marienburger Strasse 31°, Prenzlauer Berg
Dimensioni	1155 mq
Proprietà	Pubblica (Senato)
Tipologia d'uso	Progetti artistici temporanei
Intrapreso da	Club Real e Caduta Sassi, gruppi di artisti
Utenti	Residenti
Ruolo della Pubblica Amministrazione	Non specificato
Fonti di finanziamento	Finanziato nel 2002 dal fondo per la cultura del distretto di Pankow, nel 2004 finanziato dal Dipartimento della Cultura del Senato di Berlino
Infrastrutture	Installazioni temporanee e removibili
Ostacoli e conflitti	Conflitti con alcuni gruppi di residenti, che lamentano i livelli di inquinamento acustico

Nome	EIN PLATZ FUR MARIE
Ubicazione	Marienburger Strasse 41-46, Prenzlauer Berg
Dimensioni	5000 mq
Proprietà	Pubblica (Distretto di Pankow)
Tipologia d'uso	Giardino
Intrapreso da	Associazione di cittadini, Museo dei bambini, Spiekultur
Utenti	Residenti, bambini, scuole
Ruolo della Pubblica Amministrazione	Proprietaria dell'area; ha stipulato con l'associazione di cittadini un contratto di locazione temporaneo (10 anni)
Fonti di finanziamento	Finanziamento pubblico; la manutenzione è affidata all'associazione di cittadini
Infrastrutture	Attrezzature e installazioni removibili per l'arredo del parco
Ostacoli e conflitti	Nessuno

Nome	KRANBAHNPAK
Ubicazione	Wilhelminenhofstrasse 80-81, Oberschoneweide
Dimensioni	15 500 mq
Proprietà	Pubblica (Stato)
Tipologia d'uso	Parco, area per mercato, area per festival ed eventi, area gioco bambini
Intrapreso da	Lavoratori ambulanti, associazioni di cittadini,
Utenti	Residenti, bambini, scuole
Ruolo della Pubblica Amministrazione	Proprietaria dell'area; inizialmente occupata da una fabbrica abbandonata, l'area è stata sottoposta nel 1999 ad un processo di progettazione partecipata che ha visto sorgere l'attività attuale; l'amministrazione pubblica ha così adeguato l'utilizzo attraverso un contratto d'uso temporaneo (10 anni); al momento il contratto è scaduto, e l'area è stata investita da un progetto di riqualificazione che prevede la realizzazione di una piazza e di attività commerciali
Fonti di finanziamento	Finanziamento pubblico (Soziale Stadt)
Infrastrutture	Attrezzature e installazioni removibili per l'arredo del parco
Ostacoli e conflitti	Non è mai stata chiarita la responsabilità della manutenzione dell'area

Nome	GRABELAND OBERWEISSBACHER STRASSE
Ubicazione	Oberweissbacherstrasse 12-14, Marzahn
Dimensioni	2000 mq
Proprietà	Pubblica (Stato)
Tipologia d'uso	Abitazioni temporanee
Intrapreso da	Dipartimento di Pianificazione urbana, Dipartimento dell'Ambiente
Utenti	Residenti
Ruolo della Pubblica Amministrazione	Proprietaria dell'area, coopera al progetto; nel 2000 commissionò uno studio sull'area abbandonata e dal 2003 favorì l'installazione di abitazioni temporanee
Fonti di finanziamento	Finanziamenti pubblici
Infrastrutture	8 edifici, infrastrutture a rete
Ostacoli e conflitti	Difficoltà nella gestione dei singoli contratti di locazione temporanei

Nome	NACHBARSCHAFTSGARTEN KINZIGSTRASSE
Ubicazione	Kinzigstrasse 9, Friedrichshain
Dimensioni	2000 mq
Proprietà	Privata (l'area è attualmente gestita da un'agenzia immobiliare, a causa della bancarotta del proprietario)
Tipologia d'uso	Giardino, eventi culturali
Intrapreso da	Residenti
Utenti	Residenti
Ruolo della Pubblica Amministrazione	Consente l'uso dell'area, nonostante non abbia mai rilasciato un'autorizzazione o una licenza formale
Fonti di finanziamento	Volontari
Infrastrutture	Attrezzature removibili
Ostacoli e conflitti	A causa della difficile situazione di proprietà e della volontà dell'agenzia immobiliare di vendere l'area, gli utilizzatori temporanei hanno difficoltà a regolamentare la loro attività

Nome	ROLLHEIMERDORF ODERSTRASSE
Ubicazione	Hermanstrasse, Neukolln
Proprietà	Privata (parrocchia di St. Jakobi)
Tipologia d'uso	Abitativa (caravan)
Intrapreso da	27 residenti
Utenti	Residenti
Ruolo della Pubblica Amministrazione	Consente l'uso dell'area; gli occupanti pagano un affitto di 800 euro alla parrocchia
Fonti di finanziamento	Nessuno
Infrastrutture	Attrezzature removibili
Ostacoli e conflitti	I residenti, inizialmente contrari all'uso dell'area, hanno nel corso degli anni iniziato ad accettare la situazione, soprattutto in relazione all'incremento di una socialità dapprima assente nella zona
Ostacoli e conflitti	A causa della difficile situazione di proprietà e della volontà dell'agenzia immobiliare di vendere l'area, gli utilizzatori temporanei hanno difficoltà a regolamentare la loro attività

Nome	KINDERBAUERNHOF AM MAUERPLATZ
Ubicazione	Adalbertstrasse/Bethaniendamm, Kreuzberg
Dimensioni	8000 mq
Proprietà	Pubblica (Distretto di Friedrich- shain-Kreuzberg)
Tipologia d'uso	Fattoria didattica
Intrapreso da	Associazione di cittadini
Utenti	Residenti, bambini, scuole
Ruolo della Pubblica Amministrazione	Proprietaria dell'area; ha stipulato nel 2001 con l'associazione di cittadini un contratto di locazione temporaneo (10 anni), ormai scaduto
Fonti di finanziamento	Donazioni volontarie
Infrastrutture	Attrezzature e installazioni removibili
Ostacoli e conflitti	L'area è investita da un progetto di riqualificazione urbana che ne prevede la completa trasformazione

Nome	POMP DUCK AND CIRCUMSTANCE GMBH
Ubicazione	Mockernstrasse 26, Kreuzberg
Dimensioni	9000 mq
Proprietà	Privata (Vivico Real Estate GmbH)
Tipologia d'uso	Ristorante, teatro
Intrapreso da	PDC è stata fondata nel 2001 da Walter Feucht e il modello è stato esportato in altre città, come Monaco, Francoforte, Barcellona e New York; ad oggi conta circa 100 impiegati
Utenti	Berlinesi, turisti, compagnie artistiche
Ruolo della Pubblica Amministrazione	Non specificata; l'area è sottoposta ad un contratto di licenza stipulato con Vivico real Estate e Allianz
Fonti di finanziamento	Capitale privato
Infrastrutture	Impianti di canalizzazione e drenaggio delle acque; allestimenti per il giardino
Ostacoli e conflitti	Assenti

Capitolo quarto

MEDIASPREE: L'INCIDENZA DELLA TEMPORANEITÀ SULLE RIVE DELLA SPREE

Consolidamento dell'effimero

Riconoscere il ruolo fondamentale dei grandi progetti di sviluppo urbano per l'assetto della Berlino contemporanea, più che un'osservazione critica si può considerare come un dato di fatto che, alla luce della significativa letteratura esistente, non appare necessario dimostrare.

Provando però a introdurre nell'osservazione di questo fenomeno di grande scala l'aspetto della temporaneità, delle forme che assume, del suo ruolo e delle conseguenze che essa comporta nello spazio, la riflessione assumerà tutt'altro punto di vista, più ampio e meno battuto. I grandi progetti di trasformazione urbana, appunto, possono essere riletti nelle loro linee fondamentali scegliendo come chiave di lettura l'analisi delle aree-intervallo, tenendo presente i due aspetti che le caratterizzano, ovvero il tempo (come scansione del momento durante il quale si espleta l'azione) e lo spazio (come luogo nel quale si attiva l'azione stessa del tempo).

Considerando le aree-intervallo come assunto teorico di base, chiave di lettura parziale e selettiva di un fenomeno certamente più vasto e ricco di sfumature, è possibile osservare l'evoluzione degli usi temporanei berlinesi ponendo l'accento sul processo di trasformazione che ha investito queste spazialità nel corso degli ultimi venti anni e il modo in cui sono stati assorbiti all'interno dei grandi progetti di sviluppo urbano.

Le aree-intervallo, come già detto⁴², sono aree nelle quali il tempo diventa un carattere fondamentale di formazione. Intervalli di una funzione passata,

42 Cfr. Capitolo Secondo.

dunque, o intervalli in attesa di una trasformazione. Ma cosa accade quando il carattere effimero e transitorio lascia spazio al consolidamento e alla stratificazione? E soprattutto, le conseguenze del consolidamento – dell'uso, della pratica, della spazialità che è stata generata – che tipo di ricadute hanno nei processi di trasformazione urbana?

Come si è avuto modo di dimostrare, alludendo a una condizione di leggerezza e levità, gli usi temporanei implicano la necessità di installarsi nella trama urbana con modalità tutt'altro che invasive. Ma ciò accade sempre più raramente.

Trasposto su un piano più concreto, questo significa che il riconoscere l'uso temporaneo come elemento caratterizzante di uno spazio - un quartiere, una parte di città - comporta quasi inevitabilmente un'immediata comprensione non solo della sua permanenza e staticità, ma anche del processo di assestamento e stabilizzazione nell'immaginario collettivo della città.

Un processo, è bene chiarirlo, che presenta connotati quantomeno contraddittori e vaghi nel momento in cui viene assunto all'interno delle logiche di grande trasformazione urbana e utilizzato in maniera propagandistica dai *policy makers* o dagli attori economici per fini tutt'altro che temporanei.

Le perplessità di un uso strumentale delle forme della temporaneità derivano in sostanza dal forte impatto in termini di immagine che questo fenomeno possiede; la forma in cui gli usi temporanei sono stati assunti come perno della crescita urbana ed economica, infatti, lascia spazio a interpretazioni contrastanti.

La realizzazione di una vetrina pubblicitaria su questo fenomeno si accompagna alla costruzione di un *brand* urbano che nulla ha a che fare con le intenzioni originarie di chi ha installato per la prima volta quel tipo di usi temporanei.

Il risultato complessivo di un tale uso sostanzialmente strumentale della condizione di temporaneità finisce spesso per negare le finalità stesse dell'uso iniziale, determinando un'azione di controllo e gestione dello spazio di tipo

top-down in netto contrasto con la logica *bottom-up* che contraddistingue l'installazione degli usi stessi.

Questo aspetto costituisce uno dei principali elementi di specificità critica del fenomeno degli usi temporanei. Ritengo che attraverso l'analisi di un'esperienza concreta di pianificazione, come quella operata nell'area MediaSpree, si riesca a definire in termini operativi e più specifici il rapporto tra temporaneità e processi di rigenerazione urbana, in maniera tanto più significativa quanto più si consideri l'intenzione di promozione e *marketing* adottata dagli attori coinvolti.

La presenza contemporanea di due fattori apparentemente antinomici, quali la temporaneità degli usi e la cooptazione degli stessi nella costruzione delle politiche pubbliche, contribuisce a rendere l'esperienza operata nell'area MediaSpree un caso estremo e in qualche modo paradigmatico se confrontato con esperienze di simile stampo.

La temporaneità sulle rive della Spree

Il progetto noto col nome di MediaSpree interessa un'area di circa 180 ha, con estensione di circa 3,7 km (8 volte più vasta del più grande progetto di riqualificazione urbana post unificazione, Postdamer Platz) nelle due rive del fiume Spree a sud est della città, nel Bezirke di Friedrichshain-Kreuzberg, nei pressi dell'East Side Gallery. Compresa tra i ponti Jannowitzbrücke e Elsenbrücke, la ferrovia della linea S-Bahn e la Schesische Straße, l'area presenta un carattere molto eterogeneo sotto il profilo funzionale e morfologico, che deriva dalle vicende storiche che hanno interessato questa zona di confine tra le due Berlino.

Sul lato di Kreuzberg è consistente la presenza di manufatti industriali del XIX e XX secolo recentemente ristrutturati e rifunzionalizzati, come i magazzini dell'azienda logistica Behala, l'ex fabbrica di velluto Velvet-Fabrik, il panificio dell'esercito Heeresbäckerei e il granaio Viktoria-Speicher II.

Il lato di Friedrichshain è invece caratterizzato dalla presenza della stazione ferroviaria Ostbahnhof, da numerosi lotti vuoti e da piccole aree residuali. Su entrambe le rive insistono attività semi-informali di usi temporanei, per lo più dedicate ad attività creative, ricreative e di piccolo commercio.

Questi spazi, nei primi anni '90, vedono la prima occupazione operata dai Pionieri Urbani⁴³ (Urban Pioneers), che si inseriscono nell'abbandono e iniziano a rifunzionalizzare l'area. La loro localizzazione spaziale non è casuale, ma risiede nelle caratteristiche proprie dell'area e nelle relative ragioni storiche di inviluppo.

Il fiume, infatti, spina dorsale dello scambio di merci e del tempo libero dei berlinesi, durante la seconda guerra mondiale assume un ruolo fondamentale per questioni logistiche relative alla guerra; porti e ponti diventano bersagli strategici e vengono in gran parte distrutti. Con la guerra fredda e la costruzione del muro (agosto 1961) la Spree diventa vero e proprio elemento di separazione. I porti, in particolare l'Osthafen, l'Humboldthafen e il Nordhafen, situati a ridosso dei nuovi confini, perdono definitivamente la loro funzione e la loro importanza. Di conseguenza si spezza la rete di connessioni che lega il fiume alla città. Gli edifici portuali destinati allo stoccaggio delle merci vengono dismessi. Le aree lungo il fiume diventano a poco a poco *no man's land*. Con la caduta del muro nel 1989, le aree lungo il fiume in corrispondenza del suo passaggio, rimangono inaccessibili per la maggior parte delle persone, sia per la difficoltà di accesso, che per il totale abbandono e la defunzionalizzazione che le caratterizzava.

In questo clima, l'azione dei temporary users ha segnato un punto di svolta nella rifunzionalizzazione e nella rigenerazione delle aree.

MediaSpree rappresenta il grande progetto di trasformazione delle rive fluviali e anche il "Berlin's arguably most successful urban social movement of the last decade" (Scharenberg & Bader, 2010, p. 327). Proprio per la coincidenza dei due aspetti, appare utile concentrare l'attenzione sull'analisi

43 Si prende come riferimento la definizione data dallo Studio Urban Catalyst.

delle vicende che hanno caratterizzato lo sviluppo del progetto e la sua attuazione, sugli effetti che hanno gli usi temporanei sulla città, sul rapporto tra utenti temporanei e investitori e, di conseguenza, sulle ricadute nello sviluppo urbano complessivo.

Il capitolo affronterà la presentazione degli attori coinvolti nel processo di trasformazione, descriverà i fatti accaduti e, nella parte finale, discuterà le conclusioni di un percorso riflessivo che tiene traccia del filo rosso che unisce la trattazione nel suo complesso.

Gli attori coinvolti

Temporary users, urban pioneers, landscape pioneers, raumpioniere. Agli attori della temporaneità sono stati attribuiti molteplici appellativi. Seppur con diverse sfumature, questi nomi descrivono una specifica figura che ha operato dal basso, nel campo dell'informalità, nella costruzione di un uso temporaneo. Operando inizialmente in azioni di *squatting* (soprattutto agli inizi degli anni '90, subito dopo la caduta del muro), i Pionieri Urbani hanno assunto col passare degli anni – e probabilmente anche con il consolidamento della loro posizione, derivato dall'assunzione di una riconoscibilità pubblica e mediatica – un'immagine e un ruolo molto più 'canonico' rispetto agli albori della loro attività.

L'azione di *squatting* a Berlino può essere considerata come la più radicale forma di appropriazione spaziale, in alcuni casi anche di tipo temporaneo; emersa dall'alveo dei movimenti di protesta politici negli anni '70 del secolo scorso, si delinea come operazione di antagonismo, come segno di distacco dalla società da parte di una nicchia di sub-cultura che reclama il diritto alla città, "based on the premise that space matters as a means of self-determination and collective action even if it is taken over only for a limited period of time [...]. The act of taking over involved real risk and the struggle of defending the space against its legitimate owners and the state that enforces

constitutionally guaranteed property ownership. For the transgressions involved in the whole enterprise, squatting satisfied the search for authentic experience; an authenticity which was both temporal and spatial. The axiom that a building is 'squatted for immediate use' legitimized the movement socially and politically and sustained its event character in the long run. Squatting for its protagonists meant participating in an collaborative effort. In terms of inhabiting the spaces, it often amounted to an existential experience because the derelict houses lacked modern amenities such as heating, running cold and warm water, electricity, all of which is today considered standard" (Heinemann, 2005, p. 18).

La ricerca di autenticità e di difesa dello spazio operata in un'ottica di antagonismo politico e socio-economico lascia spazio, nel corso degli anni, all'evoluzione dello squatting stesso, e di conseguenza all'inevitabile cambiamento anche dello squatter. I cosiddetti *Instandbesetzer*⁴⁴, cioè gli squatters che nei primi anni '90 si insediarono nel distretto di Kreuzberg, subirono una radicale trasformazione di immagine e di intenti, che generò, di conseguenza "new urban myths attracting both tourists and young urban elites to these sites. In turn, gentrification is used as an argument by alternative users to get access to inexpensive spaces from patrons who hope for a subsequent revaluation of their properties" (Heinemann, 2005, p. 18).

In questo quadro, come fa notare Colomb (2012, p. 144), infatti, "some temporary users have been able to consolidate their presence by securing a long-term agreement to remain on site. The transformation into a permanent use is often accompanied by a transformation of the activity into a proper business, turning the initial users from 'space pioneer' to 'spatial enterprise'".

Un buon esempio è offerto dall'atteggiamento tipicamente imprenditoriale

44 *Instandbesetzer* è il termine attribuito dagli squatters di Kreuzberg a loro stessi; il nome combina il termine *instandsetzen* – riparare – con *besetzer* – squatter, occupante.

assunto dal gruppo di pionieri urbani che nei primi anni '90 fondò il celebre Bar25, sulla riva ovest del fiume, i quali, compreso il clima di trasformazione dell'intera area e la probabile fine dell'attività commerciale che ormai da anni portavano avanti, si sono riuniti in una cordata imprenditoriale e, dopo essersi trasferiti sulla sponda opposta del fiume, hanno aperto una attività molto simile e in linea con l'idea di occupazione-informalità-temporaneità che aveva garantito loro un considerevole successo. Lo spostamento nella parte opposta della Spree evidenzia non solo il consolidamento e la stratificazione di un'attività inizialmente ideata per essere temporanea, ma anche la volontà di sfruttare il capitale spaziale – per richiamare un concetto caro a Secchi (2013)- massimizzandone il valore a fini puramente economici e imprenditoriali.

Chi ha di certo saputo cogliere il grande potenziale delle rive della Spree, con l'obiettivo di utilizzare il contesto sociale e spaziale, sviluppatosi dalla caduta del muro nella ex no man's land, a fini di sviluppo economico è stata la società a responsabilità limitata MediaSpree e.V (*eingetragener Verein*). Fondata nel 2004, e sostenuta politicamente dal Senato di Berlino, la società MediaSpree e.V. è composta da 21 membri, tra cui Anschutz Entertainment Group, Behala (agenzia logistica portuale), Berliner Stadtreinigungsbetriebe (agenzia gestione rifiuti), Deutsche Post Property Development, GASAG, IVG Real Estate e TLG Real Estate e co-finanziata dal programma congiunto regionale-federale-statale e dai contributi dei componenti (proprietari e investitori). Nel comitato consultivo, oltre ai privati investitori e ai proprietary, partecipano anche rappresentanti del Senato di Berlino, la Camera di Commercio e l'ufficio di collocamento locale, seppur con un ruolo decisamente marginale⁴⁵.

Questo aspetto è rilevante per la comprensione del ruolo che l'agenzia

45 Come osservano Scharenberg e Bader (2010, p. 329) “while Media Spree began as a private marketing organization for the area's real estate owners, it transformed itself into a more formal association, to which local government assigned the task of regional management, that is, a real-estate-dominated association became largely responsible for the public issues concerning this development.”

ha giocato nel processo di trasformazione dell'area, anche in termini di sfruttamento del "fattore" della temporaneità a favore della costruzione di un'immagine urbana che favorisse la crescita dell'appetibilità economica e di investimento. Come suggerisce Swyngedouw (2002, p. 542), "large-scale UDPs [urban development projects] have increasingly been used as a vehicle to establish exceptionality measures in planning and policy procedures. This is part of a neo-liberal 'New Urban Policy' approach and its selective 'middle and upper class' democracy".

In accordo con Louekari (2006, p. 479), va sottolineato come l'utilizzo dell'immagine alternativa, temporanea, *wild* dell'area sia stata fortemente sfruttata da MediaSpree e.V. in una chiave di sviluppo economico: "It works for both the temporary practices and the building images for the area. [...] One of the purpose of MediaSpree organization is the marketing and image building for the area. They tour exhibitions and fairs to promote the area and the businneses. They publish glossy ads and magazines and are present in the media. However, many of the new office buildings in the area are more or less empty. It's difficult to find good tenants, when the big international corporations did not rush into the city as expected."

Gli attivisti del movimento di protesta contro la trasformazione delle rive fluviali previste nel progetto MediaSpree contano, oltre ai singoli cittadini, una serie di realtà associative: tra cui AG Spreeufer, organizzazione che ha indetto il referendum e ha sollecitato l'organizzazione della Commissione Straordinaria per lo spreeraum; AG Spreepirat_innen, che ha seguito il processo di negoziazione in maniera piuttosto critica e ha organizzato la protesta per l'apertura dell'O2World; Aktionbundnis MediaSpree entern! (gruppo di azione All'arrembaggio di MediaSpree!), che ha organizzato numerose azioni di protesta; Megaspree-Bundnis (Alleanza MediaSpree), che ha organizzato la marcia del 10 luglio 2010 "Salva la tua città".

Il gruppo MediaSpree Verseken!, capofila del movimento di protesta, nasce

all'interno del contesto del CSD alternativo⁴⁶, il Christopher Street Day di Kreuzberg. Pur mantenendo il carattere della parata classica, il CSD alternativo si caratterizza per un orientamento più radicale e vicino alla subcultura rispetto all'evento mainstream. Il gruppo MediaSpree Verseken! riesce a far convogliare al suo interno i protagonisti della scena clubbing berlinese, gli operatori dei beach bar e i temporary users i gruppi di protesta alternativi⁴⁷. Nessun partito politico si è mai schierato a favore dei movimenti di protesta, soprattutto perchè "the Green Party as well as the Left Party are both part of the government, the district and the city government, respectively, and therefore integrated in the development and implementation of Media Spree" (Scharenberg, Bader, 2010, p. 332).

La vicenda

Si è già detto che l'area su cui insiste il progetto MediaSpree rappresenta un bacino di potenzialità molto rilevanti; ciononostante, lo sviluppo dell'area è stato per lungo tempo lasciato in secondo piano rispetto alla più consistente attenzione che la Pubblica Amministrazione ha dedicato ad altre aree nel momento di ricostruzione e ripresa negli anni immediatamente successive al 1989. Seguendo le linee dettate dal Planwerk Innenstadt, le politiche

46 *Alternative Christopher Street Day*, la parata per i diritti LGBT, contro la discriminazione e l'esclusione che dal 1993 si tiene nel mese di giugno nelle strade di Kreuzberg.

47 Gruppi come i dimostranti del 1 Maggio e de L'internazionale Edonistica che, nel proprio manifesto, si dichiara non "un'organizzazione ma un'idea che viene formulata da ogni singolo individuo. Ognuno è responsabile delle proprie azioni. Gli edonisti e le edoniste si uniscono nelle più diverse costellazioni di alleanze per entrare in azione con o senza un motivo specifico" e inoltre "Non sa come possono essere realizzati gli obiettivi, ma sa che qualcosa deve succedere per raggiungere la libertà e il piacere per tutti. [...] è convinta che la politica e l'attivismo possano essere un bel gioco, ma dove inizia la gerarchia, finisce il gioco. E quando il gioco finisce inizia la gerarchia." http://hedonist-international.org/?q=en/manifesto_it

pubbliche di risanamento e trasformazione nel periodo post muro si sono concentrate su interventi di 'ricostruzione critica', offrendo così ai Pionieri Urbani la possibilità di occupare con usi temporanei le aree-intervallo lungo il fiume, le rive della Spree, all'interno di un atteggiamento generale di lassismo e permissivismo operato dall'attore pubblico. Negli stessi anni (1990-1992) le rive della Spree vengono incluse nel piano di riconversione dell'area portuale di Ostbahnhof, che, in linea con le direttive strategiche del Planwerk Innestadt, prevede un nuovo skyline sul waterfront orientale, composto da grandi emergenze architettoniche destinate ad attività terziarie, giustificate sia da aspettative di sviluppo che dalla presenza di incentivi pubblici che rendono attrattive le aree.

A questo sono seguite, negli anni, diverse iniziative di riqualificazione, come l'intervento dell'investitore canadese Anschutz Group, promotore e realizzatore nel 2000 dell'O2 World Arena (teatro e spazio congressi con capienza massima di 17 mila persone), per il quale viene firmato il contratto di sviluppo urbano *Stadtebaulicher Vertag*.

Nel 2001, la fusione dei distretti Friedrichshain e Kreuzberg introduce l'opportunità di formulare uno schema di sviluppo unitario nel quale includere la riconversione del waterfront occidentale. Il documento *Leitbild Spreeraum Friedrichshain-Kreuzberg*, prevede:

- I. un percorso su una fascia di 10m sul lungofiume
- II. un parco pubblico da realizzarsi come compensazione dell'intervento Anschutz
- III. 30 mila nuovi posti di lavoro

“Il Leitbild Spreeraum è un documento di inquadramento urbanistico informale volto a proporre una visione possibile dell'area senza tuttavia vincolanti scelte operative. L'immagine dominante è quella di uno sviluppo terziario di qualità lungo un waterfront accessibile pubblicamente e destinato a fornire un riconoscibile spazio pubblico di connessione a un mix di funzioni lavorative e ricreative. [...]. La strategia di pianificazione che ne deriva è un tentativo di guidare lo sviluppo lungo queste direttive con input regolativi

minimali da parte pubblica” (Gualini, 2010, p. 131). Il Leitbild ha giocato un ruolo fondamentale nella costruzione del processo di trasformazione dell’area: non è appunto un caso che nel 2004, subito dopo la sua pubblicazione, i proprietari delle aree abbiano preso l’iniziativa di unirsi sotto il nome di Spreemedia GmbH, società a responsabilità limitata che nel corso del tempo ha cambiato titolo e ragione sociale, diventando MediaSpree e.V.

Nel 2005, un anno dopo la fondazione della società MediaSpree, il programma di riqualificazione urbana *Stadtumbau West* offre fondi pubblici per il recupero del waterfront occidentale. Il progetto di trasformazione dell’area prevede la localizzazione delle cosiddette industrie creative berlinesi, la rifunzionalizzazione delle aree abbandonate e delle aree utilizzate per usi temporanei. Grandi multinazionali e piccole imprese creative vengono coinvolte nella trasformazione, come Universal Music Germany e MTV Central Europe.

Aspetto nodale del discorso è la strategia di pianificazione adottata: “l’area di MediaSpree, pur non godendo del rango di priorità strategica nel quadro delle politiche urbane berlinesi, ha assunto un’immagine altamente riconoscibile” (Gualini, 2010). È proprio l’immagine il *leitmotiv* dell’intera operazione, una mera strategia di marketing e branding⁴⁸ che coinvolge imprese internazionali del settore dei media e della comunicazione. Christian Meyer, portavoce di MediaSpree e.V., è chiaro riguardo agli scopi dell’associazione: “Facciamo molto per promuovere il quartiere. Tra i nostri clienti c’è già Mtv, che ha preso il posto di un negozio e l’Universal, che ha oggi i suoi uffici in un vecchio magazzino di uova”. Non ci sono dubbi sui clienti ai quali si rivolgono: “Vogliamo inquilini attraenti, giovani, come Mtv o Viva!, aziende che possono essere definite sexy”⁴⁹.

Poor but sexy.

48 Non è infatti casuale che il nome del progetto includa il prefisso Media.

49 “Berlin ist arm, aber sexy.” Meyer cita le parole di Klaus Wowereit, sindaco di Berlino eletto nel 2001, dichiarate durante un’intervista televisiva nel 2004.

Nel 2008, anno che vede l'esaurimento degli incentivi pubblici, la società MediaSpree e.V. viene sciolta, a seguito anche delle numerose controversie tra i membri della società, dovute alla presenza di un progetto non unitario. Nello stesso anno, su proposta dell'associazione MediaSpree Versehen! viene indetto un referendum consultivo locale.

Tabella n.2 Cronologia dei principali eventi

1961	Costruzione del muro
1965-1970	Adozione ed approvazione del nuovo piano urbanistico generale Testo
1979	Fondazione società a responsabilità limitata IBA
1989	Caduta del muro
1990	Prime occupazioni sulle rive della Spree
1992	Concorso per riconversione urbana intorno all'Ostbahnhof
1997	Planwerk Innenstadt , piano per l'area centrale della città
2000	Firma del contratto di sviluppo urbano Stadtebaulicher vertag
2001	Fusione dei distretti Kreuzberg-Friedrichshain
	Leitbild Spreeraum , documento del Senato che va a completare il Planwerk Innenstadt, inquadramento urbanistico informale che propone una vision senza scelte operative vincolanti
2002	La Universal sposta i suoi uffici centrali da Amburgo a Berlino, sulla riva della Spree, di fronte al Watergate club
	Programma di riqualificazione urbana Stadtbaum Ost , offre fondi pubblici per il recupero del waterfront orientale ed incentivi ai privati per investimenti di riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente
2004	Fondazione Mediaspree e.V., agenzia semipubblica sostenuta dal Senato e co-finanziata dal programma congiunto regionale-federale-statale e dai contributi dei membri
	MTV Europe sceglie come sede la riva della Spree, a poche centinaia di metri di distanza dalla sede della Universal
2005	Programma di riqualificazione urbana Stadtumbau West , offre fondi pubblici per il recupero del waterfront occidentale
	Esaurimento degli incentivi pubblici
2008	Numerose controversie tra gli attori privati, non uniti da un progetto unitario
	Scioglimento dell'agenzia Mediaspree e.V.
	Referendum consultivo locale (13 luglio)
2008-2009	Si costituisce a livello locale la Commissione Straordinaria per lo Spreeraum (Politici del distretto, provenienti da ogni parte politica (3 dei Verdi [Grüne], 2 della Linke, 2 dell'SPD, 1 del FDP, 1 del CDU), così come quattro deputati cittadini [Bürgerdeputierte], insieme a rappresentanti del Senato, proprietari delle aree e cittadini)
	La commissione straordinaria lavora a delle prospettive per la realizzazione delle idee promosse dal referendum

Tabella n.3 Sintesi delle condizioni di contesto dell'area MediaSpree

Dimensioni	180 ha
Caratteristiche	Aree interessate da usi temporanei, lotti interstiziali vuoti, edifici in stato di abbandono
Proprietà	Proprietà mista pubblico-privata (grandi compagnie immobiliari, Stato e Land di Berlino)
Trasformazione prevista	Sviluppo terziario di qualità lungo un waterfront accessibile pubblicamente e destinato a fornire un riconoscibile spazio pubblico di connessione a un mix di funzioni lavorative e ricreative; localizzazione delle industrie creative, rifunzionalizzazione delle aree abbandonate e delle aree utilizzate per usi temporanei
Piani e programmi	2000 - contratto di sviluppo urbano Stadtebaulicher Vertag 2001 - schema di sviluppo unitario nel quale includere la riconversione del waterfront occidentale della Spree Leitbild Spreeraum Friedrichshain-Kreuzberg 2005 - programma di riqualificazione urbana Stadtumbau West
Fasi della protesta	2007 - petizione "Spreeufer für alle!" 2008 - referendum consultivo locale 2008 - istituzione della Commissione Straordinaria per lo Spreeraum

Fonte: elaborazione dell'autore

Il referendum, la commissione straordinaria e le proposte alternative

Il movimento di protesta contro la trasformazione delle due rive della Spree inizia nel 2006 con la costruzione del “comitato di iniziativa”, ma è nel 2007 quando viene fatta partire la petizione “Spreeufer fur alle!” (attraverso la quale in cinque mesi dei sei a disposizione gli attivisti sono riusciti a raccogliere 16.500 firme) che inizia a prendere una forma più strutturata e a garantirsi una riconoscibilità mediatica utile per portare a termine la protesta. Dopo la firma della petizione e dopo un periodo di campagna elettorale fatto di azioni dimostrative, come quelle del blocco della Spree, il 13 luglio 2008 viene indetto un referendum consultivo locale attraverso il quale l’87% dei votanti (30 mila persone)⁵⁰ ha espresso parere favorevole tra gli altri punti, al mantenimento degli usi temporanei e delle attività esistenti sulle rive del fiume. Le argomentazioni portate avanti dagli attivisti si fondano sostanzialmente sul problema della scala del progetto e sull’inserimento di immobili a destinazione terziaria a grande impatto percettivo e socio-economico nell’area.

Le richieste sottoposte a consultazione sono state, del dettaglio:

- I. la realizzazione di una fascia inedificata ad uso pubblico profonda 50m lungo le rive del fiume;
- II. un’altezza di gronda massima di 22m;
- III. la pedonalizzazione del ponte antistante l’O2 World Arena (per la realizzazione del quale nel marzo 2013 sono state portate avanti numerose iniziative di protesta cittadina);
- IV. il divieto di privatizzazione dei suoli pubblici a favore di grandi società di investitori.

⁵⁰ Circa lo stesso numero di votanti alle elezioni del Bezirksburgermeister Franz Schulz nel 2006 (riconfermato nelle elezioni del 2013).

La consultazione, benché assuma valore solo come delibera del *Bezirksverordnetenversammlung*⁵¹ e non sia quindi formalmente vincolante, ha comportato la revisione del progetto da parte dell'amministrazione del Bezirk Friedrichshain-Kreuzberg, la quale, d'altro canto, si è dovuta scontrare con l'indisponibilità del Land al dialogo con gli attori locali, minacciando addirittura il ricorso a poteri di sostituzione.

Sebbene solo di valore consultivo, il referendum ha avuto delle conseguenze in termini di dialogo tra gli attori coinvolti, probabilmente per l'altissimo impatto mediatico che la discussione sulla trasformazione della Spree stava avendo attraverso lo *spam* della protesta su tutti i canali di informazione. Nel 2008 si costituisce a livello locale la Commissione Straordinaria per lo Spreeraum composta da politici del distretto (provenienti da ogni parte politica: tre dei Verdi [Grüne], due della Linke⁵², due dell'SPD⁵³, due del FDP⁵⁴, uno del CDU⁵⁵), da quattro deputati cittadini (Bürgerdeputierte), da rappresentanti del Senato, dai proprietari delle aree e da cittadini, con l'obiettivo di lavorare a delle proposte di trasformazioni alternative al progetto MediaSpree.

Nel dettaglio, le critiche e le proposte degli attivisti-antagonisti si sono concentrate sulle aree di:

- I. Osthafen (Behala);
- II. Osthafen / Area Est;
- III. Area Ovest, Osthafensteg;
- IV. An der Schillingbrücke / Stralauer Platz 29-34 (Maria am Ostbahnhof);

51 Consiglio del Bezirk.

52 Partito politico della sinistra socialdemocratica, nato dalla fusione tra il Partito della Sinistra e il movimento Lavoro e Giustizia sociale - Alternativa elettorale.

53 *Sozialdemokratische Partei Deutschlands*, Partito Socialdemocratico, una delle maggiori forze politiche tedesche.

54 *Freie Demokratische Partei*, Partito liberal-democratico.

55 *Christlich Demokratische Union Deutschlands*, partito di orientamento democratico, cristiano e conservatore.

- V. Holzmarktstraße 19-30 (Bar25);
- VI. Stralauer Platz 35 (YAAM);
- VII. Mühlenstraße 60-63 (Oststrand);
- VIII. Aree Anschutz e Postbahnhof;
- IX. Lohmühleninsel, parte settentrionale;
- X. Cuvrystraße/Schlesische Straße;
- XI. LungoSpree di Kreuzberg, Köpenicker Straße;
- XII. Brommybrücke.

Per l'area del vecchio porto fluviale Osthafen (Behala) è stata prevista la vendita a investitori privati, una riqualificazione complessiva e la realizzazione di nuovi edifici a destinazione terziaria; in sede di Commissione Straordinaria gli attivisti si sono scagliati contro la proposta di trasformazione, rivendicando la necessità di garantire il mantenimento di aree pubbliche lungo il fiume. Per l'area est di Osthafen, in seguito alle numerose proteste contro la realizzazione di 3 grattacieli a destinazione direzionale, è stato richiesto all'ufficio distrettuale di prendere in esame alcune proposte di modifica, di modo che gli edifici multipiano potessero conservare una distanza minima di 50 metri dalla riva, con un'altezza massima di 22 m alla linea di gronda; inoltre è stato richiesto di destinare ad uso direzionale solo i primi due piani, lasciando il resto ad uso residenziale. Per gli spazi antistanti gli edifici, affacciati sulla Spree, la commissione straordinaria ha richiesto che le rive conservassero una quantità significativa di verde da allestire per campi da gioco, spiagge libere, parco e pista ciclabile.

Sull'area di Osthafensteg si sono riversate numerose critiche: "Il "Medienhafen", attraverso la realizzazione di un muro perimetrale e di una barriera sovradimensionata per il parcheggio che dà su Stralauer Allee, assume sempre più l'aspetto di una fortificazione. Il quartiere che confina a nord — il Rudolfskiez — non solo riceve ben pochi vantaggi dallo sviluppo che si consuma alle porte di casa sua, ma gli si blocca anche la vista sull'acqua.

Anziché promuovere un utilizzo pubblico degli spazi e incoraggiare la nascita di un quartiere vivace, le barriere mettono le basi per un'urbanizzazione esclusivista e car-friendly."⁵⁶

Altra questione controversa è quella che riguarda l'area su cui sorgeva il Maria am Ostbahnhof, storico club affacciato sul fiume che ha dato vita negli anni '90 all'evoluzione della musica techno berlinese, chiuso nel 2009. La proposta in Commissione Straordinaria degli attivisti consisteva nel regolamento dei confini attraverso lo scambio di appezzamenti di terra, la riqualificazione e l'ampliamento sperimentale dell'edificio costruito nel 1936 della GASAG (società di gestione dell'energia) come accademia d'arte drammatica e di un edificio multifunzionale all'incrocio con la Mühlenstraße (superficie lorda di pavimento circa 5.700 mq), installazione di padiglioni con terrazze e apertura sulla spree e la realizzazione di un sottopassaggio per lo Schillingbrücke nel lungoargine.

Gli attivisti proposero inoltre di delocalizzare l'accademia d'arte drammatica Ernst-Busch e inserirla all'interno dell'edificio della GASAG; nonostante però anche il proprietario dell'edificio GASAG fosse favorevole al progetto, né il distretto né il senato hanno mai preso seriamente quest'idea. Ora, al posto dell'edificio GASAG, sorge un hotel a tre stelle.

56 Traduzione dell'autore del brano a pag.8 del Comitato di Iniziativa "MediaSpree Versenken!" AG SPREEUFER (2009). *Spreeufer für alle!*: "Der 'Medienhafen' bekommt durch eine durchgängige Ummauerung sowie eine überdimensionierte Parkplatzbarriere zur Stralauer Alee hin einen zunehmend festungsähnlichen Charakter. das nördlich angrenzende Wohngebiet – der Rudolfskiez – profitiert so kaum von der Entwicklung vor der eigenen Haustür und bekommt stattdessen die Aussicht aufs Wasser zugebaut."

Poor but sexy

Alla luce di quanto esposto sul caso MediaSpree, appare possibile tracciare un filo che leghi questa esperienza al discorso più ampio della temporaneità e delle aree-intervallo e dell'incidenza che esse hanno sui processi di trasformazione urbana.

Ripercorrendo sinteticamente le caratteristiche principali che rendono MediaSpree un caso emblematico per la trattazione del tema in oggetto della Tesi, mi sembra opportuno citare aspetti che facciano riferimento alla dimensione spaziale (e quindi le caratteristiche territoriali intrinseche) e al "costrutto" teorico (e quindi relativo alle caratteristiche estrinseche degli aspetti economici, di immagine, di percezione).

L'immagine di una città povera, ma sexy (o per esser più precisi, seduttivamente povera), ha indirizzato in maniera evidente i processi di pianificazione e le strategie di sviluppo e trasformazione; tale approccio è esplicitamente *demand-driven*, cioè guidato e dominato dalle logiche di mercato.

Se infatti i "developers within globalizing cities have focused on dilapidated areas with the potential to be turned into prime real estate" e, inoltre, "all over the world, waterfront sites, in particular, are among the first to become subject to such development policies" (Scharenberg, Bader, 2010. p. 327), è facile notare come MediaSpree non sia mai stato concepito come un momento di sviluppo unitario, ma, al contrario, sia frutto di un'iniziativa privata che, con sguardo lungimirante, ha saputo cogliere le potenzialità della povertà e del vuoto spaziale tanto radical chic e attraente quanto vantaggioso e redditizio. L'esperienza di MediaSpree rappresenta un costrutto di marketing caratterizzato sin dalle origini da un palese approccio di place marketing (Gualini, 2010) che ha prodotto come risultato un progetto di trasformazione delle rive fluviali orientato a sottolineare e consolidare le funzioni di branding dell'area. In accordo con Louekari (2006) e alla luce di quanto presentato,

è possibile stabilire che, nella catastrofica situazione economica in cui si trova, Berlino ripone tutte le sue speranze di crescita nelle industrie creative e, di conseguenza, nella potenzialità offerta dalle aree-intervallo e dagli usi temporanei. Da circa dieci anni, infatti, Berlino ha iniziato ad annettere al discorso politico e pianificatorio il tema dell'abbandono e della temporaneità come catalizzatore di nuove energie (sociali e soprattutto economiche): le rive della Spree hanno rappresentato un fertile terreno sul quale far approdare nuovi investimenti. Paloscia (2004, p. 77) fa notare che "this celebrated image is produced by subculture situated in this cluster. It can be argued that Universal and MTV transform subculture into a commodity. Music and cultural products in general are not only sold as products, but also as lifestyle, as a feeling of authenticity, and as a hyperreality". È possibile affermare, infatti, che il valore aggiunto al già promettente potenziale delle aree-intervallo investite da usi temporanei è costituito dall'immagine creativa che ormai si è stratificata, diventando un polo attrattivo e seducente tutt'altro che sotteso.

Riflessioni conclusive

GOVERNARE LA TEMPORANEITÀ

*Né l'esser contraddetto è segno di errore,
né il non essere contraddetto è segno di verità.
Pascal, 1670*

Leggere il fenomeno della temporaneità applicato alla città contemporanea e analizzarne il nesso di causalità con i processi di rigenerazione urbana vuole essere un contributo alla riflessione sulla possibilità di assumere l'effimero e il temporaneo come categorie operative della mutevole e frammentaria realtà urbana. Perseguendo tale obiettivo è stato costruito - nella Parte Prima - un quadro sistematico delle conoscenze teoriche esistenti in letteratura rispetto al tema indagato, all'interno del quale è stata introdotta la definizione di aree-intervallo come categoria interpretativa originale, come chiave di lettura del punto di vista del ricercatore. Successivamente - nella Parte Seconda - è stata indagata una manifestazione reale del fenomeno, al fine di validare, attraverso un riscontro nella realtà, l'apparato teorico presentato nella prima parte.

Riprendendo la domanda di ricerca iniziale e alla luce di quanto esposto, la temporaneità è realmente un'occasione di rigenerazione nelle aree-intervallo che offre un'opportunità maggiore rispetto a quella che si attua attraverso un processo di trasformazione ordinario (previsto, pianificato)?

Le riflessioni presentate in questa ultima parte della tesi si fondano su valutazioni critiche dei caratteri e degli esiti derivati dall'applicazione della temporaneità (gli usi temporanei nella aree-intervallo) come categoria operativa di trasformazione finalizzata alla rigenerazione urbana.

Nello specifico, una valutazione critica delle esperienze messe in campo all'interno del grande tema degli usi temporanei implica che ci si interroghi,

innanzitutto, ed è forse ovvio, sulle condizioni che contribuiscono a farli emergere e a scatenarli, ma forse, soprattutto, sulle conseguenze in termini spaziali, e quindi urbanistici, che essi determinano. Osservando, infatti, i limiti emersi dalle esperienze citate nella trattazione, la necessità di un approccio critico non solo sulle condizioni complessive che generano gli usi temporanei, ma anche sulle reali opportunità che offrono e sugli esiti che determinano, si pone come un indispensabile momento di riflessione per la disciplina urbanistica. Tale necessità sempre più si fa inevitabile, in un momento in cui il tema della temporaneità e del riuso sta divenendo argomento consueto in una discussione, a mio parere, ancora piuttosto superficiale. Una superficialità, va detto chiaramente, che non fa riferimento all'assenza di un approfondimento scientifico e culturale, ma piuttosto alla leggerezza con cui il tema viene adattato a contesti spaziali in modo acritico, sull'onda di un interesse mainstream.

Mantenendo un approccio scientifico, lasciando da parte gli innamoramenti nei quali spesso i ricercatori – quelli alle prime armi come nel mio caso – cadono per passione nei confronti del fuoco della ricerca e senza nascondersi dietro a un dito, sarebbe ingenuo non affermare che il tema della temporaneità porti con sé un carico di interessi economici, di innalzamento dei valori immobiliari e di opportunità di investimento e che ciò favorisca innegabilmente il suo essere attualmente sulla cresta dell'onda. Proprio per tale ragione il punto di vista del ricercatore ha subito quella deriva descritta da Corboz.

Louekari (2006. p. 470) ci fa notare che “Nowadays many property owners are willing to give old industrial buildings for temporary use of creative industries, hoping to lift the status and later get in higher paying tenants.” Dello stesso pensiero il sociologo Peter Alt, secondo il quale il tema della temporaneità implica l'entrata in palcoscenico di un nuovo attore privato, un nuovo investitore potenziale utile alla crescita economica e urbana che possiede doti, come il dinamismo, l'energia e l'immagine, assenti negli altri attori più tradizionali.

La crescita economica conseguente all'azione della classe creativa che trova

forza nell'applicazione della temporaneità, cui fa riferimento Alt, è legata al tema della rigenerazione urbana che, a mio avviso, non può astrarsi dal confronto con la questione della gentrification.

In quest'ottica è possibile osservare una stretta relazione tra temporaneità, rigenerazione e gentrification; come osserva Zukin (1987, p. 131) la gentrification, intesa come esito dell'azione e dell'insediamento di nuovi attori sociali, "suggest(ed) a symbolic new attachment to old buildings and a heightened sensibility to space and time". Proprio questo fascino dell'agire in luoghi derelitti e abbandonati, in aree-intervallo piene di appeal, in una città che trae la sua forza economica dall'installarsi di nuove attività della classe creativa, genera come conseguenza un processo di ricambio spaziale e sociale che altro non può definirsi se non gentrification. Un fascino che le istituzioni pubbliche non hanno tardato a utilizzare strumentalmente come occasione di rigenerazione dal basso a costo zero, assumendo un atteggiamento che ha lasciato al mercato (fatto in un primo momento di piccoli gruppi di attori privati, cioè i temporary users, poi di grandi investitori, come l'agenzia MediaSpree e.V nel caso di Berlino) la responsabilità di risollevare le sorti di uno spazio in attesa. In questo senso le istituzioni pubbliche non hanno tardato a digerire le conseguenze della gentrification come inevitabile portato di un processo di trasformazione spaziale (come nel caso berlinese), traendone addirittura benefici in termini economici e di immagine. Tale aspetto, che la scuola politico-economica neomarxista guidata da Smith e Harvey ha definito come naturalizzazione della gentrification, fa emergere la portata dell'atteggiamento di deresponsabilizzazione che l'attore pubblico ha assunto nell'osservare (e probabilmente subire) questo processo.

Se a ciò si aggiunge il fatto che la rigenerazione dal basso, letta in questo caso come esito dell'applicazione delle forme e delle pratiche della temporaneità, non è frutto di strategie e politiche, ma piuttosto è la conseguenza di un'operazione ideata da "pochi", appare evidente trovare un filo che lega il fiorire di azioni temporanee al vuoto delle politiche pubbliche. La legittimazione della temporaneità, intesa come avallo dell'azione di gruppi

di privati, e l'attribuzione e la regolamentazione degli spazi ai soggetti che li utilizzano - sebbene essi siano composti da gruppi informali, gruppi di cittadini, associazioni - rischia di comportare una forma di privatizzazione, uno spostamento dal pubblico al privato⁵⁷. Leggendo il tutto nell'ottica del vuoto delle politiche, il rischio maggiore consiste nell'ipotesi di assistere alla delega di responsabilità dal pubblico al privato.

Ma in che misura l'abbandono, il vuoto e il riuso possono essere considerati prodotti di un interesse che si apre su un fronte sempre più mainstream? Che peso hanno avuto, nella città di Berlino, nella costruzione di un'immagine e di un brand funzionali alla messa in pratica di un'operazione di marketing urbano? Bisogna seguire alcuni indizi e mettere in fila alcuni elementi. Nella primavera del 2006 "Of mice and men", biennale berlinese di arte contemporanea⁵⁸, curata da Maurizio Cattelan, Ali Subotnik e Massimiliano Gioni, sceglie come scenografia, come sfondo ad alto impatto suggestivo per la presentazione delle opere d'arte, dodici location con un'unica caratteristica in comune: essere abbandonate, derelitte e cupe. Affascinanti, insomma. La biennale snoda l'esposizione lungo Auguststraße, la via delle gallerie di Mitte, toccando una chiesa (St. Johannes Ev. Kirche), appartamenti privati inoccupati, una vecchia ballhaus e terminando nel cimitero di Alter Garnisonfriedhof. Il paradosso della ricerca del carattere di unicità all'interno di un fenomeno dilagante in termini spaziali, ma soprattutto di immagine. Un brand urbano si costruisce anche così. Proprio quel brand impostato sull'immagine di una città creativa, povera ma sexy, piena di quel fascino descritto da Augé⁵⁹ che l'Amministrazione Pubblica berlinese ha saputo magistralmente trasformare in punto di forza per l'evoluzione della città. Infatti, il Senatsverwaltung für Stadtentwicklung und Umwelt così descrive la volontà di includere gli usi

57 In questo senso si potrebbe ritrovare, inoltre, quel passaggio da 'diritto privato' a 'diritto del privato' descritto da Moroni (2013).

58 <http://alt.berlinbiennale.de/eng/index.php?sid=index>

59 "Oggi quel fascino dipende, mi sembra, dal suo anacronismo. Contro l'evidenza, esso mette in scena l'incertezza" Augé, 2004, p. 90

temporanei all'interno del processo di trasformazione dell'area MediaSpree: "As for an implementation strategy, the area's clubs and music industry enterprises have proven to be an ideal example of how vibrant urban culture can establish itself on previously unused land. In order to guide development as a whole in the medium and long term, options for temporary uses should be fully utilised. In concert with private sector projects, large-scale industrial and harbour uses need to be relocated, new bridges have to be built, and contaminated land needs to be cleaned up"⁶⁰.

Esempi come quello di MediaSpree hanno costituito la cronaca di un processo di lungo corso, nato con la spontaneità e l'informalità tipiche della temporaneità e finito per essere inglobato e cooptato da un processo di trasformazione innanzitutto economica, poi urbanistica, che nulla aveva a che fare con le logiche iniziali delle aree-intervallo sulle rive del fiume.

D'altra parte, però, è bene rilevare come l'applicazione della temporaneità, affermatasi come pratica diffusa di autodeterminazione di uno spazio da parte di un gruppo, possa dare adito a delle perplessità sul processo di costruzione e di condivisione di uno spazio realmente comune e sollevare, quindi, dei dubbi sull'efficacia delle azioni dei temporary users.

Riprendendo il pensiero di Settis (2012)⁶¹, tenendo a mente le differenze

60 <http://www.stadtentwicklung.berlin.de/planen/stadtentwicklungsplanung/en/wasserlagen/raeume/spreeufer.shtml>

61 "Fra tutte queste formule, 'bene comune' è certamente quella che oggi ha più corso; si può anzi temere che ne abbia troppo. (...) Ma perché si ricorre tanto spesso alle parole 'bene comune'? per almeno due ragioni: la prima è che esse sembrano esprimere una verità elementare, nella quale tutti possano prontamente riconoscersi, individuando qualcosa che merita di essere difeso, in nome della comunità (o dell'utilità sociale) contro le difficoltà, di solito economiche, di un momento. La seconda ragione è la sovrapposizione terminologica (che tende a diventare confusione concettuale) fra 'bene comune' (al singolare) e 'beni comuni' (al plurale). Al singolare, il bene comune è un principio immateriale che appartiene all'universo dei valori e include i diritti fondamentali: salute, lavoro, istruzione, eguaglianza, libertà. Al plurale, i 'beni comuni' possono essere cose tangibili (come l'aria, l'acqua, la terra, ma anche proprietà immobiliari) delle quali la generalità dei cittadini o una specifica comunità può rivendicare la proprietà o l'uso" (Settis, 2012, p. 61)

tra bene comune e bene collettivo e in completo accordo con la definizione che Di Giovanni (2010) dà degli spazi comuni nella città contemporanea, appare necessario sottolineare, alla luce delle esperienze analizzate nel corso della ricerca triennale di cui la presente tesi rappresenta l'esito conclusivo (ma certamente parziale rispetto a un tema così vasto e sfaccettato), che l'azione delle pratiche attivate dai temporary users sia solo un parziale tassello di costruzione e/o trasformazione dello spazio comune, da analizzare senza lo sguardo di chi osserva il fenomeno con gli occhi della positività e dell'ottimismo. Le azioni temporanee, seppur nascano da buone intenzioni di rigenerazione di aree abbandonate, restano in ogni caso espressione ristretta e selettiva, se non addirittura elitaria, di un gruppo di soggetti minori che rivendicano i propri interessi⁶². Considerare, quindi, la forma intermedia del "comune" e "collettivo", comparabile con le forme di attivismo temporaneo, come strumento utile e necessario alla trasformazione urbana, rischia inevitabilmente di diventare un alibi che giustifica la non-azione del soggetto pubblico. Rimane sempre più necessaria l'idea del mantenimento di un rapporto di palese separazione tra soggetto pubblico e soggetto privato, utile a garantire i diritti e i doveri propri del loro ruolo e indispensabile per facilitare il riconoscimento e l'attribuzione di responsabilità. Alla luce delle esperienze trattate, è possibile affermare che la temporaneità, come occasione di rigenerazione delle aree-intervallo, non possa sostituirsi ad

62 È necessario sottolineare anche che il substrato di informalità e di illegalità che caratterizza gli usi temporanei berlinesi appare fortemente funzionale a mantenere l'appeal creativo e neo bohemien della subcultura urbana e risulta utile al consolidamento del city branding non solo delle aree stesse, ma dell'intera città. Le pratiche temporanee sono state indubbiamente momenti di successo in termini di rigenerazione (sociale e spaziale) e di immagine, ma, al contempo, su di esse è stato costruito un paradigma culturale poco affine con gli intenti iniziali dei soggetti che hanno attivato la temporaneità. Non è un caso, infatti, che le esperienze istituzionalizzate portate avanti in altre realtà europee utilizzino Berlino come riferimento culturale, come esempio di successo economico nato dallo sfruttamento di un target sociale ben definito.

un'azione di rigenerazione a lungo raggio definita e delineata dal soggetto pubblico, rappresentante del bene collettivo.

Ciononostante, sarebbe quantomeno anacronistico rifiutare di accettare il fenomeno della temporaneità come momento di transizione che la disciplina urbanistica deve, in qualche modo, riuscire ad assorbire e governare.

Per evitare che gli usi temporanei siano il risultato di azioni e pratiche messe in atto da temporary users che volontariamente si autoescludono dai processi di pianificazione, è necessario che l'attore pubblico faccia fronte al tentativo di governare la temporaneità.

Considerando, pertanto, gli aspetti legati alla 'ritirata' del soggetto pubblico e alla progressiva evoluzione in senso liberista della gestione dello spazio comune della città contemporanea, appare necessario riconsiderare l'atteggiamento che il soggetto pubblico assume nei confronti del tema della temporaneità. In quale modo è possibile governare la transitorietà e la leggerezza delle aree-intervallo? Una soluzione risiede nella possibilità di regolare la temporaneità attraverso la sua istituzionalizzazione. In accordo con Cottino (2009), è possibile individuare alcuni punti imprescindibili da seguire per raggiungere tale scopo:

- I. evitare di assumere un atteggiamento standardizzato nei confronti di situazioni che, ad una attenta analisi, possono essere ricondotte a storie diverse e/o ad un diverso stadio di evoluzione;
- II. predisporre ad accogliere prospettive diverse all'interno del percorso progettuale, senza temere le eventuali conseguenze in termini di stravolgimento delle intenzioni iniziali;
- III. considerare il tempo come una risorsa a cui appoggiarsi per costruire l'efficacia del progetto, anziché come un termine di riferimento per misurare l'efficienza della progettazione;
- IV. elaborare procedure e dispositivi giuridico-organizzativi tali da consentire che la concreta fruizione degli spazi possa anticipare la definizione precisa e puntuale dei progetti e delle scelte di trasformazione;
- V. progettare organizzazioni ad hoc per la gestione del processo, che siano in

grado di stimolare il coinvolgimento di stakeholder rilevanti per garantire (almeno nella fase di start up) lo spessore e la sostenibilità economica dell'iniziativa, senza però precludere il coinvolgimento di attori più deboli e senza compromettere l'orizzonte di senso dell'iniziativa.

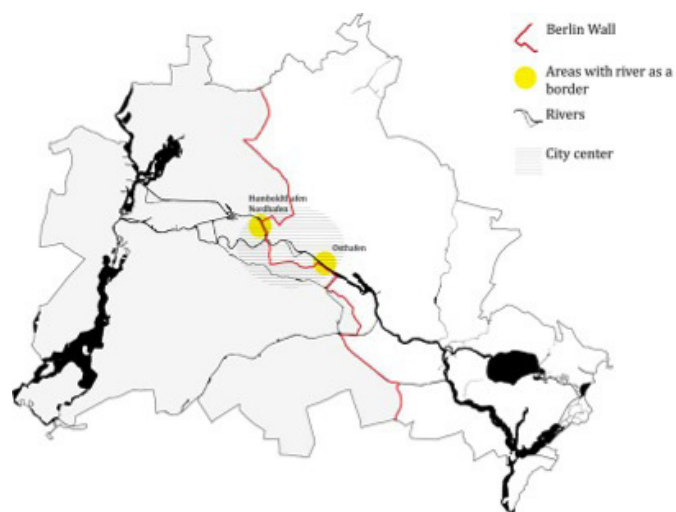
Inoltre appare necessario orientare l'azione pubblica verso una politica che tenga sempre in considerazione la temporaneità come elemento fondamentale per la strutturazione dell'azione stessa. Una politica temporanea per uno status temporaneo in un'area-intervallo. Solo così, a mio avviso, sarà possibile prescindere da un approccio tendente al neoliberismo, connivente con il diffondersi del processo di naturalizzazione della gentrification che preclude il naturale mutamento ed evolversi della città contemporanea.

CORREDO ICONOGRAFICO



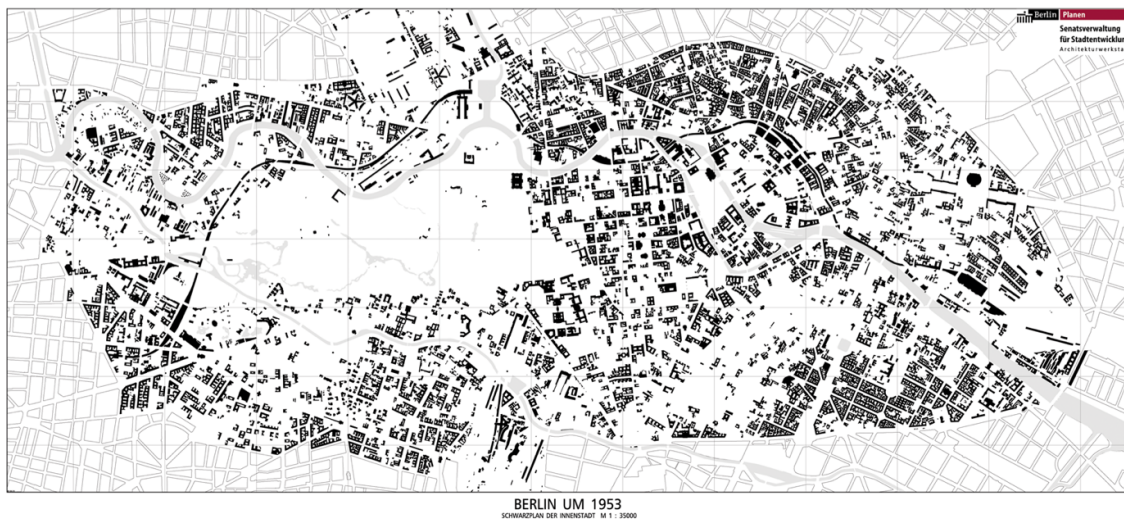
In alto: no man's land (Benjamin Biel, 2010)

In basso: planimetria della traccia del muro di Berlino (SUC, 2001)





In alto: no man's land



Cartografie dello Schwarzpläne, 1940 e 1953
(disponibile su <http://stادتentwicklung.berlin.de/planen/stadtmodelle/de/innenstadtplaene/sp/Schwarzplaene1940-2010.pdf>)



BERLIN UM 1989
SCHWARZPLAN DER INNENSTADT M 1:35000



BERLIN UM 2001
SCHWARZPLAN DER INNENSTADT M 1:35000

Cartografie dello Schwarzpläne, 1989 e 2001

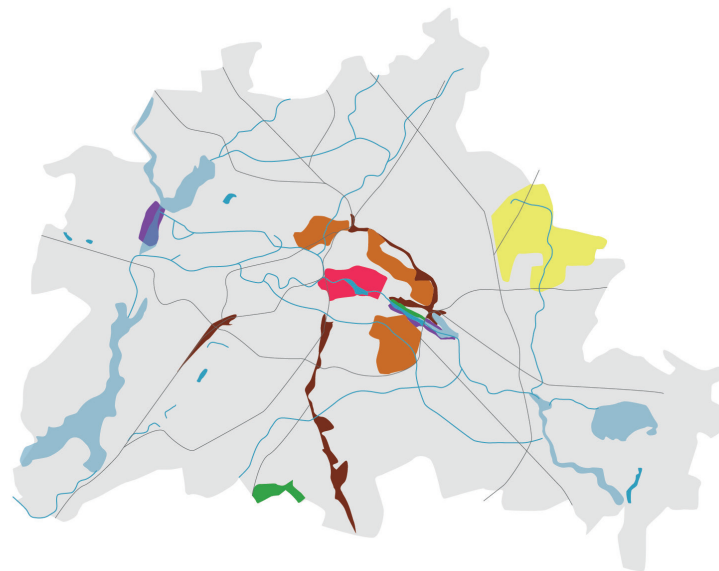
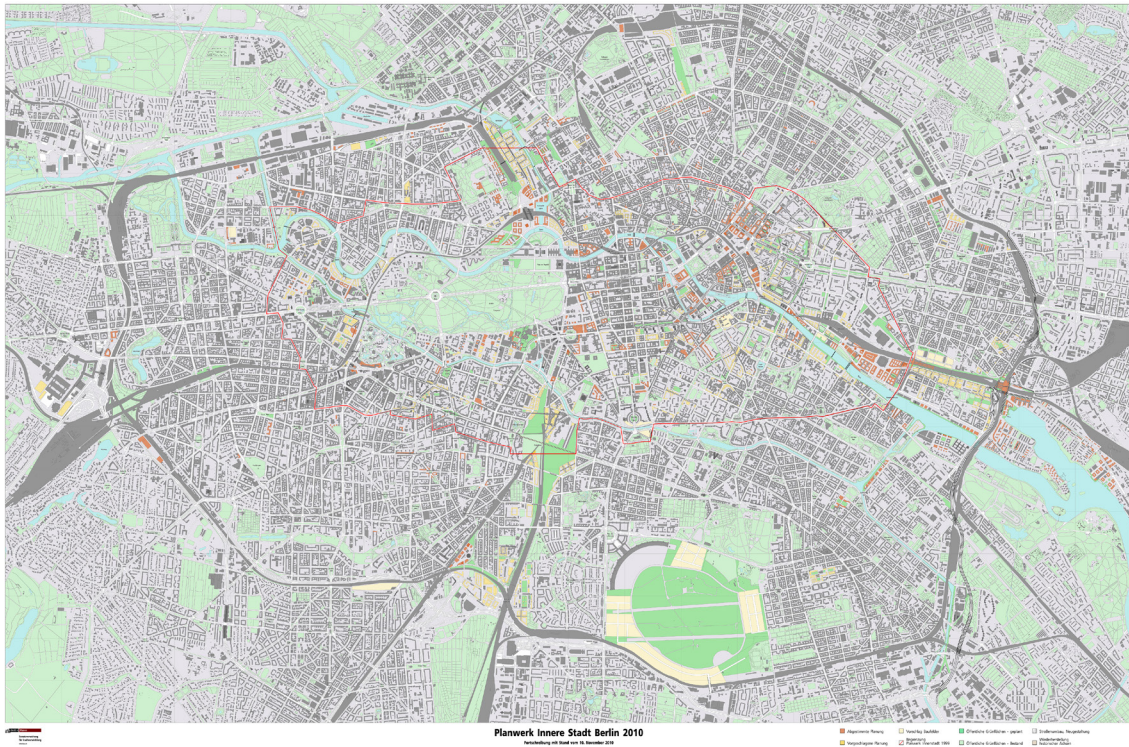
(disponibile su <http://stadtentwicklung.berlin.de/planen/stadtmodelle/de/innenstadtplaene/sp/Schwarzplaene1940-2010.pdf>)

Nella pagina successiva:

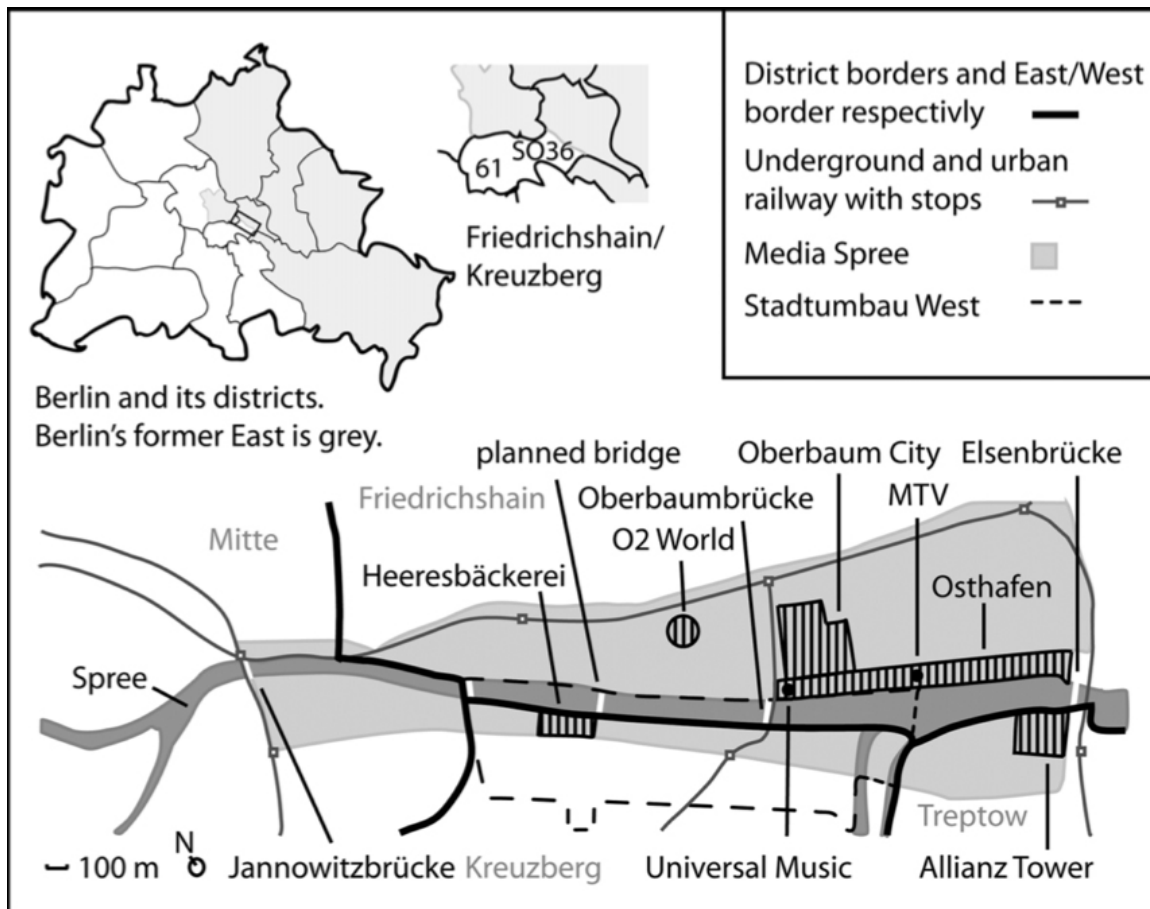
in alto: Planwerk Innere Stadt, 2010 (disponibile su: http://www.stadtentwicklung.berlin.de/planen/planwerke/pix/innere_stadt/planwerk_innere_stadt_2010.jpg)

In basso: dettaglio degli usi temporanei sulle due rive della Spree (Fonte: Stadt Senatsverwaltung für Stadtentwicklung, 2007. p. 42)

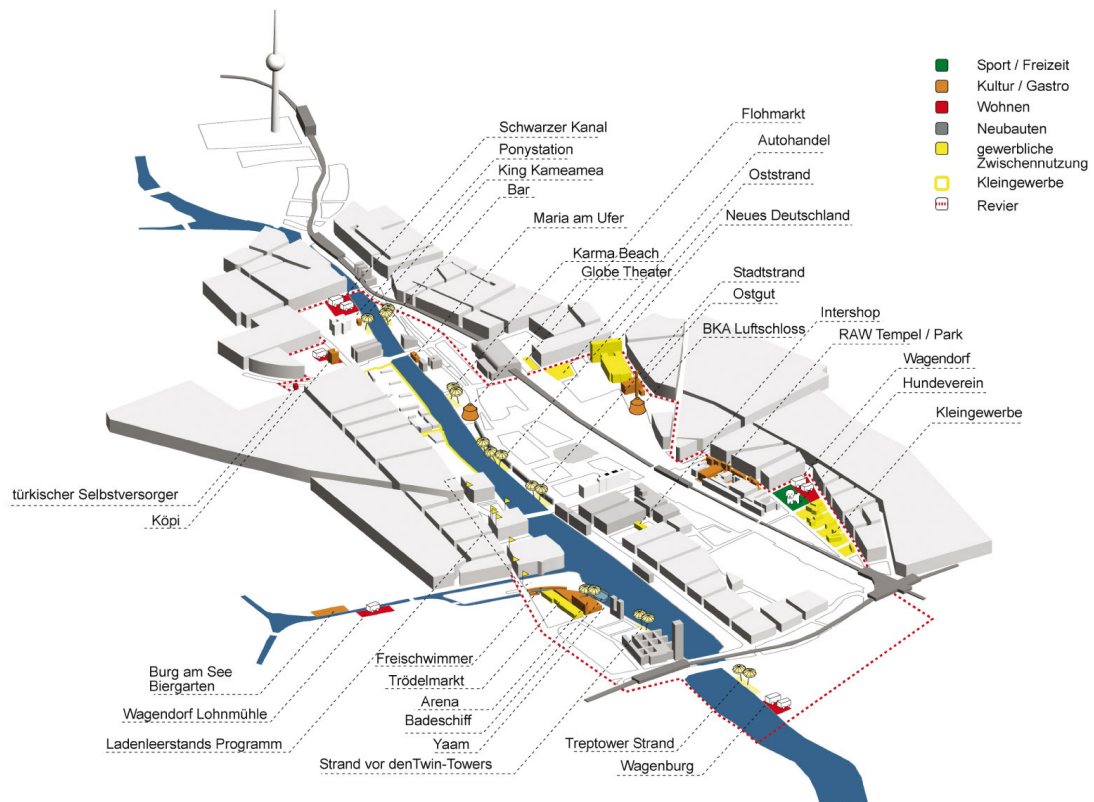
in basso: aree attualmente occupate da usi temporanei nella città di Berlino (rielaborazione dell'autore)



- usi temporanei in aree urbane centrali
- usi temporanei in aree di sedime del muro
- usi temporanei in lotti interstiziali dei tessuti consolidati
- usi temporanei su sponde di corsi d'acqua
- usi temporanei su tracciati ferroviari
- usi temporanei nelle GrossSiedlungen



In alto: il contesto di riferimento (Fonte: Scharenberg e Bader, 2010. p. 328)



In alto: panoramica dell'area MediaSpree dalla riva di Friedrichshain (foto dell'autore)
 In basso: dettaglio degli usi temporanei sulle due rive della Spree (Fonte: Stadt Senatsverwaltung für Stadtentwicklung, 2007. p. 42)



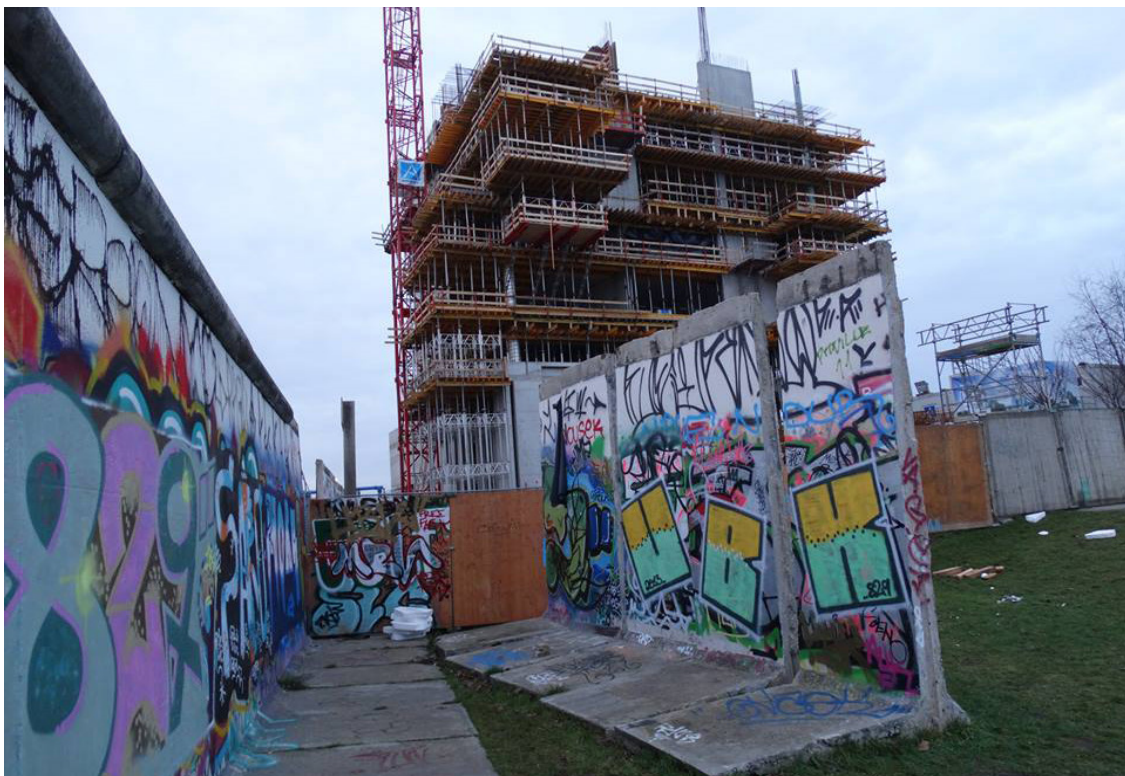
In alto: opera dello street artist bolognese Blu su un edificio lungo Koperniker Strasse (Fonte: foto ed elaborazione dell'autore)

In basso: "Brothers", opera di Blu nei pressi dell'area di MediaSpree, su Cuvrystrasse





In alto: vista dell'area MediaSpree dal ponte Oberbaumbrücke
In basso: dettaglio di una porzione di muro spostato dalla posizione originale nel marzo 2013
(foto dell'autore)





In alto: particolare della porzione di muro spostata nel marzo 2010 per i lavori del progetto della società di investimento Living Bauhaus per la costruzione del Living Levels, un edificio alto 63 metri a destinazione residenziale e terziaria

In basso: proteste contro lo spostamento del muro, guidate dall'associazione MediaSpree Versehen!
(foto dell'autore)





In alto: East Side Gallery
In basso: il grande edificio multifunzionale O2 World Arena
(foto dell'autore)





In alto: area di cantiere alle spalle dell'O2 World Arena
 A sinistra: ingresso dello Yaam
 A destra: interno dello Yaam
 (foto dell'autore)



In alto: area-intervallo lungo le rive della Spree
A sinistra: facciata del Maria am Ostbahnhof
A destra: retro del Maria am Ostbahnhof, affacciato sul fiume
(foto dell'autore)



In alto: cartellone pubblicitario acquistato dall'associazione MediaSpree Verseken! e utilizzato come strumento di comunicazione della protesta

In basso: l'area MediaSpree vista dal ponte Schillingbrücke (foto dell'autore)





In alto: l'area MediaSpree vista dal ponte Schillingbrücke; particolare dell'edificio del Maria am Ostbahnhof
In basso: l'area MediaSpree vista dalla riva di Kreuzberg
(foto dell'autore)

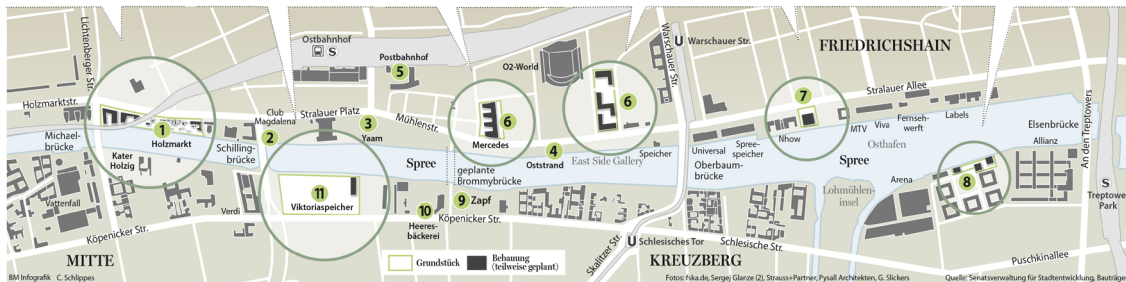




L'area MediaSpree vista dalla riva di Kreuzberg
(foto dell'autore)



Holzmarkt Viktoriaspeicher Mercedes-Vertrieb Hotel- und Büro-Campus Coca-Cola-Zentrale Wohntürme und Hotel



Edifici già esistenti

Proiezione nuove costruzioni secondo Mediaspree

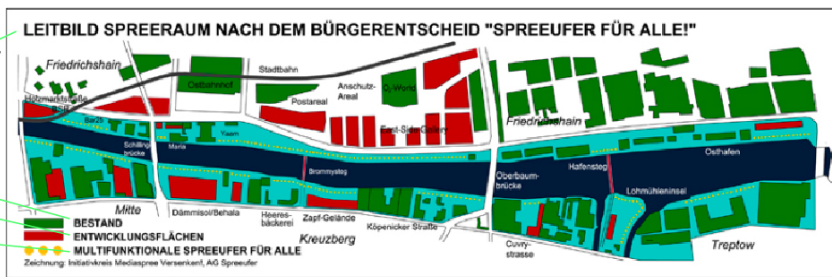
Grafica: Comitato di iniziativa "Affonda Mediaspree", AG Spreeufer

Modello per lo Spreeraum dopo il referendum "Spreeufer für Alle!"

Edifici già esistenti

Aree da sviluppare

Aree multifunzionali "Spreeufer für Alle!"



In alto: nuovi edifici realizzati lungo le rive della Spree (fonte: Berliner Morgenpost)
 Al centro: proposte di trasformazione dell'area MediaSpree
 In basso: area degli interventi di modifica secondo il Comitato Straordinario (fonte: Mediaspree e.v.)

Riferimenti bibliografici

Parte Prima

GLI SPAZI DELLA TEMPORANEITÀ

Atelier D'architecture. 2007. *Urban act. A handbook for alternative practices*. Paris: Peprav.

Augé, M. 1993. *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*. Milano: Elèuthera.

Augé, M. 2004. *Rovine e macerie. Il senso del tempo*. Torino: Bollati Boringhieri.

Bauman Z. 2008. *Vita liquida*. Roma: Laterza.

Berger, A. 2006. *Drosscape: wasting land urban america*. New York: Princeton Architectural press.

Bhabha, H. K. 1994. *The location of culture*. London: Routledge.

Bianchetti, C. 2003. *Abitare la città contemporanea*. Milano: Skira.

Bianchetti, C. 2011. "Un Pubblico Minore." *CRIOS* 1 (1) (June 9): 43-51.

Bishop, P. and Williams L. 2012. *The temporary city*. London: Routledge.

Boeri, S. 1995. "Erratici E Invisibili Abitano La Città." *Il Sole 24 Ore*, October 15.

Boeri, S. 1996. "Residuali, Marginali, Ma Carichi Di Vitalità." *Il Sole 24 Ore*, January 28.

Bossi P., Moroni S., and Poli M. 2010. *La città e il tempo: interpretazione e azione*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli editore.

Bowman A. and Pagano M.A.. 2000. "Vacant Land in Cities : An Urban Resource." *Center on urban & metropolitan policy* (December): 1-9.

Boyer, M. 1993. "The City of Illusion: New York's Public Spaces." In *The restless urban landscapes*. Upper Saddle River, NJ: Prentice-Hal.

Branca, D. 2011. "Spazi Temporanei Come Palestra per Una Filiera Di Associazioni E Piccole Imprese." *Territorio* (56) (March 15

Brill, M. 1989. "Transformation, nostalgia and illusion in public life and public space". In Altman I. and Zube E., *Public places and spaces*. New York: Plenum Press

Brugellis P. and Pezzulli F. 2006. *Spazi comuni. Reinventare la città*. Milano: Bevivino.

Carmona, M. 2010a. "Contemporary public space: critique and classification, part one: critique." *Journal of Urban Design* 15 (1) (February).

Carmona, M. 2010b. "Contemporary public space, part two: classification." *Journal of Urban Design* 15 (2) (May).

Carmona M., Heath T., Tiesdell S., and Taner O. 2010. *Public places - Urban spaces*. London: Routledge.

Carr S., Francis M., Rivlin L.G., and Stone M. 2007. "Needs in public space." In Carmona M., *Urban Design Reader*, 230–239. Architectural Press.

CHORA, and Bunschoten R. 2002. *Public space*. London: Black dog Publishing.

Clément, G. 2005. *Manifesto del terzo paesaggio*. Macerata: Quodlibet.

Cognetti, F. 2001. "In Forma Di Evento. La Città e Il Quartiere Isola fra Temporaneità e Progetto." *Territorio* (19) (January 1): 83–90.

Cottino, P. 2004. *La città imprevista. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*. Milano: Elèuthera.

Cottino, P. 2009. "Re-inventing urban landscape policy approach and place-making." *Ri-Vista - Firenze University Press*: 55–68.

Cottino P. and Zeppetella P. 2009. "Creatività, sfera pubblica e riuso sociale degli spazi." *Paper Cittalia* (4).

Crosta, P. L. 1995. *La politica del piano*. Milano: F. Angeli.

Crosta, P. L. 2000. "Società e territorio, al plurale. Lo 'spazio pubblico' - quale bene pubblico - come esito eventuale dell'interazione sociale." *Foedus* (1): 40–54.

Crosta, P. L. 2003. "Reti translocali. le pratiche d'uso del territorio come 'politiche' e come 'politica.'" *Foedus* (7): 1–9.

Davies, J.S. 2003. "Partnerships versus regimes: why regime theory cannot explain urban coalitions in the UK." *Journal of Urban Affairs* 25 (3) (April 18): 253–270.

De Certeau, M. 2001 (ed.or.1990). *L'invenzione del quotidiano*. Roma: Edizioni Lavoro

De Solà Morales, I. 1995. "Terrain vague." In *Anyplace*, 118–123. Cambridge: MIT Press.

Dell'Olio, A. 2008. "Pratiche interdisciplinari negli spazi residuali della

città contemporanea: trasformazione spontanea dei luoghi e occasioni di innovazione e creatività nei processi di pianificazione.” In *Fare Ricerca. Atti Del 7° Convegno Nazionale Della Rete Interdottorato in Pianificazione Urbanistica [Brossura]*. Firenze: Alinea.

Desideri, P Ilardi, M. 1998. *Attraversamenti. I nuovi territori dello spazio pubblico*. Genova: Costa&Nolan.

Di Giovanni, A. 2010. *Spazi comuni: progetto urbanistico e vita in pubblico nella città contemporanea*. Roma: Carocci.

Dowding, K. 2001. “Explaining urban regimes.” *International Journal of Urban and Regional Research* 25 (1) (March).

Ellin, N. 1999. *Post modern urbanism*. Oxford: Blackwell.

Forni, E. 2010. “Spazi pubblici: l’esperienza quotidiana della con-vivenza in città.” In *Bottini F, Spazio Pubblico Declino, Difesa, Riconquista*, 71–82. Roma: Ediesse.

Franck, K.A., and Stevens Q. 2006. *Loose Space: possibility and diversity in urban life*. London: Routledge.

Fyfe, N. 1998. *Images of the street, planning, identity and control in public space*. London: Routledge

Gabellini, P. 2013. “Capire il carattere della crisi, agire gradualmente e selettivamente, accettare la parzialità.” In *Città e politiche in tempo di crisi*, 1–15. Milano: Franco Angeli.

Goffman, E. 1968. *Asylums - Le istituzioni totali: i meccanismi dell’esclusione e della violenza*. Torino: Einaudi.

Groth, J. and Corijn E. 2005. “Reclaiming urbanity: indeterminate spaces, informal actors and urban agenda setting.” *Urban Studies* 42 (3) (March 1).

Habermas, J. 1974. “The public sphere.” *New German Critique* 3: 49–55.

Hajer, M.A. and Reijndorp A. 2001. *In search of new public domain: analysis and strategy*. Rotterdam: NAI Publishers.

Hannerz, U. 2001. *Esplorare la città: antropologia della vita urbana*. Bologna: Il Mulino.

Harding, A. 1997. “Urban regimes in a europe of the cities?” *European Urban and Regional Studies* 4 (4) (October 1): 291–314.

Harvey, D. 2005. *A brief history of neoliberalism*. New York: Oxford University Press.

Haydn F. and Temel R. 2006. *Temporary urban spaces: concepts for the use of city spaces*. Stuttgart: Birkhäuser.

Heinemann, M. 2005. "A culture of appropriation : strategies of temporary reuse in East Germany". Massachusetts Institute of Technology, Ph. D. Department of Architecture.

Ilardi, M. 2007. *Il tramonto dei non luoghi. Fronti e frontiere dello spazio metropolitano*. Roma: Meltemi Editore.

Inguaggiato, V. 2011. "Riuso temporaneo a Milano." *Territorio* (56) (March 15): 43-59.

Inti, I. 2011a. "Dispositivi del riuso temporaneo." *Territorio* (56).

Inti, I. 2011b. "Che cos'è il riuso temporaneo?" *Territorio* (56) (March 15): 18-43.

Jacobs, J. 2009. *Vita e morte delle grandi città. saggio sulle metropoli americane*. 1961st ed. Torino: Comunità.

Jessop, B. 2002. "Liberalism, Neoliberalism, and Urban Governance: a state-theoretical perspective." *Antipode* 34 (3) (June): 452-472.

Koolhaas, R. 2006. *Junkspace. Per un ripensamento radicale dello spazio urbano*. Macerata: Quodlibet.

Koolhaas, R., Boeri, S., Kwinter, S., Tazi, N. & Obrist, H. U. 2001. *Mutations*. Barcelona: Actar.

Krieger, A. 1995. "Reinventing public space." *Architectural record* 183(6): 76-77

Kunzmann, K. R. 2004. "Culture, creativity and spatial planning." *Town Planning Review* 75 (4) (December 1): 383-404.

La Varra, G. 2011. "Post-It City. L'ultimo spazio pubblico della città contemporanea." *Territorio* (56) (March 15): 84-87.

Lees, L.H. 1994. "Urban public space and imagines communities in the 1980s and 90s." *Journal of Urban History* 20(4): 443-465

Lefebvre, H. 1974. *La production de l'espace*. Paris: Anthropos.

Lofland, L. 1998. *The public realm: exploring the city's quintessential social territory*. New York: Aldine De Gruyter.

Loukaitou-Sideris, A. and Banerjee T. 1998. *Urban Design Downtown: Poetics and Politics of Form*. Berkeley: University of California Press.

Loukaitou-Sideris, A. 1996. "Cracks in the city: addressing the constraints and potentials of urban design." *Journal of Urban Design* 1 (1): 91-103.

Lovering, J. 2010. "Will the recession prove to be a turning point in planning and urban development thinking?" *International Planning Studies* 15 (3): 227-243.

Low, S. and Smith N. 2006. *The politics of public space*. New York: Routledge.

Lynch, K. 1991. *Wasting away - an exploration of waste: what it is, how it happens, why we fear it, how to do it well*. Random House, Inc.

Marini, S. 2010. *Nuove terre. Architetture e paesaggi dello scarto*. Macerata: Quodlibet.

Mitchell, D. 2003. *The right to the city: social justice and the fight for public space*. The Guilford Press.

Molotch, H. 1976. "The city as a growth machine: toward a political economy of place." *American Journal of Sociology* 82 (2): 309-332.

Moroni, S. 2013. *La città responsabile. Rinnovamento istituzionale e rinascita civica*. Carocci.

Mossberger, K., and Stoker G. 2001. "The evolution of urban regime theory: the challenge of conceptualization." *Urban Affairs Review* 36 (6) (July 1): 810-835.

New York State - Department of State - Office of Coastal - Local Government and Community, 1. 2009. "Opportunities happen when..." New York. Accessed on June 5, 2011. Available at http://nyswaterfronts.com/communities_guidebook_ab.asp

Nielsen, T. 2002. "The return of the excessive: superfluous landscapes." *Space and Culture* 5 (1) (February 1): 53-62.

Oswalt, P., Overmeyer K., and Misselwitz P. 2013. *Urban Catalyst: the power of temporary use*. Berlin: DOM Publishers.

Paba, G. 1998. *Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi*. Milano: Franco Angeli.

Perulli, P. 2007. *La città. La società europea nello spazio globale*. Milano: Mondadori Bruno.

Rodwin, Lloyd. 1989. *Città E Pianificazione Urbana*. Bari: Dedalo.

Sennett, R. 2006. *Il declino dell'uomo pubblico*. 1974th ed. Milano: Mondadori Bruno.

Shaw, K. 2005. "the place of alternative culture and the politics of its protection in Berlin, Amsterdam and Melbourne." *Planning Theory & Practice* 6 (2): 149–169.

Solidoro, A. 2012. "Scene di vita di neo-bohème." *Il Manifesto*, May 30.

Sommer, R. 1974. *Tight spaces: hard architecture and how to humanize it*. New Jersey: Prentice-Hal.

SUC. 2001. *Urban Catalyst: analysis report Berlin study*. Berlin: Technische Universität Berlin.

Trancik, R. 1986. *Finding Lost Space: theories of urban design*. New York: John Wiley & sons.

Trancik, R. 2007. "What is Lost Space?" In *Carmona M., Tiesdell S. -Urban Design Reader*. Architectural Press.

Valentini, A. 2005. "Paesaggi di limite. Sperimentando nei paesaggi periurbani di Firenze." *Ri-Vista - Firenze University Press* 2 (2): 142–159.

Vasset, P. 2007. *Un livre blanc*. Paris: Librairie Arthème Fayard.

Worpole K. and Knox K. 2007. *The social value of public spaces*. York: Joseph Rowntree Foundation.

Young, I.M. 2000. *Inclusion and democracy*. New York: Oxford University Press.

Zanni, F. 2009. "In-Between. Frammenti pubblici interposti: una risorsa per il disegno urbano." *Territorio* (48) (May 15): 62–70.

Zukin S. 1987. "Gentrification: culture and capital in the urban core." *Annual Review of Sociology* 13: 129–147.

Parte Seconda

L'APPLICAZIONE DELLA TEMPORANEITÀ E IL CONSOLIDAMENTO DELL'EFFIMERO. IL CASO DI BERLINO

Ahlfeldt, G. M. 2010. "Blessing or curse? Appreciation, amenities and resistance around the Berlin 'Mediaspree.'" *Hamburg Contemporary Economic Discussions* 32.

Allen, C. 2007. "Of urban entrepreneurs or 24-hour party people? city-centre living in Manchester, England." *Environment & Planning* 39 (3): 666–683.

Amin, A. 2000. "Industrial districts." In *A companion to economic geography* (E.Sheppard and T.J.Barnes). Oxford: Blackwell.

Amin, A. and Thrift N. 2007. "Cultural-Economy and Cities." *Progress in Human Geography* 31 (2): 143–161.

Bader, I. 2004. "Subculture — Pioneer for reindustrialization by the music industry or counterculture?" In *Contested metropolis. Seven cities at the beginning of the 21st century* (In R.Paloscia and INURA). Basel: Birkhäuser.

Bader, I. and Bialluch M. 2008. "Gentrification and the creative class in Berlin-Kreuzberg: shifts in urban renewal policy from the 1980s to the present." In *Whose urban renaissance?* (L.Porter and K.Shaw). London: Routledge.

Bader, I. 2003. "Re-industrialization by companies of the culture industry. or: the 'new media' destroy their own 'locational factors.'" In Paper presented to the conference of the International Network for Urban Research and Action, Berlin, June.

Bader, I. 2009. "Gentrification and the creative class in Berlin-Kreuzberg." *Whose urban renaissance? An international comparison of urban regeneration strategies*. London, Routledge: 93-102

Bey, H. 1991. *T.A.Z.: The Temporary Autonomous Zone, ontological anarchy, poetic terrorism*. Brooklyn: Autonomedia.

Bourdieu, P. 1984. *Distinction: a social critique of the judgement of taste*. London: Routledge.

Caudo, G. and Piccinato G. 2006. *Territori d'Europa. L'ampliamento dell'UE:*

prospettive e limiti per le politiche della città, del territorio e dello sviluppo locale. Firenze: Alinea.

Colomb C. 2012. "Pushing the urban frontier: temporary uses of space, city marketing, and the creative city discourse in 2000s Berlin." *Journal of Urban Affairs* 34 (2): 131–152.

Colomb, C. 2013. *Staging the new Berlin: place marketing and the politics of urban reinvention post-1989.* London: Routledge.

Comitato Di Iniziativa "Mediaspree Versenken!" Ag Spreeufer. 2009. "Spreeufer Für Alle!"

Cupers, K., and M. Miessen. 2002. *Spaces of uncertainty.* Wuppertal: Muller and Busmann.

Czaplicka, J. 1995. "History, aesthetics, and contemporary commemorative practices in Berlin." *New German Critique* 65: 155–87.

Florida, R. 2002. *The rise of the creative class: and how it is transforming work, leisure, community and everyday life.* New York: Basic Books.

Fortuzzi, A. 2011. "Berlino tra gestione e trasformazione." *Urbanistica Informazioni* (237): 23.

Gdaniec, C. 2000. "Cultural, economic and urban policies in berlin and the dynamics of cultural industries. An overview." Available at: <http://www.mmu.ac.uk/h-ss/mipc/iciss/reports/berlin.pdf>.

Gualini, E. 2010. "Il progetto come arena contesa." In *Governare il partenariato pubblico e privato nei progetti urbani*, 129–143. Santarcangelo di Romagna: Maggioli editore.

Hall, S. 2000. "Creative cities and economic development." *Urban Studies* 37 (4): 639–649.

Haüßermann, H. and Kapphan A. 2002. "Berlin's transformations: postmodern, postfordist . . . or neoliberal?" *International Journal of Urban and Regional Research* 26 (3): 635–42.

Haüßermann, H. 1999. "Economic and political power in the new Berlin." *International Journal of Urban and Regional Research* 23 (180-84).

Hebdige, D. 1979. *Subculture: the meaning of style.* London: Routledge.

Heinemann, M. 2005. "A culture of appropriation : strategies of temporary reuse in East Germany". Massachusetts Institute of Technology.

Hentilä H. L. and Lindborg T. 2003. "Central micro-peripheries: temporary uses of central residual spaces as urban development catalysts." In *European Regional Science Association Seminar*. Jyväskylä, Finland.

Hollands, R and Chatterton P. 2003. "Producing nightlife in the new urban entertainment economy: corporatization, branding and market segmentation." *International Journal of Urban and Regional Research* 27 (2): 361-385.

Huyssen, A. 1997. "The voids of Berlin." *Critical Inquiry* 24: 57-66.

Keivani, R, Parsa A. and McGreal S. 2001. "Globalisation, institutional structures and real estate markets in central european cities." *Urban Studies* 38 (13): 2457-2476.

Krätke, S. 2004. "City of talents? Berlin's regional economy, socio-spatial fabric and 'worst practice' urban governance." *International Journal of Urban and Regional Research* 28 (4): pp. 511 - 529.

Krätke, S. 2003. "Global media cities in a world-wide urban network." *European Planning Studies* 11 (6): 605-628.

Krätke, S. 1999. "No Berlin's regional economy in the 1990s: structural adjustment or 'open-ended' structural break?" *European Urban and Regional Studies* 6 (4): 323-338.

Krätke, S. and Borst M. 2000. *Berlin: metropole zwischen boom und krise*. Opladen: Leske + Budrich.

Krätke, S. and Taylor P.J. 2004. "A world geography of global media cities." *European Planning Studies* 12 (4): 459-477.

Ladd, B. 1997. *The ghosts of Berlin: confronting german history in the urban landscape*. Chicago: Chicago University Press.

Landry, C. 2006. *City Making. L'arte di fare la città*. Torino: Codice Edizioni.

Latham, A. 2006. "Euro-commentary: Berlin and everywhere else: a reply to Allan Cochrane." *European Urban and Regional Studies* 13 (4): 377-379.

Lenhart, K. 2001. *Berliner metropol: stadtentwicklungspolitik im berliner bezirk mitte nach der wende*. Opladen: Leske + Budrich.

Louekari, M. 2006. "The creative potential of Berlin: creating alternative models of social, economic and cultural organization in the form of network forming and open- source communities." *Planning Practice & Research* 21 (4): pp. 463 - 481.

- Lucas, R.E. 1988. "On the mechanics of economic development." *Journal of Monetary Economics* 22: 3-42.
- Marcuse, P. 1998. "Reflections on Berlin: the meaning of construction and the construction of meaning." *International Journal of Urban and Regional Research* 22: 331-38.
- Molnar, V. 2010. "The cultural production of locality: reclaiming the 'european city' in post-wall Berlin." *International Journal of Urban and Regional Research* 34 (2): 281-309.
- Moroni, S. 2013. *La Città Responsabile. Rinnovamento Istituzionale E Rinascita Civica*. Carocci.
- Niessen B. 2009. "Going commercial. l'integrazione degli artisti underground a Milano e Berlino". Available at: http://www.sociologia.unimib.it/DATA/Insegnamenti/4_3110/materiale/niessen_going%20commercial_%20chapter%205.pdf
- Novy, J. and Colomb C. 2012. "Struggling for the right to the (creative) city in Berlin and Hamburg: new urban social movements, new 'spaces of hope'?" *International Journal of Urban and Regional Research* 37 (5): 1816-1838.
- Paloscia, R. 2004. *The contested metropolis*. Basel: Birkhauser.
- Rodwin, L. 1989. *Città e pianificazione urbana*. Bari: Dedalo.
- Romer, P. 1990. "Endogenous technological change." *Journal of Political Economy* 97 (6).
- Ryan, B. 1992. *Making capital from culture. the corporate form of capitalist cultural production*. Berlin: Walter de Gruyter.
- Scharenberg, A. 2000. *Berlin: global city oder konkursmasse? Eine zwischenbilanz zehn jahre nach dem mauerfall [Berlin: global city or bankrupt's estate? An interim balance sheet ten years after the fall of the wall]*. Berlin: Karl Dietz Verlag.
- Scharenberg, A. and Bader I. 2010. "Berlin's waterfront site struggle." *City: Analysis of Urban Trends, Culture, Theory, Policy, Action* 13 (2-3): 325-335.
- Schwammenthal, D. 2006. "Ich bin ein poor berliner [I am a poor berliner]." *Wall Street Journal Europe*.
- Scott, A.J. 1999. "The cultural economy: geography and the creative field." *Media, Culture and Society* 21 (6): 807-817.
- Scott, A.J. 2006. "Creative cities. Conceptual issues and policy questions." *Journal of Urban Affairs* 28 (1): 1-17.

Secchi, B. 2013. *La città dei ricchi e la città dei poveri*. Roma: Laterza.

Senatsverwaltung für Inneres .1999. *Planwerk Innenstadt*. Amtsblatt für Berlin.

Senatsverwaltung für Stadtentwicklung, Umweltschutz und Technologie. 1997. *Planwerk Innenstadt Berlin. Ein erster Entwurf*, Berlin: Kulturbuch-Verlag.

Sensadt Senatsverwaltung für Stadtentwicklung, 2007. *Urban Pioneers. Berlin: Stadtentwicklung durch Zwischennutzung. Temporary use and urban development in Berlin*, Berlin: Jovis Verlag.

Senatsverwaltung für Stadtentwicklung, 2004. *Stadtentwicklungskonzept Berlin 2020*.

SenStadt Senatsverwaltung für Stadtentwicklung. 2008. *Berlin digital environmental atlas. 06.02 Inventory of green and open spaces*. Available at http://www.stadtentwicklung.berlin.de/umwelt/umweltatlas/edc601_06.htm#top [Accessed July 1, 2012].

SenStadt Senatsverwaltung für Stadtentwicklung. 2010. *Baulückenmanagement*. Available at <http://www.stadtentwicklung.berlin.de/bauen/baulueckenmanagement> [Accessed July 1, 2012].

SenStadt Senatsverwaltung für Stadtentwicklung. 2011. *Tempelhofer Freiheit. Planning the park landscape*. Available at <http://www.stadtentwicklung.berlin.de/planen/tempelhof/index.shtml> [Accessed July 1, 2012].

SenWAF Senatsverwaltung für Wirtschaft, Arbeit und Frauen. 2005. *Kulturwirtschaftsbericht*. Berlin: Senatsverwaltung für Wirtschaft, Arbeit und Frauen. Available at <http://www.berlin.de/imperia/md/content/senatsverwaltungen/senwaf/publikationen/kulturwirtschaft.pdf> [Accessed July 1, 2012].

SenWTF Senatsverwaltung für Wirtschaft, Technologie und Frauen. 2008. *Kulturwirtschaft in Berlin. Entwicklungen und Potenziale (2. Kulturwirtschaftsbericht)*. Berlin: Senatsverwaltung für Wirtschaft, Technologie und Frauen; Senatskanzlei; Senatsverwaltung für Stadtentwicklung. Available at <http://www.berlin.de/imperia/md/content/sen-wirtschaft/publikationen/kulturwirtschaft.pdf> [Accessed July 1, 2012].

Settis, S. 2012. *Azione Popolare*. Torino: Giulio Einaudi Editore.

Shaw, K. 2005. "The place of alternative culture and the politics of its protection in Berlin, Amsterdam and Melbourne." *Planning Theory & Practice* 6 (2): 149–169.

- Solidoro, A. 2012. "Scene di vita di neo-bohème." *Il Manifesto*, May 30.
- Strom, E. 1996. "In search of the growth coalition. american urban theories and the redevelopment of Berlin." *Urban Affairs Review* 31: 455–81.
- Strom, E, and Mayer M. 1998. "The new Berlin." *German Politics and Society* 16: 122–39.
- SUC. 2001. *Urban Catalyst: analysis report Berlin study*. Berlin: Technische Universitat Berlin.
- Swyngedouw, E., Moulaert F and Rodriguez A. 2002. "Neo-liberal urbanization in Europe: large scale urban development projects and the new urban policy." *Antipode*: 542–577.
- Zukin, S. 1987. "Gentrification: Culture and Capital in the Urban Core." *Annual Review of Sociology* 13: 129–147.
- Woodward, R. B. 2005. "For young artists, all roads now lead to a happening Berlin." *The New York Times*.

Prodotti intermedi della ricerca

- De Girolamo, F., 2013a. Temporaneità come pratica di rigenerazione. In *Smart City Exhibition*. Bologna: Forum PA.
- De Girolamo, F., 2013b. Time and regeneration: temporary reuse in lost spaces. In *Conference Proceedings Living Landscapes - Landscapes for Living Section 7 - Living the Changing city*. Firenze: Planum. *The Journal of Urbanism*, n. 2/2013 ISSN 1723-0993.